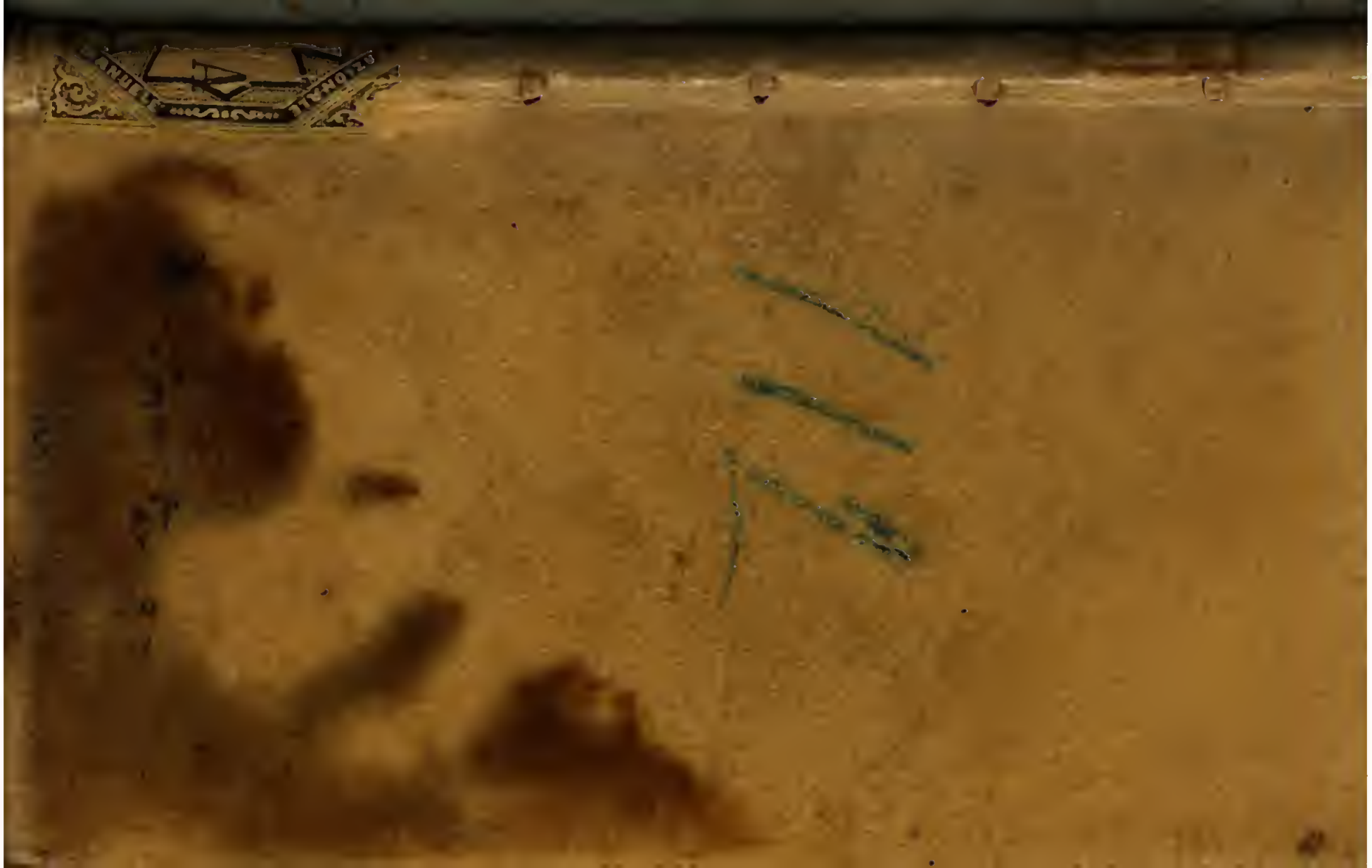


M.
6
27-d
22

Hatt

6-27-9-22

R.II.25*

RIME

DI M. ANTONFRANCESCO
RAINERIO GENTILHVO-
MO MILANESE.

NVOVAMENTE VSCITE IN LVCE
Con breuißima Eſpoſitione de i ſoggietti
loro; & con la Tauola in fine.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ALL'ILLVSTRISSIMO ET
ECCELLENTISS. S. FABIANO
DE MONTI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI ET
FRATELLI. M D LIIII.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR.

BIBLIOTECA ROMA

V'è costume de gli Antichi Gētili, uietato poi da la nostra legge diuina, di procacciarsi ne le fortune aduerse et ne le graui necessità, da se medesmi la morte: chi col ferro, chi col ueleno, et chi cō altro modo; secondo che piu loro aggradiua. Giudicando essi minor infamia finir la uita à uoglia loro, ch'à l'altrui cenno imperioso; condotti (com'à dir) n'è Trionfi & n'e spettacoli publici da uincitori Nemici, ò crudelmente uccisi. Questo caso auiene hora à me Sig. mio; perche hauend'io scherzato ne i primi anni de la giouentù mia, come sogliono molti, in diuerse compositioni & uolgari & latine; quel tempo che da l'ufficio mio di Segretario de Principi m'era lecito, pēsando che non s'haueßero à far' conserue di cose tali, & di si

poco ualore ; ritrouo fuor'in ſtampa hor una coſa , hor un'altra de le mie ; ſi mal acconcie però ch'apena le riconoſco ; ſe non quanto elle eſcon fuori col mio nome infelice, in dubio d'eſſer condotte in uolta miſeramente,com'in Trionfo, da la mia Sorte nemica ; che m'ha percoſſo piu uolte ne le coſe grandi , et mi percuote ancora in queſte minime . Et però cò l'eſſempio di quegli Antichi Gētili,contr'à la legge noſtra et per eſtrema neceſsità,mi riuolgo hora a dar al mio nome iſteſſo la morte;Et di mia mano acconci,com'hò ſaputo meglio mādo fuori di queſta uita CENTO SONETTI per hora ; con animo di far del reſto;liquali dedico à l'Ecc.V. con un'aura ancor di ſperanza, che pur mi reſta, che il nome ſolo di quella,à cui li dedico,ſe non altro,li deggia ſoſtener in uita,ſplendidamente forſi, et piu di quel che il fatto loro hà circonſcritto.Degne V.Ecc.raccorli con pietà; dando loro anima & luce ; ſin tanto che creſcēdo l'età di quella, ne la quall'Ella già moſtra ſegni chiariſsimi del paterno reale ſpirito,& riſorgendo inſieme in lei il ualor' de i ſuoi Maggiori Illuſtriſs. che nelle armi , nelle lettere,& nelle prelature , furo oltre modo magnanimi, famoſi, & nobiliſsimi , & non mancando à me la uita, poſſa con ſtil'alto et heroico & con ſtudi piu graui, et piu ſeueri,celebrar' i fatti gene

rosi del Ecc. V. & consecrarli meco insieme à l'immortalità. Della qualparmi già di uederla si per tẽpo, accesa tãto, che riẽpia il S. padre Illustriss. di Gioia; il Zio Beatissimo d'infinita speranza, Italia tutta di merauiglia; et se medesma di gloria; di cui bascio le mani reuerentemente. Di Milano. Il primo d'Aprile. MD LIII.

Di V. Ecc.

Deuotissimo seruo

Antonfrancesco Rainerio.

Corran

AL MEDESIMO.

Corran' soccinte da gli aurati Monti
Le uaghe Ninfe: & di gentil Narciso,
Di Giacinto, & d'Adon, u'ornino il uiso
Cento ch'aman i fior, cento le Fonti.
Et de gli allori entr'a le scorcie conti
Il nome uostro, et Mopso, & Tirsi, et Niso:
Crescano quei, cresca il bel nome inciso:
Et FABIANO al Ciel piu s'erga, et mõti.
E 'n su'l uespero a ueder, felici Stelle,
(Qualhor tenero ancor, l'armi uibrate)
A diece, a cento, a mille, escan piu belle.
E 'n su'l matino Apollo, hor che u'ornate
D'eterni studi, a uoi splenda, & fauelle
Cose, ond'il senno in uoi, uinca l'etate.

AL SANTISSIMO
ET BEATISSIMO NOSTRO
SIGNOR GIVLIO. III.
PONT. MASS.

VAL nuouo Atlante uoi, che'l pondo hauea
Sour'à gli homeri ſuoi, ſenno & ualore
Dimoſtraſte Immortal ſanto Paſtore,
Che ſoſteneſte il Ciel mentre cadea.
L'Inuitto nomea Voi Sol ſi deuea;
Et la Verga, & l'Ouil; contr'al furore
Del empio Moſtro; che fremendo fuore
Duolſi, che'l ſacro ſangue anco non bea.
Voi Forte & Pio: Voi col profondo ſenno,
Et lung'uſo, Nocchiero antico & ſaggio,
Oue ferir cò remi, onde ſi denno
Volger le uele, oue ſchiuar l'oltraggio
Sapete. Et già ſi uede a un uoſtro cenno
Il Porto, il Polo, & l'un & l'altro Raggio.

SEGVONO I CENTO SONETTI DI M. ANTONFRANCESCO RAINERIO.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

SONETTO PRIMO.

IA sott'al peso rio d'armati legni
Giace l'Egeo, geme Triton sommerso:
Et tratto ha'l ferro fuor, di sangue asperso
Il fer Trace, aspirando a i nostri Regni.
Stringon le matri al petto i dolci Pegni:
Hanno i fedeli il uolto al Ciel conuerso,
Pallidi il uolto; & uoi di quel Peruerso
V'opponete a gli atroci alti Disegni.
Gite a far di uoi stesso a noi riparo;
Et l'antico ualor Daualo: & l'armi
Volgete contra, d'Oriente a i mostri.
Indi, per farui eternamente chiaro,
Vincete. Et sien d'altrui le spoglie; et uostri
Colossi, Archi, Trofei, Trionfi, & Marmi.

Signor, che'l petto & la uittrice mano
A degne opre d'honor, sempre uolgeste:
Et l'indomito ardir dianzi rompeste
Al Re de gli empi, al Barbaro inhumano.
Ecco di uoi superbo, Il Vaticano,
Che di Palme & Trofei, s'orna et riueste:
Ecco Roma, ch'al Ciel con uoci preste,
Suona Alfonso; et ui chiama anco Africão.
Et poi ch'innanzi piu, non se gli oppone
Sour'à l'onda Tirrena, il marin Mostro;
Che del suo sangue rio Bagrada tinse,
Hor cõ l'acciaio i marmi, hor cõ l'inchiostro
Le carte notà; e'l nome inuitto puone
DAVALO, *a tempo uẽne, et uide, et uinse.*

Non cosi dolci son l'aure odorate,
Che spiran da le molli herbette & fiori;
Mentre ui colgon' l'Api almi licori;
L'Api ad altrui, non a se stesse nate;
Come soaui son l'aure beate
De uostri baci; onde celesti odori
Spiran; mentre le nostre alme escon fuori,
Tra lor stesse a cangiar albergo usate.
Et se talhor sù per le uerdi sponde
Gite d'alcun bel fonte, i gigli uedo
A par di uoi parer languidi e'nfermi:
Et Narciso odo dir. Qui dou'hor siedo
Ah non tanta beltà punto si fermi:
Ne le uenga ah, disio, mirar ne l'onde.

S e da begliocchi uostri, in cui si mira
Tutto il bel che può far Natura od arte
Pende il fil di mia uita; e'n quella parte
A mal mio grado Amor mi uolue et gira,
P erche u'armate uoi d'orgoglio et d'ira
S'apparir mi uedete? ou'in disparte
Ve'n gite? & cò la man che'l cor mi parte
Chiudete il bel, che da begliocchi spira?
I uorrei ben poter uolger'altronde
I debil passi; ma quel Dio non uole;
Che mi legò de i crin d'oro tra l'onde:
E t uoi di cio, d'ond'altri arde & si duole
Gite altera; ah cosi dunque s'asconde
Cruda alma, ah, sotto a l'apparir d'un Sole?

V oi, che si bei pensier dentro mouete,
O delle rare scelte Alme la prima;
Ch'al puro suon de gli alti accenti in rima,
Noi sempre, il Sol talhor fermo tenete.
M e per le uie del Cielo aperte & liete,
Ou'hor poggiate, & ne scendeste in prima,
Scorgete si, ch'i giunga a l'erta cima,
A cor di quel, che già uoi colto hauete.
C osi del Serchio a uoi le uerdi sponde
S'adornin' d'Ostro; & frà mill'altri honori
V'Assorga il Tebro, il Vatican u'inchine.
O s'à miei caldi uoti il Ciel risponde,
Si, ch'io cante di uoi l'opre diuine,
Quanti mi crescon Mirti, et quanti Allori.

Celeſte forma ; anzi lucente ſtella,
Ch'al Sole innanzi et a la bionda Aurora,
Si ricca luce apriui al mondo, all'hora
Che ſpariã l'altre in queſta parte e'n quella;
Oue ſei ? che non piu uiua, ne bella
Tra noi ti miro, & pur ti cerco ognihora ?
Et membrando il tuo bel, che m'innamora,
Ardo ; ne chieggio luce altra nouella.
Ou'aſcondeſti il uiſo Heſpro lucente
Non Lucifero piu, com'il chiudeſti
Quand'al ſuo maggior lume il tuo ſi reſe ?
Gia ti uid'io di pura fiamma ardente,
Piouendo di uirtu' fauille acceſe
Spiegar i raggi al Polo, onde ſcendeſti.

Alma gentil che'n ſottil uelo inuolta
Com'in terſo criſtal chiuſa, ſplendeui :
Et del mortal ſi ſchiua, aperte haueui
L'ali, & la luce a Dio ſempre riuolta.
Deh come toſto a lui uolaſti ſciolta,
Le ſtelle a uagheggiar come ſoleui ;
Hor lieta, ſott'a i pie ueder le deui,
Di puro latte in un bel cerchio accolta.
Noi di cui foſti Guida innanzi al uolo,
Stãchamo i petti a richiamarti, et gli occhi,
Da Sette alteri colli al Ciel mirando ;
Et perche'l nome tuo morte non tocchi,
L'andiamo a l'immortal fama ſacrando ;
Che'l ſuon ne dia da l'un a l'altro polo.

Al pianto, a que ſoſpir uiui & cocenti,
Che ſi rapidamente eſcono fuori,
Soſpinti ognihor da nuoui altri maggiori,
Com'è da un'onda, un'altra, a ſuon de uēti,
Date homai fine; & cò ſoaui accenti
Lodate lui, ricco d'eterni honori;
C'hor ſott'à pie ſuoi uede i noſtri errori,
Et uaghe nubi, & forme altre lucenti;
Et poi ch'Iddio per ſe l'anima bella
Perche riluca in Ciel, dal mondo ſcelſe;
Dal mondo, che pregiato era per quella,
Specchi ui ſien le ſue ſante opre eccelſe;
Et dite contra morte inuida & fella;
Chi alzò ſi nobil pianta, anco la ſuelſe.

Le prime neui, e i gigli anco non colti,
Vince quell'una bella ignuda mano;
L'Or puro & terſo, al Sol fiāmeggia inuano
Al par de be capegli, hor cinti, hor ſciolti.
Son da uoi le uaghezze, & gli honor tolti
Ai piu bè poggi, al piu bel uerde piano;
Se co'l tenero pie, gite pian piano
Per entro i fior, ſott'à le piante accolti.
Rari, & celeſti Doni in uoi ſon giunti;
Beltà, ch'à ſe mi trahe, com'eſca, peſce;
Gratia poi, che com'hamo il cor mi prēde.
Quindi è, che i penſier miei da uoi diſgiunti
Non fien, ſe morte in me l'arco non tende:
Morte, che nel mel noſtro, il toſco meſce.

Amore, ond'è, ch'entr'al mio petto i senta
Le fiamme, e'l gielo, in un medesmo loco?
Ne però si consuma il ghiaccio al foco;
Ne la fiamma dal giel pur anco è spenta:
Fero duol certo, ch'al mio cor s'auuenta
Frà duo contrari, oue non cede un poco
A l'altro l'uno; anzi con aspro gioco,
L'un cò l'altro piu rio sempre diuenta.
O pra altero Signor sol il tuo ghiaccio;
O nel mio cor sol cò le fiamme uieni,
Se de la morte mia tanto ti cale:
Che trar non mi poss'io di questo impaccio;
Et non puote huom perir di duo ueleni;
Mentre contende l'un cò l'altro male,

L'odio, e'l furor, che di cagion si lieue
Lungo tempo a duo Regi arsero il petto;
Ond'il terren cangio souente aspetto;
Et nel Pò, tinta ancor l'onda si beue,
Voi spenti hauete. A uoi tutta si deue
La lodè; A l'immortal uostro concetto
Pauenta; & uede già pien di sospetto
Il Trace, ogni sua gloria al Sol di neue.
Quai marmi, ò quai metalli, ò mirto ò lauro
Puon degnamente ornar quest'opre sante?
S'à uostri merti ogni alt'honor s'inchina:
Il Sol raggi non uibra, onde il mar tante,
Quante a uoi gratie il Ciel largo destina.
O influentie belle, ò Secol d'auro.

Mẽtr'arma il Trace; et naui orna; et raccoglie
I folgori inhumani: & courir tenta
L'Egeo tutto d'abeti; onde si senta
Grauido il sen de le piu ricche spoglie;
Voi c'hauete i consigli alti & le uoglie,
Sueglíate Italia neghitosa & lenta,
Contra la turba a nostri danni intenta,
Che'l piè uer noi da l'Hellesponto scioglie.
O del popol di Marte altera spene,
Che pur dianzi col senno & cò l'ardire
A bellicose genti il fren ponesti.
Per la man uostra, che uirtù sostiene;
Già Roma par ch'à l'Oriente aspire
Et del prisco ualor già si riuesti.

Su'l uespro, allhor che'l Sol stanco si sente;
Et per posarsi il carro a l'onde inchina,
Cadon l'ombre; & dal Ciel notte ruina,
Che suol tutta acquetar l'humana gente.
Allhor mi punge il cor piu feramente
Questa amorosa auelenata spina:
Et s'io ne la uò trar, non medicina
Valmi, et chi la piantoe, mai no'l consente,
O ime che contr'Amor perdon uirtute
L'herbe; et ben lo prouò q̃l Dio, ch'à un pũto
L'amata Dafne sua tenne & perdeo.
Sol que begliocchi, ond'io son hor disgiunto,
Et la man micidial, che i colpi feo,
Puon saldar le mie fere alte ferute.

Già con le gemme intorno, & cò gli odori
Giunta è l'Aurora a noi da l'Oriente:
Mentre si specchia il Sol uiuo & lucente
Mezzo nel mar, mezzo da l'onde fuori.
Ecco il candido giorno. Ogniun l'honori,
Che produsse il fanciullo. Hoggi si sente
Spirar l'aura piu molle; ou'altamente
Fu raccolto da un Dio tra l'herbe e i fiori.
Qui nacque il pargoletto. Et qui l'accolse
Di sua man Febo; & quì si spargan gigli,
Oue le Muse a uagheggiarlo usciro.
Cantate o Cigni uoi gli antichi Figli,
Di cui mostrar i Padri il Ciel non uolse,
Romolo, Alcide, & Alessandro, & Ciro.

Questa Fera gentil, che scherza & fugge
Su'l uerde et uago April de suo begli anni;
Et cò soaui & amorosi inganni
I cori altrui, si dolcemente sugge,
Tigre non è; non l'Animal che rugge:
O d'altra fera accesa a nostri danni;
Ma tal, che par che studi Ella, et s'affanni
Di darsi in preda a chi per lei si strugge.
Fortunato colui, che le bell'orme
Di lei seguendo, la raggiugne al uarco,
In Selua, o'n riua a un Rio, mẽtr'Ella dorme.
Et ella, a lui di sudor molle & carco
Desta, uolgendo le celesti forme,
Lo scinga, & di sua man gli allenti l'arco.

Era il mar cheto: & l'alte Selue è i Prati
Scoprian le pompe sue, fior, frondi, al Cielo:
Et la notte se'n gia, squarciando il uelo:
Et spronando i destrier foschi & alati.
Scotea l'Aurora da capegli aurati
Perle d'un uiuo trasparente gielo:
Già rotaua la Luce alma di Delo
Raggi da i liti Eoi, ricchi odorati.
Quand'ecco d'Occidente un piu bel Sole
Spuntogli incontro, serenando il giorno;
E impallidio l'Orientale imago.
Velocissime luci eterne & sole,
(Con uostra pace) il mio bel uiso adorno
Parue allhor piu di uoi lucente & uago.

Non giro altere, si l'onde spumose
Del Pò, ch'entra uel mar cruccioso et fero;
Poi che'l Nilo arso fu, l'Indo & l'Ibero
Da quel, ch'ei nel suo sen uasto nascose;
Com'hor di uoi se'n uanno alte & famose:
Di uoi Signor, ch'al bel dritto sentiero
Del Ciel poggiate; a cui meglio l'Impero
Si conuerria, che'l Sole al figlio impose.
Fortunate onde, che d'Illustri effetti
Il suon lungi spandete: onde reali,
Che d'Ostro, tinto il destro corno hauete.
Si uedran pur hormai rinascer l'ali,
Che giacean tronche a i piu be spirti eletti;
Et stanchi i Cigni in uoi trarsi la sete.

Sacro Signor, ch'en sù l'altiere sponde
Gite del fiume, ou'il figliuol di Marte
Le mura alzo, ch'à merauiglia sparte
Hor d'immonde rouine inuoluon'Onde:
Mentr'à quell'Alme d'ogni honor feconde,
Che'n metalli son uiue, e'n marmi, e'n carte
Rendete lodi; a l'opre intento, a l'arte;
D'Archi uago; et di moli alte et profonde;
Io lungo il Po, che'l Tebro inuidia forte,
Vi porgo uoti; onde piegar già spero
Fortuna che mi tien stanco & sommerso.
O s'io scuoto il noioso incarco & fero;
Chi mi terrà che'l suon di uoi non porte (sos
Dal Mauro a Thile; et dal mar nostro al Per

Qual di Cigno la piuma, eran d'Iola
Pur le guancie, & piu ch'auorio molli:
Scherzaua egli col Capro, a pie de colli;
Quand'un bacio Licota ebro n'inuola:
Ebro d'Amor, cha'l giouinetto uola
Ne gliocchi, di ferir mai non satolli.
Rise Licota, & disse altro non uolli
Da la tua luce de begliocchi sola.
Tinse l'Ostro la neue, humidi i rai.
Si fer di sdegno: ond'il Pastor ch'ardea,
Volse il nettare suo dolce, in amaro.
Et a l'altier di sua beltà, dicea,
Baci da te non sia chi colga mai;
Poi ch'à me questo sol, costa si caro.

Quel, ch'apena fanciul, torſe con mano
Di latte ancor, que duo crudi Serpenti;
Et giouin poi, tra mille proue ardenti,
La Fera ſteſe generoſa al piano;
D'Amor trafitto, il ſuo bel Hila, in uano,
Che perdeo tra le uiue acque lucenti,
Chiamando gia, con doloroſi accenti;
Squallido in uiſo, & per la doglia inſano.
Giacea la claua noderoſa, e'l manto,
Di ch'era il Domitor de moſtri, cinto;
Amor la percotea cò piè, ſcherzando.
O miracol altier. Quel che già tanto
Valea, che diede a fieri moſtri il bando;
Et uinſe il mondo, hor dal bel Hila è uinto.

Contile. Hor che mirar quinci m'è tolto
L'aer ſacro, & le ſparſe alte rouine,
Ch'albergan l'Ombre antiche & pellegrine
Di quei, che già ſoſſopra il mondo han uolto.
Ne ſcorgo il Tebro gir lento & raccolto,
De paſſati honor ſuoi membrando il fine:
Ne qui ſon lauri, ond'io m'adorni il crine;
O marmi ch'à uirtù mi deſtin molto; (la;
Specchio m'è un ſol, ch'à gliocchi miei sfauil-
E il mar Vaſto, et la terra illuſtra et gira;
Per cui può ſtar di paro Iſchia con Delo:
Un bel diſio, che'n me d'alto s'inſtilla;
Di ſpiegar de ſuoi fatti un ricco uelo,
Per le uie de l'Olimpo, al Ciel mi tira.

Molza. Se d'Anfion poteo la lira
Deſtar le pietre, & Tebe ornar di mura;
Oue s'eſtinſe in ſi crudel figura
De i duo Germani inſieme, il sãgue, et l'ira,
Potete uoi col ſuon che molce & tira
Li ſcabri & loſchi ingegni a ragion pura,
Volger la mente mia graue & oſcura
Al bel ſereno, ou'il cor uoſtro aſpira.
Tal ch'à piè de i piu uerdi eccelſi lauri, (ri
Creſca il mio mirto; è al par dei uoſtri hono
Sprezze il profano Volgo, et gli Oſtri & gli
Coſi mi detta Apollo. E i ſanti ardori (Auri,
Ne l'alma infonde, intenta a i bei teſauri;
Et a gli eterni uoſtri alti lauori.

L'aer turbato, & l'importuna pioggia,
Che percuote le piaggie, e i uerdi colli;
E i uenti di ſoffiar nunqua ſatolli;
E il Ciel oſcuro in diſuſata foggia.
Qui, doue creſcon l'ire, e'l furor poggia;
Et ſon di ſangue i ferri aſperſi & molli;
Et deſir di rapine ingordi & folli
Marte accende nell'Alme, ou'egli alloggia.
Son feſte & gioia, a paragon del duolo
Ch'i prouo, eſſendo qui da uoi lontano,
Ou'io ſoſpiro il Sol de gliocchi uoſtri.
Et d'occolti perigli un lungo ſtuolo
Son giuochi; ſol ch'à me toſto ſi moſtri
L'aſpettato nel Ciel ſembiante humano.

S e lungi dal mio Sol ſempre mi doglia
Sannolo i Campi, i Colli, i boſchi, i Monti;
Le riue il ſanno, e i piu ripoſti fonti;
La où'il petto et la lingua al Ciel diſcioglia.
Altre uoci, altro ſuon di quel ch'i ſoglia
Sparger, non odon gli augelletti pronti:
Et a cui del mio duol parte non conti
Fior tra l'herbe non ſpira, o'n piante foglia.
S ola uoi no'l ſentite. O, Campi o Colli;
O' monti, o boſchi, o fonti, o uerdi riue,
Deh non piu mai ſtarmi ad udir ui piacia.
O chi uien, che dell'Alma anco mi priue;
Et chiuda homai queſt'occhi afflitti, et molli
Ma il meglio è ch'i mi mora amãdo, e tacia

O rſo, del mio camin fidata ſcorta;
Et del mio cauo Pin, porto ſicuro;
Che dal mar' ch'i ſolcauo, empio & oſcuro,
Mi torceſte per uia tranquilla, & corta.
S 'io potrò l'Alma sbigottita, & ſmorta,
Ch'anco mira il periglio acerbo, & duro
Raſſerenare; e'n ſtil ſonante, & puro
Snodar la lingua a gli honor uoſtri accorta:
I dirò, com'incontra'l tempo ſtanno
L'opre, c'hãno altro in ſe, ch'argẽto, od auro,
Ma ſon come le uoſtre, in armi, e'n carte:
E t dirò com'in Ciel luogo ui fanno
L'un'Orſa et l'altra; et com'Apollo, et Mar-
V'ornan, di Palme l'un, l'altro di Lauro. (te

O rſo, ond'auien che i uoſtri alti penſieri,
Che formar ſi ſolean ſempre di Marte
Per agguagliar de gli Aui, il sẽno et l'arte
Et palme riportar, ſpoglie, & Imperi,
T rà i piu molli d'Amor uaghi ſentieri
Haggiate hor uolti a piu tranquilla parte?
Sol intento a ritrar la donna in carte,
Ch'à terra inchina i rari ingegni alteri.
F orſi non men fama recar ui deue
Queſta ſceſa dal Ciel nuoua Fenice;
Et da l'armi d'amor, l'altre ſon uinte.
G itene lieti inſieme; & fate in breue
L'un l'altro eterno, & l'un l'altro felice;
O in un bel nodo Alme celeſti auuinte.

Q ueſta nuoua del Ciel, felice ſtella;
A cui l'anime altere ergon le ciglia:
Et de gli ardenti rai per merauiglia,
La chiaman Citerea lucente & bella:
S e ſi mira al crin d'Or terſo, con ch'ella
I piu leggiadri cori inueſca & piglia,
Venere iſteſſa & null'altra ſimiglia;
Ne Amor ſa, ſe la madre è queſta ò q̃lla.
M a poi ſe ſpiega in uoce alma & honeſta
I penſier caſti; ogniun mormora intorno;
Ecco Diana, che tra noi dimora.
E t par ben d'eſſa, all'apparir del giorno;
Qualhor col ſuo bel choro uſcendo queſta,
Il Sol n'adduce; & fa ſparir l'Aurora.

BIBLIOTECA
ROM

Se d'Helena a ritrar la forma, uolse
Il gran Pittor ueder tutte le belle;
Et rimirando in uiso, & queste & quelle,
Con leggiadr'arte, il piu bel fior ne colse;
A dipinger costei, che'l cor mi tolse,
Tutti i lumi del Ciel ricerchi Apelle;
Et dal Sol uiuo, & da l'ardenti stelle
Ne colga il uago, e'l bel, ch'ella n'accolse.
Non è la sua, non è forma terrena;
Et me n'auiddi il dì, ch'entr'al mio petto,
Per inuolar nel cor, fece l'entrata.
Iui scolpilla Amor, che in ogni uena
Per lei mi passa. O mio sommo diletto:
O beata alma, & per bearmi nata.

Nel mar che uarchi a piu gran rischio uãno
Varchi sempre i migliori: et chi tra l'onde
Fù sordo al suon de le Sirene immonde;
Et chi fero a l'Arpie rapaci, il sanno:
Tu col senno il ualor, contra l'inganno
Mesci: e'n quel Duce sol ti specchia, d'onde,
Mouonsi i raggi, & l'aure a te seconde;
Ond'ira i mostri inuidiosi n'hanno.
Et mentre l'empio calchi; & l'onde solchi,
Loda il gran Cosmo: & de suoi rari merti
Segui l'incominciato alto lauoro.
Si uedrem poi te per i campi aperti
Di Nettuno, spiegando il uello d'Oro,
Vittorioso ritornar da Colchi.

Ben si uede Signor la uostra mente
A l'opre accesa; & a gli antichi honori;
Et le fauille già tralucon fuori
Della uirtù, che'n uoi arde altamente:
Tuor di man l'armi a la nemica gente,
Perche lampeggin d'esse i uostri allori;
Aprir le mura, & a superbi cori
Impor le leggi; & trionfar souente;
Roma uide n'e tempi antichi & degni
Piu d'una uolta, & sanlo dir gl'inchiostri
Et spirarlo i metalli, e i uiui marmi:
Ma donar Cittadi intiere, e i Regni;
Volgendo gliocchi a l'Oriente, & l'armi;
Son fatti sol d'un Alessandro & uostri.

Il celeste Angiol mio, che pur tal uolta,
Com'io stesso mi fingo, in sonno apparme;
O con quanta pieta, per consolarme
La lunga historia di mie pene ascolta.
Incomincio. O, mia uita, alcuna uolta,
Poi che da uoi son lungi; & per leuarme
Quinci, Dedal non son; ne posso aitarme
Contr'Amor, bramo hauer l'anima sciolta.
Però uoi stessa, che quest'occhi un tempo
Co i be' uostri pasceste, ò lor chiudete
Eternamente, ò l'ali Amor mi preste.
Mentr'ella apre le labbia; ecco in un tempo
Mi toglie il Sol quelle beate & liete
Luci; & Amor di pianto ingõbra queste.

O ſcelto a ſoſtener ſu'l dorſo, Quella
Ch'amor ſcelta ha tra mille a i miei deſiri;
O de gli armenti honor, che talhor miri
Hor il piè uago; hor la man biãca et bella.
O degno del bel fren d'Oro, con ch'ella
Il mio cor anco par che uolua & giri;
O d'eſſer fatto in Ciel (ſe pur u'aſpiri)
Et (s'à lei piace) una lucente ſtella.
A te ſcherzan d'intorno i ſanti Amori;
Et dou'appar de tuò be paßi un'orma
Scuopre la terra merauiglie nuoue.
Non ti ueggo giàmai, ch'io non t'honori;
Et non brami cangiar teco la forma:
Et girmen' poi, com'in un Tauro, Gioue.

La Sena; & l'Arno gian torbidi & lenti;
La Sena a l'Ocean, l'Arno al Tirreno;
L'un; che lo ſtringa inuſitato freno;
L'altra, che ueder tema i Gigli ſpenti.
Quando de l'onde il Dio, perche pauenti
Sena reale? Ecco dal caſto ſeno
Vſcir tal pegno; onde non uenga meno
Il tuo bel Giglio, a l'Arno il fren s'allenti.
Coſi dicea; mentre dal deſtro lato
Col grã parto, arricchiua il mondo, Quella;
A cui per humiltà piegoßi il fato.
Trafſe la Sena al Mar lucente & bella
Criſtalli & perle: & chiaro oltre l'uſato
Se'n gì l'Arno, ch'udio l'alta nouella.

Voi, che qual giouinetto Hercole, haueste
De i duo camin diuersi il dubbio auanti
Et con pensieri alfin senili & santi
Lasciando il māco, al destro il piè uolgeste;
Ecco le uie d'honor, ch'erte & moleste
V'appariuan inanzi; hor a uoi quanti
Recan diletti: Ecco ch'à uoi tra tanti
Il piu tenero crin, porpora ueste.
Ecco gioirne il Tebro; ecco sereno
Farsi in fronte il Sebeto: & uoi seguendo
I bei sentieri a maggior speme aperti
Al Vaticano gir' cò Padri, hauendo
Gloria sol ne begliocchi, & grande in seno
Merauiglia tra uoi de i uostri merti.

Da i Gemelli di Leda il Sol due uolte
Partito è già; poi che da uoi mi tolse:
Ch'à fatica amendui scinse, & disciolse;
Com'à suoi cari tronchi hellere auuolte.
Hor piu che mai son le mie doglie molte;
E'n odio ho'l Sol, che qui perder mi uolse;
E'n colpo Amor, che mi raggiunse et colse,
Da cui mi fur le uie precise & tolte.
Chi può fuggir da lui? se sol cò l'arco
N'aggiugne in terra, e nudo in mar notãdo
Arde in sù l'onde, & batte il Ciel cò l'ale.
Il meglio è star nel foco, ond'io son carco;
Se mentr'i fuggo piu l'accendo & spando;
Et scuotendo l'ardor, sempre piu sale.

Chiari celesti lumi il nostro Polo
Non ha, che piu non sien lucidi i uostri;
Et ricco pur il Ciel tutto si mostri;
O spunti il Sol da l'Oriente, solo.
Ne di candor pura Colomba a uolo;
Ne d'alpi neue; ò de be colli nostri;
Ne perla ch'à robin giunta s'inostri,
Son pari al bel, ch'io riuerisco & colo.
Spira d'ambrosia il crin diuini odori;
Et là ue'l piè uolgete, Amor quell'orme
Con l'arco segna, & ne fan preda i fiori.
Et le gratie da uoi, perche s'informe
De i be uostr'atti ogniuna; onde s'honori,
Pendono, intente a si leggiadre forme.

Voi, che'l nome, et gli honori, il volto, et gli ăni
Del gran figlio di Gioue, Hercole hauete,
Et nel Tempio di Dio, Ministro siete;
D'ostro lucido il crin, lucido i panni.
Sunqua il piè santo sù gli aurati scanni,
Come chiede il ualor uostro, ponete;
Veggio ch'à ristorar pronto sarete,
Domito l'Oriente, i nostri danni.
Si uedremo il Pastore & l'Ouil farsi
Vno in uoi solo; & piu lucente il giorno
Vscir da i liti Eoi, tardo celarsi.
Et per farn'ira a morte, al tempo scorno;
Cogliendo i uostri honor diffusi & sparsi;
La fama ir con mill'occhi intorno intorno.

Disleali Signor son l'aure & l'onde
Del cieco mar, che già solco tant'anni;
Et sol occolti scogli, ire, od inganni
Celansi in seno a l'acque empie et profonde.
Io, ch'inuano a fallaci aure seconde
Piu uolte ho del mio legno alzati i uanni,
Me'n pento; & sol uorei colmo di danni,
Vscir de l'alto; & riueder le sponde.
Voi che siete il maggior lume di tutti
Ch'ornino il nostro polo; e'n cui mi fido
Piu ch'in stella, che'l Ciel ricco mi mostri;
Non ui togliete a me, sin ch'io non grido,
Ecco il porto, ou'io fuor dei salsi flutti
Giunga, mirando al Sol dei raggi uostri.

S'aperse il Ciel, fermaro il corso i fiumi;
Chi'l creda? & spense il mar subito l'ire;
I uidi l'arsa intorno Alga fiorire,
A l'apparir de i duo leggiadri lumi.
O miracol d'Amor. Celesti Numi,
(Con uostra pace) un Sole a l'altro uscire
Parue all'incontro; & uidi impallidire
L'altro che par che l'uniuerso allume.
Amor gioiua; & io c'horrori & ombre
Dentro celauo; a si beata luce
Scintillar mi sentia l'anima ardente.
Cosi parea l'angelica mia Duce
Rasserenar la tempestosa mente;
Come nebbia, ch'inanzi Aura disgombre.

Qual giouinetto cor tra l'herba, e i fiori
Donna inueſcate? a cui lacci tendete?
D'innanellato crin; facendo rete,
Et nodi; humida il ſen d'arabi odori.
Ah com'ei le fallaci aure & gli amori
Vedrà cangiarſi a un punto; et l'onde liete,
Torbide farſi: & io ſpenta la ſete,
Altri auampar uedrò dentro & di fuori.
Miſeri, a cui ſotto leggiadra luce
Finta Alma appar, che con mentite forme,
Sugge i cori; et gli altrui uerd'anni accoglie
Io, poi ch'in porto al Ciel piacque riporme,
Soſpendo i uoti; & queſte humide ſpoglie
A te Caſtore ſacro, a te Polluce.

Lungi Signor da i uoſtri acceſi lumi,
Ch'apron le nubi, & ſparir l'ombre fanno,
Beuo l'onde, ch'a l'huom rimedio danno,
Ond'egli egro non pera, ò ſi conſumi;
Et col penſiero, a cui fonti ne fiumi,
Col Re loro, tener l'ali non ſanno,
A uoi ſpeſſo ricorro; & ſcemo il danno,
Che mi fer (laſſo) i men pietoſi numi:
Et mentre uoi, di duo ſuperbi cori,
Col ſenno inuitto, frà gl'inganni & l'ire,
Serbate al Tebro i ſuoi deuuti honori,
Io chieggio al Ciel pietà del mio languire,
Sol per cantar di uoi l'arme & gli allori;
Già tutt'arſo d'un uago alto deſire:

Lungi dal mio si giouinetto crine
Stenda la mano inuidiosa, morte;
Non perche prezze si quest'hore corte
L'alma, che lieta corre al suo bel fine.
Ma per le colpe rie, che le diuine
Gratie uelan ancor, non è ben forte;
Dalle aita Signor, che la conforte;
Si che tra uia non cada, o'l piè non chine,
Mentre l'accesa età che'l uitio ueste,
Ratta trascorre; & la men calda giugne;
Che ne la scinga, & di uirtù l'adorni.
Purgata allhor di quel che l'unge & pugne
Falso diletto, disiosa torni;
Come colomba; al suo nido celeste.

Puo ben, puo l'egra mia spoglia mortale
Priuar di libertà crudel mia sorte:
Ma l'anima gentil, se non sol morte
Chi puo tener ch'à uoi non spieghi l'ale?
Hor s'ella è uosco; & s'anco a lei non cale
Piu di me, chi m'auuiua, & mi fa forte?
Chi fia, se non sol uoi, ch'aita apporte
A chi senz'alma respirar non uale.
Voi che di me la miglior parte hauete;
(O miracol d'Amor) sol dei sospiri
Con un de uostri, aitarmi alma potete.
Che s'io pur di pietate un raggio miri
Tale in uoi, che mia uita & morte siete,
Qual potrà fato far, ch'io non respiri?

I begli occhi di uoi, de gli altri fanno
Quel che fa il Sol de le minute stelle;
Ch'uscendo egli del mar scintillando; elle
Da piu uiuo splendor uinte, se'n uanno.
Ah, se non ch'à ueder modo non hanno
Se stessi, & le sue forme adorne & belle;
Ma quante uolte a me riuolgon quelle,
Veggon n'e miei, com'in se stessi stanno.
O cchi beati, aprir il Ciel possenti;
E oprar nel sol quel ch'egli opra in altrui;
L'onde acquetar crucioſe, e i uenti insani.
C h'al piè dell'Appenin ueduto ho uui
Frà le pruine, e'n luoghi horridi & strani,
Dar uita a l'herbe, a i fior gelati & spenti.

S e da l'empito puo d'horridi uenti
Et da le Sirti, & da le rapid'onde
Schermirsi il mio Pin si, che non affonde;
Sparito il Polo, e i piu bè lumi spenti,
D i mia fe uiua in uoi, segni lucenti
Sospendo i uoti a l'honorata fronde;
Et del gran uostr'Eridano le sponde,
Et canto i Gigli in piu soaui accenti.
V oi Signor, che'n real tacito Senno
Accogliendo l'humane arti, uedete
Di Borea a l'ire, le mie sarte inferme.
A me, con le beate luci liete
Mostrate ou'io mi uolga, ou'io mi ferme;
Da la man destra folgorando il cenno.

Lungo a l'ondoso Taro, onde ne l'Oro
Spiega i celesti Gigli il mio gran Duce;
Amor m'addusse al nido, oue riluce
La tosca alma degnissima d'alloro:
L'alma a noi scesa dal piu dolce choro,
Qui degnò d'habitare. Ecco la luce
Che di se stessa m'empie; & che m'induce
La u'io ne bei desiri arsa, l'honoro.
Petrarcha, il uanto a uoi dan le Sirene.
A uoi cedon le Muse: a uoi le cime
Piegan i lauri, a uoi l'ergon i mirti.
Qui, doue già suonar s'udian le rime
Vostre, uengon con l'aure ognihor serene
Ad honorarui gli honorati spirti.

Mentre la ria uolubil Dea seguendo,
Che dietro a se mi trahe debole & stanco,
L'alpi calco; ella me; ne'n lei pur anco
Sol una di pietà fauilla accendo.
Voi uentoso Appenin, ch'intorno ardendo
Di Sirio il Ciel, da l'uno & l'altro fianco
Spirate l'aure a me, ch'anhelo & manco;
Et io nel petto accese a uoi le rendo.
Voi mouendo hor quegli Orni, hora quell'Elci
Hor increpando i fior, (dolce bisbiglio),
Date (ui prego) a l'arsa alma ristauro.
Ond'io fuora di Coti aspre & di Selci,
Trà Salci & Olmi il crin cinto di Lauro,
Al Po torni, honorando il mio bel Giglio.

Ecco l'aria amorosa, ecco il bel nido;
Onde forse la Dea che Cipro honora;
Et questo è il Tempio; ella per cui talhora
Con Ancona ha cangiato et Pafo et Gnido.
Qui la uegg'io, com'in su albergo fido,
Scintillando spuntar Hespero fuora;
Et Lucifero uscir nanzi a l'Aurora
Qui la uegg'io da l'odorato lido.
Parlan d'Amor le Coche, e i Pesci, et l'onde.
Et l'Aure, & l'Herbe, & gli augelletti e i mirti
Et d'amor s'odo mormorar le Ninfe.
Van sospirando innamorati spirti
Tra queste glauche trasparenti Linfe;
Et da gli Antri hederosi Eccho risponde.

Come piena d'humor puro & celeste,
Concha, de l'Indo Mar pompa & honore,
Apre le sue ricchezze; & mostra fuore
Il bel, ch'à gli alti Regi orna le teste,
Gioisce il Dio de l'onde: & corron preste
A uagheggiar d'ogni bellezza il fiore;
Vaghe d'hauer d'Oriental colore
Ricco le Ninfe il crin, ricca la ueste.
Cosi costei, ch'aprir al mondo uolse
Le sue ricchezze, & far al sol palese,
Quanta maggior in lei luce s'accolse,
Col diuin parto, merauiglia rese
A l'altre; al sol di nuouo il pregio tolse:
Et da se stessa il bel essempio prese.

I n riua al Tebro altier, ſu'l manco lato,
Non ſo ſe Ninfa, ò Dea del ſommo choro,
Al crin lucente ordia ricco lauoro;
Et ſpogliaua di gemme intorno il prato:
N e quel fior chino, ò quel pur dianzi nato,
In bè nodi teſſea, tra l'Oſtro & l'Oro;
Ma quei ch'al mezzo aprian de l'età loro
Scieglиea, pari al ſuo bel felice ſtato.
E ra il ciel a ueder, com'ella accolſe
I ſanti fiori, e i uaghi Gigli inſieme;
Cõme ben gli atorcea, come gli auuolſe;
S orriſe: e al Re de le uirtù ſupreme,
Per far corona anch'egli, a ſe raccolſe;
Quando fioria, la bella noſtra ſpeme.

O dei terreni, & dei celeſti honori
Ricca Donna; & a cui mille & mill'alme
Di ſuprema beltà dann'hor le palme;
Et dieder prima in abandono i cori:
Q ui, d'ond'al Ciel uolaſte; arſo hã gli amori
Et gli archi, & le faretre. Ecco le ſalme
De ſtrali inceneriti; & doue l'alme
Luci uelaſte, ecco ſepolti fiori;
E cco ſpente le faci; e un grido ſuona,
Che per dar luogo a uoi, Venere bella
Sceſa è dal Cielo. Amor coſi ragiona.
E t ben ueggio la matutina ſtella;
C'hor ne begliocchi uoſtri il Ciel corona,
Lucida piu, che non fu dianzi quella.

La Donna già, che da l'eterno bene
L'imagin prese, e'l piu leggiadro uelo;
Per allettar con quelle forme al Cielo
L'alme di ghiaccio, & di uil ombra piene;
Poi c'hebbe alcune elette a le serene
Parti, riuolto; e'ntepidito il gielo,
Si mosse, innanzi al uariar del pelo;
Piu che ami bella, a piu beata spene.
Et hor è Dea, che da stellanti chiostri
I begliocchi talhor chinando, uede
Dal dì, chei suoi chius'ella, humidi i nostri.
Beatissima lei, che'n grembo siede
Al sommo Sole; ond'il camin ci mostri,
Ch'à noi segnò col giouinetto piede.

Sacro signor, che l'una & l'altra mano
Nel crin de la fortuna auuolta hauete:
Et la ruota col piè destro tenete
Ferma, che per girar si torce inuano.
Se uirtù, che ne'l petto alto, Romano,
(Come legata in Or gemma), chiudete,
V'apra le uie del Ciel candide & liete;
Onde scendeste, in bel sembiante humano:
Me da colei, che presa hauete in fronte,
Et ch'à terra mi tien negletto & stanco,
Togliete si, ch'i sorga a spiegar l'ali;
Ch'i dirò, fatto Augel canoro & bianco,
Le uostre lodi infrà mill'altri; a i quali
Il bel Pegaso uostro aperse il fonte.

Ben traluce signor l'alto pensiero
Che nel fior de i be uostri anni si mostra;
Perch'à l'antica età, non dia la nostra
De gli animosi fatti, il uanto intiero;
Vide Roma per uoi, come l'altero
Popol di Marte, incontr'al Mauro giostra:
Et seppe dir, mirando a la man uostra,
Che sola era degnissima d'Impero.
A i fieri giuochi, & a le pompe, ancora
Il Cielo arrise; & serenossi intorno;
Mentr'i begli atti uostri ammira & cole.
S'aperse inanzi tempo a uoi l'Aurora;
Et piu tardi cader si uide il giorno:
Si uago fu di uagheggiarui il Sole.

Come talhor, se dal bel Cintho scende;
O torna in Delo, alteramente muoue
Diana il piede; e'n uaghe forme e nuoue
Spiega a gli homeri il crin, l'arco sospende.
Seguon la Dea le Ninfe. Ella risplende
Come suora del Sol; figlia di Gioue;
Gode Latona intanto; & si commoue
Nel petto, mentr'à uagheggiarla attende:
Cosi tra i Gigli, inanzi al suo bel choro,
Vittoria muoue a diuin passi il piede;
Tra mille luci, a rimirarla intente:
Et la Donna real, ch'al mondo diede
Questo, c'hebbe dal Ciel, ricco tesoro,
Tutta, dentro gioir l'alma si sente.

A mezz'April de suoi uerd'anni giunta
Era Vittoria; e'l suo leggiadro uiso;
Da le terrene forme era diuiso;
Come stella, ch'inanzi a l'altre spunta:
Ne dal sen de la Madre anco disgiunta
Staua, quasi un bel fior ne l'herba assiso;
Quando l'hebbe Imeneo, con dolce riso;
Et con felice auguri, a un Dio congiunta.
Corse latte il Metauro; & crebber l'onde
Purpuree oltra l'usato; & Gigli & Rose
Riccamente uestiro ambe le sponde:
Et le Parche di lei cantaron cose,
Che'l fato hor se l'inuolue, & le nasconde;
Ma insin al Ciel fien tosto alte & famose.

Verdeggi a l'Appenin su'l manco lato,
Piu che mai, la di Gioue antica fronde:
Al felice Metauro ambe le sponde
La rosa adorni; e il bel Giglio beato.
Dal Tebro egli, & dal Pò sorga honorato;
Cui palma d'or, l'humido crin cerconde:
Et stilli il mento perle; & corran l'onde
Ne l'alto Adria, lucenti oltre l'usato.
Poi che la Dea, che'l pregio a l'altre toglie,
Vincitrice d'Amor, pudica & bella,
Con Imeneo, nel sen casto l'accoglie:
Nasca di uoi stirpe a l'Italia; ond'ella
Trionfi; & uolga a quei le nostre doglie,
Che fatta l'hanno di Regina, ancella.

Mentre uoi signorile alto concetto,
Signor dentro chiudete; e al Ciel mirate,
Stirpe del Ciel, come salir possiate,
Spento il timor, spento ogni uil sospetto.
Ecco, (ò caduco human breue diletto)
A me tronca la speme, a uoi l'etate
Dal ferro; & uoi d'alto cader, cangiate
Le luci de begliocchi, aperto il petto.
Vide; & cruccioßi il Pò, l'horribil caso:
Et colmo al Tebro, che'l suo corso tenne,
Fù d'alterezza, in uece d'onda, il uaso.
Et l'un dicea. Tal fato empio sostenne
Il mio Cesare già giunto a l'Occaso.
L'altro dicea. Questo a Fetonte auenne.

Qual sour'à l'Appenin, erta, & annosa,
Che percuota Aquilon, Quercia di Gioue,
Poco il crin solo al fiero empito muoue;
Ma staßi ella ne'l tronco, e'n piè si posa.
O nel Algido sacra Elce nodosa,
Ch'empia mano col ferro, a tutte proue
Scemi d'intorno, uerdeggiar là, doue
I colpi hebbe, si uede anco animosa.
Tal foste uoi contr'à l'horribil tuono;
Et nel petto Romano il duol chiudeste,
Ou'albergan le cure alte & pregiate.
Voi saggio allhor, uoi forte. Hor le man preste
Riuolgete al periglio estremo; & fate
Ch'Italia haggia da uoi se stessa in dono.

Come un bel fior de i latin campi honore,
Che'n riua al Tebro, o'n su'l piu uerde colle,
Apra dal uago sen, porpora molle,
Impallidir si uede al sirio ardore:
Ma qualhor cadon l'ombre; e il dì si muore;
Che da l'un Polo a l'altro il Sol si tolle;
Lieto risorge; e'l uiso adorno attolle,
Cue spunti amorosa Hespero fuore:
Allhor, per dar di se piu marauiglia
Al nuouo Sole; & inuaghir l'Aurora;
Tepido ancora, il giel notturno accoglie:
Cosi raserenar deue le ciglia
Vittoria bella; poi che giunta è l'hora,
Che la Zona Imenea casta le scioglie.

A l'immortal de i nostri Aui memoria,
Poi che uostra uirtù raccende i lumi;
Onde i terreni, onde i celesti numi,
Eterna uosco auinta hanno Vittoria;
Sorgon le palme a uoi; sorge la Gloria
Dal suo bel nido a uoi; perche s'impiumi
Nel magnanimo cor uostro, & u'allumi
Di Poema chiarissimo & d'Istoria.
Già la uolubil Dea l'ali depone,
Et le consacra a uoi; già sour'à Pindo
Fregi le Muse a uoi tessón di Lauro.
Voi l'Italico al Ciel uostro Leone
Spiegate si, che'l Nil si cruccì, & l'Indo
Et trionfando uoi, rida l'Isauro.

Bollenti acque, ſalubri onde ſecrete,
Che col cader de le ſulfuree ſtille,
Sanando egri mortali, a mille, a mille,
Tratto al fumante Rio uoſtro m'hauete
Se conſumar gelid'humor ſolete,
Come ſoglion del Sol l'alme fauille;
Dal giel, che par ch'entr'al mio petto ſtille,
Perch'io pera, ſanarmi onde potete.
Potremo. Et io de la Città che tanto
M'empie di ſpeme; et da uoi acque ha'l no-
Ond'al Tanaro uà, Bormio ſuperbo, (me;
Dirò l'antiche lodi; & dirò come
Baccho l'orni, & uagheggie; e'n dolce cãto
I uoſtr'honor, che'n la memoria ſerbo.

Mentr'à ſanar la delicata mano;
Che i cori altrui pudicamente impiaga;
Queſta, dal Ciel ſceſa Angioletta uaga
Giace; oue rigan tepid'acque il piano
E'n riua al fiume: in bel ſembiante humano,
E'n atti ſchiſi, di ripor s'appaga
Entr'al fango la man, c'hebbe la piaga,
Che fe l'error di colpo empio inhumano,
Il Dio ſorſe de l'onde; & s'udir l'acque
Suonar Diana; & mormorar Cardona;
Et d'Ariano il ſuon dai colli uſcio;
Il fiumicel dicea, chi mi corona
Hor di criſtalli il crin? poſcia che giacque
Si bella man, nel mio torbido Rio.

D al piè de l'Appennino; ou'il Metauro
Di uincitrice palma il crin si cinse
Allhor che uenne folgorando, & uinse
Il ueloce Roman l'infido Mauro,
Q ui giunse il mio Signor. Qui la di Lauro,
Et di mirti corona, egli si scinse
A maggior speme; & qui ricco gli cinse
Di porpora la fronte alma l'Isauro.
M el sudaron le Quercie: in Adria i fiumi
Trassero Oriental perle; & cristalli;
Et scintillaro in Ciel uermigli lumi.
E t Sisto, & Giulio, da l'Elisie ualli,
(Ombre maggior de i piu beati Numi)
Recaro al gran Nepote Ostro & Coralli.

N ato è di uoi, pegno a l'Italia; ond'Ella
Riuolga un giorno a quei le nostre doglie;
Che colmi il sen de le sue ricche spoglie,
Già fatta l'hanno di Regina, ancella:
R isuoni hor l'Appenin Vittoria bella:
Et Vittoria l'Isauro; oue l'accoglie
L'Adria; Vittoria il Tebro, oue si scioglie
Ne'l grã Tirreno; e'n questa parte, e'n qlla.
S erbate il diuin parto: in cui si uede
L'imagine, e'l ualor auito impressi;
Perche gli s'ergan poi metalli, & marmi.
E t mentr'hor uincon le Colombe, i spessi
Vostri baci; al nouello inditto herede,
Tempri lo scudo già Vulcano & l'armi.

S trugga signor uostra pietà lucente
L'ombre de l'altrui colpe ; & iui donde
Sorse, & crebbe l'error , la gratia abonde;
Tronchi i disdegni, & le giust'ire spente.
C h'i non uò dir di lui , ch'acerbamente
Suelse la nostra speme ; & uolse altronde
I pensier folli ; ond'ei cadde ne l'onde ;
Mentre non tenne in uoi le luci intente .
M a di uoi solo ; al cui ualor conuiensi
Giunta pietà , che qual gemma lampeggi :
Gemma, chiusa in ters'Oro, onde risorga.
C osi piu sempre il Cielo a uoi dispensi
Vincitrici Corone ; & Scettri , & Seggi,
V'inchine l'Appenin ; l'Arno u'assorga .

A le forbite Perle inde immortali.
Che son la pompa de l'humane cose,
Cedan le due,che'n adornarsi puose
La Regina d'Egitto , Orientali .
I ndi pendon le gratie ; indi apron l'ali
I casti Amori ; e'nfrà ligustri & Rose
Ondeggia il bel, che uagamente impose
Man diuina , a l'orecchie alme & regali .
A l'altre due, che i fianchi ambi di uoi
Ornan ; cedan i duo gemelli Numi ;
Et di Fidia, i piu uiui & puri marmi.
Q uesti uedren , col sol de i uostri lumi ,
Quetar l'onde crucciose ; indi co l'armi
L'un gli Hesperij domar, l'altro gli Eoi.

Deposto hauea l'Ostro, le Perle, & l'Oro
La donna d'Austro; e'nuolta in nero mãto,
Volgea le luci, humide ancor di pianto,
Ou'il nostro pendea ricco thesoro:
Et mormorar s'udia. Signor ch'adoro
In croce estinto, ecco al tuo nome santo
Quest'alma inchino; & le caduche tanto
Gioie sprezZando, a te mi uolgo & ploro.
Il piu dentro chiudea; Ma da begliocchi
Fauille uscian, che dolcemente i cori
Intepidiano a i piu gelati petti.
Et ella accesa de gli eterni Amori,
Destaua al Cielo i rari spirti eletti;
Come questo, & quel fior, che l'aura tocchi.

Rugiadosa di sangue ecco la fronte,
Che solean coronar forme si belle:
Trafitte ecco le man celesti, quelle,
Ch'opre facean merauigliose & conte.
Nel destro lato, aperta ecco una fonte
Di pietà uiua, l'Alme empie & rubelle.
Ecco i piè, che suolean premer le stelle
L'herba rigar sù l'angoscioso monte.
Et lei, che partorio Vergine il Sole,
Cadendo impallidir. Qual fresco Giglio,
Che franga il uento, ò falce adunca tocchi.
Donna d'Austro, che'l Tebro ammira et cole,
Piangete con Maria, l'eterno figlio;
Ch'aprendo il Ciel a noi; chiuse i begliocchi.

Qui, di duo Regi il fero ardir estinse:
Sallo il Tesin: Qui'l suo Nemico sciolse:
Non men forte, che Pio. Qui chinar uolse
Al pontefice il crin, che d'Oro il cinse.
Qui fe l'herbe uermiglie, & l'onda tinse
Del sangue Moro; & reuerenti accolse
Qui l'un Duce; et qui l'altro: et l'armi tolse
Al Germano empio; & uenne, & uide, &
Qui domò gl'Indi: et le uittrici insegne (uinse
Di Giesù; stese a un nuouo altro Orizonte,
L'immortal Genitor, CESARE uostro.
Voi ne specchi de l'opre eterne & degne
I begliocchi pascete, & d'Oro & d'Ostre
Ornate ognihor quell'honorata fronte.

Alma real, ch'inuolta in gentil uelo
L'altre accendete; e'n cui leggiadro nido
Han la fede, & gli honori; e'n cui mi fido,
Qualhor piu stridon l'onde, et tuona il cielo.
L'hauer duo lustri intieri, il Sirio, el Gielo
Sofferti; en questo, en quel diuerso lido;
Al gran Genitor uostro, intento & fido,
Vagliami, pria che mi si cange il pelo.
Ne fortuna; od altrui arte, sommerga
Mia speme; nel ualor uostro si mute:
Ma col senno maturo, oltre piu serga.
Cosi u'indore il giouinetto crine
CESARE, & torni a l'honorata uerga,
Il Pò u'asserga, el Tebro alto u'inchine

O di uirtù nemica; & d'odio tinta,
Pasciuta di uelen, di pietà uota;
Liuida il seno; l'una & l'altra gota:
Torua gli occhi, e i capei d'Aspidi cinta,
Invidia atroce; che d'honor discinta
Calchi i migliori; & la uolubil rota
Riuolgi; onde fortuna urti, & percuota
Ogni rara Alma, a l'opre eterne accinta.
Chi uerrà? che dal tuo rabido morso
Mi tolga: ond'io sol co le uoci tese
Al gran nome del mio fido soccorso,
Quinci, & da l'orse, oltr'a l'arene accese,
Qual Cigno a uolo; & qual Pegaso al corso
Erga Alessandro, il mio Signor Farnese.

Le anime leggiadre intorno cinte
D'un bel nodo; oui'l ciel u'auinse i cori;
E al par de i uostri casti eterni ardori,
Sembrin le fiamme altrui, fauille estinte.
Sien le pari da uoi Colombe uinte,
Al mormorar tra i schietti mirti, e i fiori:
Vincan le Conche i baci; e i uostri Amori
Sien quali a i tronchi suoi, l'hellere auinte.
Mentr'à l'età; mentr'al comun disio
Ride la Dea, ch'ad arricchir u'inuita
Del real uostro seme, il secol mio.
Così disse il gran Tebro; allhor ch'uscio
L'angelic'Alma: e Ottauio, e Margarita
Sospirar da gli opachi antri s'udio.

Donna. Voi siete un sol; che d'Oriente
Pur dianzi a me spuntaste: Indi salendo
Spiegaste i uiui raggi; in ch'io m'accendo;
E in alto ui uagheggio, anco lucente.
Hor s'Amor co i uostri occhi almi, l'ardente
Anima pasce; ond'io ristoro attendo:
Perche da uoi si rade uolte I prendo
Il cibo, onde gioir l'Alma si sente?
Mirate l'altro in Ciel, ch'apena uscio
Fuor nel nostro Orizonte; & gia riuolto,
Vola a far giorno al nuouo Indo felice.
Et riuolgete a me candidi il uolto;
(Se chieder tanto a chi u'adora, lice)
Voi tra le Donne un Sole, egli un bel Dio.

Incontra l'Austro, onde percossa hauete
Signor la naue, alto disio ui sprone:
E'n uoi sdegno & pieta, lampeggi et tuone;
Qualhor d'acciaio il bel fianco cingete.
Et de l'auida altrui sanguigna sete
Nobil memoria in uoi sempre risuone:
Sin che i rapiti Scettri, & le Corone
Il Ciel ui renda, in uaghe forme & liete.
Et souuengaui il Pio, che'l Padre antico
Trahendo, hor da le fiamme, hora da l'onde
Vinse Inuitto del Mar l'ira & l'oltraggio.
Si uedrem uoi, trà le procelle immonde,
Schernir securo il Mar, l'Austro inimico;
Et direnui, & Romano, et forte, & saggio.

Voi, qual Orfeo, che con l'aurata cetra,
Passò dal Ciel sereno a gli antri auerni;
Et con accenti angelici & superni
Intenerio l'horribil Turba & tetra:
Tal con la lingua uoi, che molce & spetra
Ogni dur'alma; hor cò i consigli interni
Piegate i cori; hor co i bè detti eterni
Al grãde Hẽrico ond'ogni honor s'impetra.
Et egli a uoi d'un ricco alto Monile
Orna il collo; ou'a pie d'Angiol adorno
Morder la terra appar Cerbero stanco.
O bel dono; & di mano alma & gentile;
Nuoua speme tra noi del Regno Franco.
O felice eloquenza; o lieto giorno.

Qual gemma, che fin Oro orna & diuide,
Accolta in sottil uerga, Amor mi diede
Il bel uiso a uedere; onde non riede
Huom uiuo mai, si fere egli, & ancide.
Di mia morte uiuea; quando l'infide
Lingue tentaro in uoi la uostra fede
Rompere, e'n me la uita; empia mercede,
Indegno error, che'n gentil petto annide.
Voi, a cui di candor Perla ben tersa
Non giugne a par; non delicato Giglio,
Deuete anco serbar candido il core:
Et al mio, che da gli occhi un Tebro uersa,
Deuete dir con rugiadoso ciglio
Io perche cruda? Ei perche a torto muore?

Qual nuouo Hercole uoi, dal destro lato
Signor con alto piè poggiaste al monte:
Et l'honorata iui serena fronte
Ornaste d'Or col Ramoscel beato.
Mill'occhi apre hor la fama; e al corso alato
Stendendo i Vanni, il nostro almo Orizonte
Empie di uoi, uoi con le uoglie pronte
Spronate lei, contra l'immobil fato.
E t poi che già piu che'l millesim'anno
Gira, ch'al Ciel salir l'anime belle,
Lasciando adietro il rio secol ingiusto,
S pecchi ui sien l'opre lor alte; & quelle
Del già Pastor, ch'ombra a l'antiche fanno:
Et sia l'un Mecenate, & l'altro Augusto.

E cco signore al bel diuino diuino aspetto
De l'imagine uostra, in bianco uelo
Giunta la fe: ch'à uoi scesa dal Cielo,
Vi lampeggia nel uiso, arde nel petto.
R eal natura, angelico intelletto;
Che di candor uince le neui el gielo:
Canuto honore, in su'l fiorir del pelo
V'ornano il signorile animo schietto.
L e man uelate; e'n su l'altar quell'una;
L'altra col dito al Ciel; secreto & fermo
Mostrano il uostro cor lucido & sacro.
E t l'hauer sott'à i piè l'Aspide infermo,
E le frodi calcar, che'l mondo aduna:
O di fede & ualor bel simulacro.

Fermauan lieti i uaghi giri ardenti
Intorno i Cieli, & queste luci & quelle:
Et le uirtù superne erano antelle
Al diuin parto, e i puri Angeli intenti.
Chinaua humile a que beati accenti
I begliocchi la Dea, cinta di stelle:
Vergine e madre; e'n uiue forme e belle
Parea la notte aprir mille Orienti,
Quando il sommo Sol nacque. Arabi odori,
Et Oro offriano i Magi al Re de Regi;
E'n guida loro ardean raggi d'intorno;
Non meno al mio Signor candida fuori
Esca tal notte ogni anno, & gli orni et fregi
La fronte d'Oro un piu lucente giorno.

O Arboscel del piu pregiato Monte,
Ch'apri già di uirtù si nobil fiore:
E'n acerbetta età, mostri gia fuore
Ad alte opre d'honor, uoglie si pronte.
Spunte insieme col Sol piu sempre, & monte
Si, ch'aguagli l'antico, il uostr'honore:
A uoi Minerua, ond'anco il Ciel u'honore,
Di uincitrice Oliua, orni la fronte.
Si uedrem uoi, in giouenil etate
Increspar l'hasta; e'l corridor spumante
Spronar là ue'l piu folto acciaio splenda.
Onde l'Arno u'ammiri; onde si uante
Il Tebro: & fisso in uoi ch'Italia ornate,
Giulio beato, al Ciel tardi si renda.

O felice

O felice Alma; in cui fiorir si uede
Sour'ogni uso mortal, senno & ualore:
O del Ciel parto; onde traheste honore,
Ch'à puochi, & raro, il destin alto diede.
A uoi stendendo il sacrosanto piede
Et la diuina man, l'almo Pastore,
Il crin u'adorna di purpureo fiore;
Et lieto in uoi; del Successor s'auuede.
Hor, quasi un Sol, tra le piu chiare fronti
Vedrouu'ir lampeggiando; ond'al mio nome
Anco il Nilo, & l'Idaspe inchine il corno.
Cosi il Tebro dicea. Da le cui chiome
Piouean coralli & perle: e intorno intorno
Inocenzo, suonar s'udiano i Monti.

L'habito altero, & uagamente auuolto
A i begli homeri intorno, e il uelo auaro
Di lei, che'n ato ella leggiadro & raro
Tenea con man diuina a se raccolto.
E il pargoletto piè dolce; disciolto,
Che spuntar si uedea col lembo a paro;
Et celarsi talhora; e il Ciel piu chiaro,
Ch'ardendo Amor, rẽdea nel suo bel uolto:
E t d'ambrosia l'odor, che da i crin d'Oro
Spars'ella, oltre passando, e'l casto inchino,
Che fu de l'arsa afflitta Alma, ristoro.
E il lampeggiar de begliocchi diuino;
Son merauiglie; ond'io piu sempre honoro
D'Amor l'arco, e'l mio raro alto destino.

I ardo, allhor che'l mio ſommo diletto
In color amoroſo in treccia, e'n Oro
Col crin torto il mio core. Ardo, & ſcoloro;
Ne ſegni altri a morir piu uiui aſpetto.
E 'n ſonima I moro. Amore indi perfetto
A l'Alma, che ſe'n gia, porge riſtoro;
Et la richiama entro quel bel teſoro,
Ch'iui col cor ſi leghe, ò torni al petto.
E lla ubidiſce Amor. Ma nel camino
Gli s'attrauerſan l'amoroſe penne,
Con che fate ora al uiſo almo & diuino.
C he far deu'ella homai? Se quando uenne;
Et quando gia, col uariar deſtino;
Amore, hor la ſoſpinſe, hor la ritenne.

Q ual uaghezza a ueder, dican gli Amori,
Et le gratie ch'a lei gioiro intorno:
Allhor che uolle al dipartir del giorno,
Spuntar mezzo il mio Sol lucente fuori:
E t di ſua man, per arricchir d'honori
Diuina pianta; & farne il tetto adorno,
Legar gli uidi a ſchietti marmi attorno
La uite; anzi le uite humane e i cori.
T occhi, fiorian dentr'à la uiua neue
I pampini felici; e'n bei ſmeraldi
Queſto & quel ramoſcel parea cangiarſi.
I o, com'huom che d'Amor face riſcaldi,
Qualhor piu s'auuicini oltre che deue,
Vidi il mio Sol d'appreſſo, ond'io tutt'arſi.

Sauli, al maggior ch'io riuerisco & colo,
Et a cui siete uoi l'antico Acate,
Allhor ch'egli d'Amor pauenta & pate
Gl'ingrati orgogli, & l'angoscioso duolo,
Deuete dir, s'a l'amoroso uolo,
Che u'aggira Signor, l'ali troncate;
Non ha di uoi quella ne questa etate
Alma piu bella, ò l'uno ò l'altro polo.
Gentilezza di sangue, & d'honor sete,
Et lampeggian in lui uirtù, che ponno
Frenar Amor, qualhor scende a ferirlo.
Dunque tra i fiori a la nascosa rete,
Ditegli ch'apra gli occhi, ei rompa il sonno:
Ditel uoi, ch'io per me, non oso a dirlo.

Sauli; Perche di uoi felicemente
Possa le lodi ordir, tesser gli honori:
E'n sin'al Ciel uolando i uostri amori
Mandarne, con gentil penna lucente.
A la man, che per uoi candidamente
S'adopra; & ui si mostra ignuda fuori,
Date spoglia, che spire Arabi odori
Dal piu beato, & lucido Oriente.
Et souuengaui il Dì, che i pomi d'Oro
Trass'ella, con leggiadr'arte, & ui uinse:
Che tale al uincitor don si deuea.
Così la bella man, che'l cor u'auuinse
Soaue il cinga; & non ui dia martoro,
In sembiante gentil, Circe ò Medea.

Sauli, al tenero cor uostro & gentile
Disconuiensi d'Amor l'indegna cura,
Ch'e'l cor u'ingombra, et che u'ancide et fura,
Con dolce, e'nsidiosa opra sottile.
De l'immonde Sirene il canto a uile
Signor haggiate, & de la Circe impura;
Et hor che l'alma il duol soffre et s'indura,
I bei uostri pensier cangino stile.
Ne la man, che u'aperse entro la piaga
Chiedete a risanarui; o gli occhi auari
Di quella altera, incantatrice, maga;
Anzi ognihor lungi dai diletti amari
Gitene, ond'arse già la mente uaga;
E il piè, l'alma, et la lingua, altr'uso impari

A l'imagin Signor, che u'innamora;
Il uaso d'Or conuiensi, oue la mano
Stenda tolei, che'n bel sembiante humano
Sirena, i cori intorno accheta, & uora.
Com'à nuoua dal Ciel sceса Pandora,
Lice a lei far il cor uostro non sano:
Di fuor aprendo i mali; & dentro in uano
Chiusa la speme a uoi tenendo ognihora.
Voi gentil Alma; accio ch'Amor nõ scocchi
In uoi piu l'arco, aprite il uaso, ond'esca
La speme ancor, con che trattienui, et pasce.
Et qual Pesce, già colto a la dolc'esca,
Lungi da quel disio, che'n uoi piu nasce,
Gitene; & dal uelen di que begli occhi.

Era tranquillo il mar, lucido il giorno,
Ch'un sì bel non aperse anco l'Aurora:
Spargea di Rose un ricco nembo Flora:
E il Sol uscia, piu de l'usato adorno.
Già coronato di coralli, il Corno
Chinaua il Tebro a uoi, da l'onde fuora:
Et Cipro, che per uoi tanto s'honora,
Suonar s'udia, dai monti aurati intorno.
Quand'al grã Giulio piacque ornar le chiome
Di uoi regali; e il mio Signor ui porse
L'Ostro, ond'hor piu riluce il uostro nome.
Ratto, la fama al Ciel poggiando, corse
A maggior speme: & scintillando, come
Raggio, l'antico honor uostro risorse.

Rompa Amor l'arco, & la faretra uersi:
Et spenga Amor la face; & l'ali inchine:
Et l'aura il giel spirando & le pruine,
Ancida i mirti, e i fior sanguigni et persi:
Dai sette Colli, lagrimosi uersi
Suonin l'anime elette, & pellegrine;
Faccian le meste Muse onta al bel crine;
Et le gratie a begliocchi humidi & tersi.
Poi che que' duo, che pari altri non hanno,
Oscurar ueggio; & quelle luci, quelle,
Ch'apron le nubi, & sparir l'altre fanno.
Quest'è, ch'Iuidi impallidir le stelle:
L'Ecclisse il sol discolorar quest'anno.
O segreti de l'opre eterne & belle.

Impallidir il Sol, cader le stelle
I uidi allhor, che i begli occhi lucenti
Gli opachi Abissi serenar possenti,
Spenser le due d'Amor faci piu belle.
Et uidi Amor, che lampeggiar con elle
Solea, uibrando i raggi intorno ardenti,
Scolorir ne la fronte; e i Gigli spenti
Da rigid'aura, in queste parti e'n quelle.
Gli occhi fasciati hauea uaghi & celesti
Di nera benda; & spennacchiate l'ali;
Et col Sole s'udia dolersi seco:
Et rompendo con l'arco insieme i strali,
Dicea, con interrotti accenti & mesti.
Amanti: Ecco il Dio uostro inerme et cieco.

Qual nembo oscuro à l'amorosa luce
Vela i begliocchi? ond'arde il Tebro altero:
Ou'il maggior suo Seggio, oue l'Impero
Tien quel uittorioso eterno Duce.
Fero nembo, che'l mondo in pianto adduce,
E'n graue doglia Amor; se non ch'io spero
Che piu bella ritorni, & rompa il nero
Com'il Sol, che da nube esce & riluce.
Occhi leggiadri, aprirne il Ciel possenti,
Qual empia mano hor ui nasconde a noi?
Od inuidia ne gli animi celesti?
Ch'I, u'ho ueduti spesso occhi lucenti,
Recarne il giorno, a tempi horridi et mesti.
Pallido uscendo il sole, incontro a uoi.

I uiui Raggi al Sol si scoloraro;
Et nel Tempio di Dio squarciossi il uelo;
S'aprir le pietre; & dai sepolchri al Cielo
Vsciron l'ombre, a l'atto empio & amaro.
Al signor nostro, il uiso eterno & chiaro
Cangiossi inanzi al uariar del pelo:
Per le tenere membra, il sangue, e il gielo
Correa, quando i be lumi oltra passaro.
Veramente figliuolo era di Dio,
Dicea quel, che di fede entro s'accese;
Allhor, che la celeste anima uscio.
Voi piangete il Signor, che'n croce ascese,
Humida gli occhi in bel sembiante & pio
De gli alti monti honor, Donna cortese.

Vide il sol, che per uoi perder potea
La corona di raggi, e'l carro adorno,
Aprir le nubi, o riportarne il giorno,
Qualhora il uiso uostro almo uolea.
D'inuidia punto & del periglio, ardea;
Et mentre uoi rasserenando intorno
Gite col carro d'Or, per farui scorno,
Vn de i destrieri suoi supposto hauea.
Cadd'egli a studio; & uoi l'amata fronte
Percuoteste; ond'ognun si dolse, & disse,
Tant'ire son nel bel choro celeste?
S'ascose il Sole; Il dì Donna chiudeste;
Sparuer duoi Soli allhor da l'Orizonte.
O strano caso, o doppia horrenda Eccliſſe.

Dan tutte a uoi, polita Luce il uanto,
Del limpido Tesin, le Ninfe intorno:
Dal Mincio sour'à l'argentato corno,
Suona Gonzaga i Cigni in dolce canto.
Spera asciugar per uoi gliocchi di pianto
Italia afflitta; & dal bel corpo adorno,
Pegno ritrar, che'nsin d'ond'esce il giorno,
Arrechi palme a l'honorata Manto.
O felice Imeneo, ch'Alma si ardente
D'ogni uirtute, e'nuolta in si bel uelo,
Legar deui in real nodo lucente.
Cosi dicean le Parche. Et s'udia il Cielo
Intuonar da man destra. E in Oriente
Candida uscia la luce alma di Delo.

Di Narciso & d'Adon, gli occhi et la frõte
Taccian le Muse; e' il bel sembiãte adorno:
Ne si pareggi a uoi, che n'haurà scorno,
Il uago Endimion, l'alto Fetonte.
Ah non pur uoi uaghezza alma di fonte
Prenda, ò di saettar le Fere intorno;
Od Amor de la Luna; ò di far giorno;
Su'l carro d'Or nel nostro almo Orizonte.
D'un si bel fiore indegna è l'herba; et dente
Seluaggio, d'un si molle auorio; & torui
Ne la Luna, nel Pò ui deue a noi.
Anzi, se uien l'Augel di Gioue ardente,
Per rapirui, ò gliocchi accesi & torui;
Ancidianlo Signor, per saluar uoi.

CASA, de le uirtù Tempio; che solo,
Quasi il Sol miro, & altamente honoro;
Che i coralli, è i robin fragili, & l'Oro
Sdegni; & dietro ciascun ti lasci al uolo.
Tu scintillando a me, ch'appresso uolo
Col bel disio, sin dal celeste choro
La uia m'additi; ond'io cinto d'alloro,
Vagheggiãdo il tuo lume, aggiunga al Polo.
Et mentr'il uolgo entr'a quest'aer fosco
Erra dietr'a i caduchi humani honori;
Col ciglio, & col pensier torbido & losco;
Me, tra l'alme più pure, e i santi Amori,
Scorgi al uerace honor, perch'i sia uosco,
Qual raggio, che tol Sol spunte già fuore.

IL FINE.

SEGVONO
ALCVNI ALTRI SONETTI
DEL MEDESMO AVTHO-
RE, CON LE RISPOSTE
DI DIVERSI.

ET DEL MEDESMO AVTHO=
RE CANZONI SESTINE
STANZE MADRIGALI
ET POMPE.

CON BREVISSIMA
ESPOSITIONE DE I SOGGIET
TI LORO; ET CON LA
TAVOLA IN FINE.

GAndolfo Voi Nocchiero antico & ſaggio,
Che del mar che ſolcamo, i ſcogli et l'onde
Et uedeſte i duo moſtri; & ſapete onde
Il giouinetto legno a uolger haggio:
M'entr'il Ciel tuona, et ſpeto il piu bel raggio,
Celanſi dietr'à noi l'amate ſponde;
Sparito è il Polo, ne ritrarmi altronde
Poſſo, là u'io non tema ira & oltraggio:
Voi, ch'à piu ria procella, in uſo hauete
Schernir col ſenno, di fortuna i uenti;
Che perciò contra uoi ſi cruccia & duolſi;
Gitemi inanzi ſi, ch'io non pauenti;
Et da man deſtra a me non ui togliete;
Sin ch'io non leghi il legno, onde lo ſciolſi.

RISPOSTA DEL GAND.

AUra non moſſe mai l'April o'l Maggio
Si uago ſuon tra l'odorate fronde;
Come le uoci uoi leggiadre & monde
Mouete in queſt'ondoſo empio uiaggio.
O di graue Rinieri alto coraggio;
In cui tutt'i be' lumi Apollo infonde:
Con uoi le Circi, & le Sirene immonde
Paſſo; e'l mio legno fuor da l'onde i traggio.
E fu già, che uidd'io ſuelto l'Abete,
Che mi reggea tra l'onde, e i raggi ſpenti:
Pur tra le Sirti, & l'ombre il litto colſi.
Voi, com'allhor fec'io, tenete intenti
Gliocchi nel ſommo Sol uoſtri: & uedrete
Aprirui inanzi il porto, ou'io mi uolſi.

Da quel che'n cima a Pindo, o'n riua a l'onde
Sorge d'Eurota il piu pregiato alloro,
Ch'Apol uagheggi; ond'orne egli i crin d'o-
Et mischi il bel con l'honorata fronde, (ro;
Fu colto il Ramoscel felice; donde
Il crin ui cinse d'Aganippe il choro;
Caro, che'n piuma candido e canoro,
Spiegate al Ciel si uaghe ali & si monde.
Voi, solo uoi, n'e toschi accenti chiaro,
Cigno maggiore, alto da noi uolate;
Et io n'e stagni augel palustre, imparo.
Ma spero, al uolo intento, e al suon che fate
Dietr'a uoi solo, & di mill'altri a paro,
Cantando intenerir l'aure beate.

RISPOSTA DEL CARO.

Mentre uidi il mio Sol, care & feconde
Mi fur le uoci: e i monti, e i fiumi loro:
Mi uider coronato in Cigno, e'n Toro;
E'n qual piu uaga forma un Dio s'asconde:
Allhor fui lieto: allhor forsi gioconde
Fur le mie note. Hor d'ira, & di martoro
Sol dentro abondo: et di fuor muggo et ploro:
Ne per pietate ancor mi si risponde.
Lasso, il mio Sol m'è lungi; il Ciel auaro
D'ogni altra aita. I solco onde turbate:
Et son pouero d'arte, & di riparo.
In tal tempesta; in tanta oscuritate
Siatemi uoi Rinier la Stella, e'l Faro,
Che siete un Lume de la nostra etate.

De la ſpeme a uenir ſi lenta & lunga
Non piu ſignor, non attendiate il giorno:
Ne l'imagine bella, errando intorno
Da gliocchi al cor, coſi l'accẽda & punga.
Altra luce, altro ſole, entro ui giunga
D'un bel diſio, che'n uoi celebro & orno:
Diſio d'honor, ch'al crin ui ſplenda attorno;
Et a i famoſi Heroi uoſtri u'aggiunga.
Vn lampeggiar ſol de begliocchi, un cenno,
In uan troppo s'attende; e un'altra palma
Vaneggiando ſi perde; onde u'increſca.
Raro, o non mai, uirtù, fortuna & ſenno,
Vid'io ſi ben congiunti; e'n ſi bell'Alma;
Pur che'l Serpe d'Amor dal petto u'eſca.

RISPOSTA DEL .S. CARLO.

L'altera ſpeme mia, mentr'è piu lunga;
Et mentr'amore in me di giorno in giorno,
Par che piu s'armi; & al mio cor d'attorno
Piu lacci tenda; et piu l'accenda et punga;
Piu godo. Et non fia mai ch'entro mi giunga
Altro ſol, che per cui mi ſpecchio & orno;
Ne fin che l'altro giri intorno intorno,
Fia mai ch'ad altra luce amor m'aggiũga.
Anzi pur ſol di què begliocchi a un cenno,
Ogni mio honor attendo; ogni mia palma;
Et par ch'ogni altro lume odi et m'increſca.
Dunque Rinieri in cui uirtute & ſenno
Veggo congiunti inuer piu ch'in altr'alma;
Ch'io cange il bel diſio, dal petto u'eſca.

Qualhor del Tauro entr'à l'aurate corna
Lampeggia il Sol, che le pruine, e'l gielo
Diſgombra intorno; ſerenando il Cielo;
Primauera ne uien, Zefiro torna.
Voi coſi Donna, del bel nome adorna,
In cui Gioue cangioe la forma, e'l pelo;
Qualhor da i be uoſtr'occhi aprite il uelo;
Il ſole entra nel Tauro; il Ciel s adorna.
Degna Donna di lui, degna del Tauro,
Stirpe di uoi, che l bel Teſin riſuona:
Et di palme degniſſima, & di Lauro.
A uoi teſſon le gratie altra corona
Di maggior gloria, che di gemme od auro:
Et u' inchina l'altiſſimo Helicona.

RISPOSTA DE LA .S. ALDA.

D'alzar il Sole a le dorate corna
Di quel Tauro ſouran, che poi dal Cielo
Scalda la terra a ſtrugger neue, e gielo;
Onde l'Aprìl con noua ſpoglia torna,
In me non è uirtù: che ſol adorna
Vo di tal nome, in mortal forma, e pelo:
Tanto potrei, ſe'l mio caduco uelo
Ornaſſe quel ualor che'l uoſtro adorna.
Però, che ſtando il Sole in Peſce, o'n Tauro,
Con quell'accento, ch'alto ſi riſuona,
Eterno fate il Fiore, eterno il Lauro:
Dunque a uoi ſol ſi dee l'alma corona,
Che non appagan gemme argento od auro.
O ſpirto primo honor de l'Helicona.

Poscia che gli occhi tuoi uaghi d'altezza,
Ratto scorser l'imagin di mia uita;
Che tal appar, qual uiua ella m'inuita,
Spesso ad alta ineffabile dolcezza,
Rinier; tù narra altrui, come bellezza
Sparsa in piu corpi; & si da te gradita,
Allhor uedesti in un sol corpo unita;
Et piu rara, che qual altra s'apprezza.
Tù stesso di, che quelle membra in darno
Le piu belle stimaui; & che sol queste
Degne eran de la Dea, che Cipri honora.
Indi scriui di lei forma celeste;
Et di fama, et di gloria andranno anchora
Aparo Adda, et Tesin, cõ Sorga, et Arno.

RISPOSTA DEL'AVTH.

Gliocchi miei, che già fur uaghi d'altezza;
Et del caduco fior di nostra uita;
Libaro allhor, (com'il disio gl'inuita,)
Vna sola ineffabile dolcezza.
Qualhor dal uelo auaro alta bellezza;
Sparsa in piu parti, & si dal Ciel gradita,
Vider scouerta; e'n un sol corpo unita;
(Miracol uiuo) onde Leon s'apprezza:
Idissi allhor: Si belle membra indarno
Altr'Apelle ritrar tentaua: & queste
Degn'eran de la Dea, che Cipro honora:
Et si mando l'imagine celeste
Per entro'l cor, ch'à le sue lodi anchora
Spero il Tesin fermar, la Sorga et l'Arno.

Sacro Signor, che da superni giri
Scendeste a noi, sott'al piu nobil uelo,
Ch'alma auuolgesse mai leggiadra al mõdo
Poi che u'arride, & u'è si largo il Cielo;
Et non è chi di uoi meglio u'aspiri
Ne l'April de bè uostri anni giocondo,
Sol a uoi, d'Aganippe insin dal fondo
Misere, oue cadute hor le uedete,
Tutte a uoi Sol, chieggon le Muse aita.
Voi Calliope ignuda & sbigottita,
Co l'altre, a un tenno solleuar potete.
Signor gliocchi uolgete:
Ecco il bel choro gia, ch'à uoi s'attolle,
Et Farnese risona, & poggia al colle.

Se si puon mente a le memorie antiche,
Che serban uiue a noi l'opre animose,
Ne temer sanno de la morte il punto;
Souente la uolubil Dea s'oppose
A l'alme Suore, ond'elle iuan mendiche;
Ma non com'hora, mai le torse punto;
Che sempre alcun real spirito e giunto
Dà l'onde fuor, di queste alte rouine
A ristorarle d'ogni colpo ingiusto.
Taccio il buõ Mecenate, e'l grade Augusto,
Che l'accolsero in seno. Alme diuine,
Ch'intente a un piu bel fine,
Scherniste l'Oro, auide sol di gloria,
Di Poema chiarissimo & d'Istoria.

Voi

Voi, che'n questi men degni oscuri tempi
Spuntaste, com'un Sol, da l'Orizonte,
Cinto il crin di polito Ostro lucente;
Et c'hauete i desiri & le man pronte
A rinouar que begli antichi essempi,
Et dar la luce a le speranze spente,
Di Lauro uoi la coronata gente
Deh Signor, accogliete a i uostri Tetti;
Et s'alzeranno a uoi metalli & marmi;
Et se pregio s'acquista altro che d'armi;
Ancor faranno i rari spirti eletti
Fuor de facondi petti
Risonar Alessandro in sin la; donde
Febo a recarne il Di, sorge da l'onde.

Ecco tra queste già si uerdi riue,
Ou'i Cigni solean con alti accenti,
De gli Heroi cantar l'opre & gli honori;
Et l'ali aprendo a piu benigni uenti,
Trarsi la sete a mille fonti uiue,
Secche son l'acque pure, & spenti i fiori:
V' son hor i be' mirti? V' son gli allori?
Che del Tebro uestian le riue intorno;
Et onde uscir s'udian si dolci note:
Qual alpestr'aura i Cigni urta et percuote?
Qual fero uerno a l'apparir del giorno?
Ch'a l'usato soggiorno
Tornan si puochi. I sò colpa di cui.
Colpa è de i tempi, & non signor di uui.

Le caſte Muſe in un bel cerchio unite,
C'honoran l'ameniſſimo Helicona;
Et Apollo, ch'à uoi tanto ſimiglia,
Di ſua man tutte un'immortal corona
Teſſon per uoi, ſol ch'à uederle gite:
Et uerſo il Vaticano alzan le ciglia:
Quinci; dou'elle un tempo a merauiglia
Regnaro. Hor chi le'nuita, ò le raccoglie?
Chi non le uolge adietro & le reſpinge?
Voi ſolo, il crin di cui porpora cinge,
Ne i ricchi fregi; & ne l'aurate ſpoglie
L'impreſſe uoſtre uoglie
Moſtrate: & per uoi ſolo anco ſi uede
Il Pegaſo un bel fonte aprir co'l piede.

Et quindi è, che'n humil ſommeſſo canto
Già le piu pellegrine alme diſcerno
Sotto uoce tentar le uoſtre lodi;
Come uaghi augelletti, allhor che'l Verno
Parte; & ueſte la terra un piu bel manto,
Prouan ſe ſteſſi in baſſi & dolci modi:
Poi, quando uien, ch'à uerde Olmo s'annodi
Frondoſa Vite; & che fann'arco i rami,
Empion di ſuon le Selue, empion i Campi.
Et uoi ſignor, con luminoſi lampi;
Accio ch'ogni altra età u'ammiri, et bra-
Queſta piu ſempre u'ami; (*mi,*
Fate chiaro il diſio ch'entro ui pioue;
Honorando le figlie alme di Gioue.

Mentre col ferro, Ottauio; & col consiglio
Il giouinetto Oratio a l'armi intento,
Il ualor de i migliori Antichi agguaglia:
Et mentr'il Genitor uostro contento,
Di si gradita prole, innanza il Ciglio;
Che perch'al Ciel di lui la Gloria saglia;
Alto & real disio par che l'assaglia
D'adornar Città nuoue, & nuoui Regni;
Et girsen' poi con Alessandro a paro:
Et mentre l'aspettato in Ciel piu chiaro
Auol uostro beato, i pensier degni
Volge a i celesti Segni:
Et col mondo gouerna anco le stelle;
Che per lui sempre fur lucenti & belle.

Canzon, Soura Parnaso, un tempio sorge;
Colà n'andrai: & con humil sembianti
Entrar conuienti, ou'è l'adorna imago:
Tu per me prega il Dio lucente & uago,
Che Delfo illustra co i be' raggi santi,
Che m'inspiri; ond'io canti
Del figliuol sacro, & de l'armato padre
Le Mitre, i Lauri, et l'opre alte, è leggiadre.

Già disfatto ha le neui intorno il Sole,
Et si distilla giù da i monti il ghiaccio;
Destansi i fiori al uaneggiar de l'Aure;
E'n grembo al mar s'intepediscon l'onde;
Ridon le piaggie e' i colli, ogni bell'alma
Piegar si sente a l'amorose note.

Esser non può, ch'al suon de le mie note,
Hor non si uolga il mio lucente Sole;
Et non si scalde quell'Angelic'alma,
Che porta in seno ognihor le neui e'l ghiac-
Mẽtre uersando I uo da gliocchi l'onde, (cio,
Et fuor dal petto mio trahendo l'Aure.

I non hebbi giamai seconde l'Aure
A i miei desiri, a le mie ardenti note:
Si ch'io potessi un giorno uscir da l'onde,
Et uagheggiar nel porto il mio bel Sole,
Priuo di cui, passar mi sento un ghiaccio
Per entro il cor, che mi distringe l'alma.

O beltà senz'essempio, ò celest'alma
Scesa dal Cielo, ad arricchir quest'Anre;
Se non foste talhor cinta di ghiaccio,
Et piu sorda ch'un Aspe a le mie note,
Che moss'hanno a pietà piu uolte il Sole;
Ma uoi nõ già, che siete un scoglio a l'onde.

Corran da gliocchi miei piu sempre l'onde,
E i sospiri di sen' mi suellan l'alma,
Pur ch'à l'orecchie sol del mio bel Sole
Parte de i miei lamenti apportin l'Aure.
I uorrei pur ueder, s'à le mie note
Intenerir si puote un cor di ghiaccio.

Ma d'estate uedrò nei campi il ghiaccio;
Et di uerno bollir sù l'alpi l'onde;
Il mar empio quetarsi a le mie note;
Ogni petto mortal uiuer senz'alma;
Et tutto l'Appenin piegarsi a l'Aure,
Pria che mi rechi un si bel giorno il Sole.

I mi distruggo al Sol, si com'il ghiaccio;
Et com'il fumo a l'aure; il foco a l'onde;
Od'alma al suon de l'incantate note.

SESTINA. II.

I non uidi piu mai candido il giorno,
O scintillar, come solean le stelle;
Poscia che l'alme due leggiadre Luci
Velar poteo caliginosa notte.
Da indi in quà, stillaro ognihor quest'occhi
Su'l cauo petto, un Rio di liuid'onde.

I nuide, acerbe, ineſſorabili onde,
Che cadendo ſu'l Sol, chiudeſte il giorno;
Et le uaghe pupille a que' begli occhi;
Ch'eran le uiue mie fatali ſtelle;
Et perche non d'ombroſa eterna notte
Velate ancor queſte infelici Luci?

L iete, & ſerene dianzi, amate Luci;
Ch'erate il mio bel Polo infra queſt'onde:
Et nel buio maggior d'horrida notte,
A me con duo be' lampi apriſte il giorno:
Che di me fia? ſe le lor fide ſtelle
Non ſcorgõ piu nel mar queſt'humid'occhi?

A hi tenebroſi miei & trafitti occhi;
V' ſon hora i be' raggi? V', ſon le Luci?
V'l mio bel Sole? V' le mie uiue ſtelle?
Corran giu dal mio uiſo ognihor piu l'onde:
Et mi ſi celi eternamente il giorno;
Poi ch'io non ſcorgo intorno altro che notte.

M a chi ſa? forſi amor queſt'empia notte
A i percoſſi già noſtri, & ſcemati occhi,
Cangiar potrebbe in un gradito giorno:
Sanando ancor quell'amoroſe Luci:
Il che ſe fia; chi mi uedrà piu l'onde
Solcar ſenza le mie felici ſtelle?

D eh se ui cal di noi, benigne stelle,
Sgombrate homai la tenebrosa notte,
Che i santi lumi appãna; & nou piu l'onde
Cadano sour'al Sol di que begli occhi;
Che uedrem d'Oriente aprir le Luci,
Vn piu bel nuouo poi candido giorno.

E cco il bramato giorno; ecco le stelle
Sparir da gli occhi; & le diuine Luci,
Respinta al fin la note, uscir da l'onde.

SESTINA. III.

N on si tosto dal Ciel spарisce l'ombra;
Et fuor da l'Ocean spunta la Luce;
Che cercãd'il mio Sol, di Piaggia in Piag-
I seguo Amor; ma d'intricata selua (gia,
Mi ueggo in mezzo alfin; doue la gioia,
Ch'I sperauo trouar, fassi una Pietra.

A hi dura a me, dura, insensibil Pietra,
Per cui, (si'l uede ognihuõ) diuẽto vn'ombra;
Et già perduta ogni mia uiua gioia,
Ogni mia speme, I perdo anco la Luce.
O chi uien? che mi chiuda in secca selua;
O mi sotterri in lagrimosa Piaggia.

A me, non Fonte, ò Rio; non uerde Piaggia,
Porpora, Auorio, Marmo, Indica Pietra
Porge diletto; & sol dentro la selua
Cerco, ne trouo a me simile un'ombra;
Si son fatt'Io de la uital mia Luce
Orbo; et no'l crede ancor l'alma mia gioia.

Lucida, Oriental; Celeſte Gioia,
Raggio di ſol, fior d'amoroſa Piaggia;
Del mio legno tra l'onde unica Luce,
Deh non ſiate uer me gelata Pietra,
Se non toſto; uedrete in ſogno, un'ombra
Errar di mirti (& fia la noſtra) in ſelua.

Poteſs'I almen tutt'una intiera ſelua,
C'ho de ſtrali ne'l cor, dolce mia gioia,
Moſtrarui un di; ſo ben che ſol quell'ombra
Vi mouerebbe a pietà; che non ha Piaggia
Tanti Gigli, ne'l mar minuta pietra;
Ne raggi il Sol, ne'l Ciel ſi ſteſſa Luce.

A te mi uolgo alma gradita Luce,
Pietoſa Dea d'Amor, ch'apri ogni ſelua;
Ch'inteneriſchi a me l'alpeſtre Pietra,
Chè tal ſi ſta queſt'amoroſa Gioia;
Et io, qual arſo fior, ch'in ſecca Piaggia
Lãgue; et nõ gode il giel, ne l'aura, ò l'obra.

Porgimi Luce Amor dentro la ſelua;
La pietra accendi; & la mia amata gioia;
O'n ſteril Piaggia almen chiudi q̃ſt'ombra.

STANZE. I.

I non puoſi in amar coſa mortale,
Com'altri il cor, ma in uoi Donna celeſte;
Onde com'Augellin, mouendo l'ale;
Hor con le uoci liete, hor con le meſte,
Canto la gioia mia, canto il mio male,
Nella prigion dou'il mio cor chiudeſte.
Indi ne ſo, ne poſſo uſcir, ne uoglio;
Ma uoi ſeruo; & talhor piãgo, et mi doglio.

II.

P oſcia che col ualor ch'infuſo m'hai
Nel petto, amor, uibrato ho l'armi; et uinto:
Et ſotto l'arco, a gli amoroſi rai
Ho moſtro il cor di lealtà dipinto,
Anzi tutt'arſo; & que' begli occhi aſſai
Soauemente l'han tocco, & auinto;
Fa ſommo Dio, ch'ella il conoſca, & ſenta,
Et ch'io dell'ardir mio, mai non mi penta,

III.

Amor, (la tua merce), poi che diffeſa
Ho l'alta mia ragion uerace, è bella:
Vibrando l'armi, con la mente acceſa:
Et uol, ch'à me, la mia felice Stella,
Reſte lo ſcudo, & la uittrice impreſa;
Fa tu che l'opra mia gradiſca quella,
Per cui mi tengo in pregio; et d'ond'io uiuo.
Et ſenza cui, d'ogni ualor ſon priuo.

Per mercè de le ſpoglie, & dei Trofei,
Che'n piu modi ho ſoſpeſi al tuo bel tempio,
Honorando te ſol tra gli altri Dei
Con immortal delle tue lodi eſſempio;
Amor ti prego homai, ch'ai dolor miei
Imponghi fine, & a ſi crudo ſcempio:
Et che poſſan le mie dolci parole
Mouer quel Marmo; humiliar quel Sole.

V.

Su'l carro ardente, o faretrato Iddio,
Ch'ad'ogni alma gentil, ch'a te s'inchina,
Et ti ſerue con fè, ſei dolce, & pio:
A me che la tua gloria alta, è diuina
Ho con l'armi diffeſo; a l'ardir mio
Concedi homai, che'l ghiaccio; et la pruina
Si sfaccia di quel cor gelato; & dramma
Stilla in lei di pietà, che'l noſtro infiamma.

VI.

Per moſtrar quant'à uoi Donna conuienſi
L'habito Imperial, le gemme, & l'oro:
I ſcetri, & le corone, e i lumi accenſi,
A uoi uenn'io, cui ſola amo & adoro,
In habito real; non perch'io penſi
Per me, portar il crin cinto d'Alloro;
Ma con un alto di ſeruir penſiero,
A uoi ſola degniſſima d'Impero.

Ma poi che'l mio destino empio non uolse,
In quel habito, a uoi mostrarmi; e'l Sole
De i be' uostri occhi, inanzi a i mei si tolse,
(Ah merce cruda a chi u'ammira et cole)
Come Ninfa ch'à l'aura il crin disciolse,
In compagnia di Dee siluestri, & sole,
Et di Satiri, in uista horrida, e'nferma,
Diemmi a far uita solitaria, & erma.

VIII.

Et iui ancor, tra le piu folte ombrose
Selue; ou'Io non credeuo i uostri lumi
Giunger unquanco. Ecco quell'amorose
Luci mi traggon fuor da gl'irti dumi;
Ch'à riueder il Sol, ch'à me s'ascose
M'adduce amor, perch'ei m'arda e cõsumi
In habito di Schiauo, & co'l colore
D'una perfetta fè, ch'unqua non muore.

IX.

Et quindi poi, sin dal gran Tebro ondoso;
Et da i pregiati sette colli altieri,
A l'humil uostro piano, & dilettoso
Venghiam uittorioſi cauallieri:
E'nchinandoci al bel sguardo amoroso
Noi Domitor de i Regni, & de gl'Imperi,
Di noi medesmi a uoi, la miglior parte
Doniam; stirpe del Ciel, figli di Marte.

D el fiero colpo ancor, ch'al cor mi dieo
Quella man micidiale, ond'io pauento:
Et per ſanarmi del duol empio & reo;
Con le Zampogne ben di canne cento,
Da i bei colli di Menalo & Liceo,
Curando ogniun di Noi poco l'Armento,
Sces'io, con questi; (a uoi recando Fiori;)
Irſuti Arcadi, et Dei, Fauni, & paſtori.

XI.

D ell'incendio, ch'alfin tutto m'infiamma,
E'n rimembranza del eterno ardore
Onde Troia cadeo; perch'in me dramma
Non reſte ancor, che non ui moſtre Amore;
Correndo sù deſtrier d'aure & di fiamma,
Et canne ogniun uibrando, a uoſtro honore,
L'un dietr'a l'altro, in amoroſa gioia,
Moſtriam le Pōpe, è i Giuochi alti di Troia.

XII.

N e chi l'Hidra, e'l Cinghial già d'Erimanto;
Et la Fera Nemea, e'l Tauro uinſe;
Et quegl'immondi Augei disfece; tanto,
Gi trauagliando; è tutti i moſtri eſtinſe;
Quant'hagg'io per amor ſofferto; & quāto
Per chi m'accese ſi tutto, & m'auuinſe,
Ch'io temo diuenir Laccoonte;
O qual Hercole, d'Eta arder ſu'l monte.

MADR. I.

Dopò le pioggie, & gli amorosi pianti,
Ecco apparir la luce,
E i bei colori aprir l'Aurora auanti:
La terra ecco produce
Le matutine, mammolle uiole;
E a un uolger sol di que bei lumi santi
(Dolce tremando il sole,)
Ratto da morte a uita Amor m'adduce.
Luci beate & liete,
Qualhor mi ui uolgete
I uiuo: & se talhor ui riconduce
Altronde amor, uoi uariar potete
Quest'Alma; e i giorni miei uosco chiudete.

II.

Mentr'Io semplicemente
D'alta gioia, d'amor, di fede pieno,
Altrui mostro il bel uiso almo & sereno,
(Com'augellin, ch'à suoi figli d'intorno
Disioso, uolando incautamente,
Fa del nido auueder l'inuida gente;)
Poco men chi non hebbi oltraggio, et scorno;
Et non perdessi il mio bel uiso adorno.
Amanti amanti; altrui nunqua fidate
L'amata uostra, in cui regni beltate.
Da me tutti imparate;
E'n uoi suonin ognihor le mie querele;
Ch'in amor non si troua alcun fedele.

III.

Donna gentil: di Vui
Vorrei le lodi ordir, tessér gli honori;
Et dir mille ragion, perch'Io u'adori.
Ma si risplende altrui
L'honestate e'l ualor, che'n uoi riluce:
Ch'a tacer mi conduce.
E par c'hora m'allumi;
Et hor m'abbagli il sol dei uostri lumi;
Ond'io, qual mobil fiore,
C'hor s'inchina, hor si lieua, hor nasce, hor muore,
Sorgo, cado, et risorgo; et mi ristaura
Del nome uostro il suon celeste & l'aura.

IIII.

Vdite amanti, udite
Vn miracol d'amore.
In altrui l'alma mia uiue, in me muore.
Hor a Madonna il dite;
Poscia, ch'à me no'l crede.
Ella par che se'n rida; & si se'l uede.
Ma se'l dir uostro acquista appò lei fede;
Si, ch'ella m'ame; ò me beato al mondo.
O miracol secondo.
Serem' cò l'Alme uniti, & ella, & io,
I uiurò nel suo petto; ella nel mio.

V.

Vago, limpido fiume.
Adda gentil, che uiue, & lucid'onde
Muoui a scherzar sù le fiorite sponde.
Se l'amoroso lume.
Che m'arde; et forsi accẽde anco il tuo gielo,
Qui giugne mai, rasserenando il Cielo,
Mormorando le di, ch'Io moro indarno;
Chi mi distruggo & scarno.
Ma s'una di pietà lieue fauilla,
(Sua mercè non mio merto,)
Da la luce mi uien, ch'arde & sfauilla;
Di quanto haggia sofferto,
Ratto l'alma risorge, & si ristaura;
Com'arso fior, dal giel tocco, & da l'aura.

VI.

Alma real, per cui
Seruir, piu che regnar per altra I bramo;
Tanto uoi sola, riuerisco & amo:
Se degnamente a Vui,
Con uoglie ad ubidirui ardenti & preste;
Non riuolsi il mio stil, come chiedeste,
Iscusimi appò uoi, l'alto soggietto
Di lodar tanta luce,
Ch'à cader mi conduce,
Qual hor piu m'ergo al Ciel con l'intelletto.
Taccio dunqueet: m'attrista
Sol, che mirando il Sol, perdo la uista.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. *FABIANO DE MONTI.*

POMPE.

DI. M. ANTONFRANCESCO RAINERIO. GENTILHVOMO MILANESE.

Illustriss. & Eccell. Sig. mio.

RA l'animo mio, com'io dissi a Monsig. Reuerendiss. di Mariana, & a l'honorato Maiordomo Sig. Marcello Palone, espedite alcune mie facende familiari, che mi premeuano assai, ritornar subito a la Corte, a seruir l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. suo Padre, mio Signore, & l'Eccell. uostra. Ma da Pauia, ou'io mi ritrouauo occupato in queste cure, fui con lettere troppo amoreuoli, & efficaci, inuitato a Milano dall'Ill. Sig. Carlo Visconte, Gentilhuomo sidi alto, & bell'animo, quanto da l'Illustrissimo nome di quella Casa uscisse alcun'altro spirito mai. Egli mi strinse a uenir con infinita humanità. Ne sapeu'io a che fine; se non ch'egli mi disse poi, hauer in animo di

far qualche leggiadra & signoril inuentione di giuochi, & Pompe, (come già molte volte hauea fatto,) da dar diletto honoreuole in questi giorni geniali alla sua Patria. Ne la-qual, essendo nato ancor io, facilmente inclinai il pensiero a contentar S. S. & honorar insieme questa Città. Et così ci accendēmo amenduoi di pari ardore a questo effetto: figurando le pompe et spettacoli, che l'Ec. V. intederà qui di sotto.

Al qual soggietto generoso, a me non parue punto disconuenir ne l'ordine suo di caualleria; ne il grado mio della profession ch'io faccio; hauendo egli per essempio gli antichi Imperatori, che con l'istessa persona interuenendo a i giuochi, & trasformandosi ancor molte uolte in imagini uarie, nobilitorno i spettacoli et le pompe de i popoli; Et io de letterati infiniti, (de quali io sono il minimo,) c'hanno descritte et celebrate simili pompe cō molto studio. Hora ho uoluto drizzar a l'Eccell. uostra queste piaceuoli mie fatiche, come a quella, da cui in così tenera età, già si ueggono sputar fuori bellissimi raggi del ualor infinito & della rediuiua uirtù de i uostri antichi Illustrissimi; tanto ch'Ella si cōprende già, si per tempo, meriteuole d'ogni Grado, & capace d'ogni grande & honorato soggietto: Degne uostra Eccell. prender in buona parte il mio non presto ritorno, & aggradir il

mio dono; ilqual per hora, serà solamẽte di que sti fiori, conueneuoli a la sua tenera età, espettãdo poi in altro tempo, maturi frutti di studi piu graui et piu seueri da me. Et le bascio la mano reuerentemente. Da Milano. Alli.xx. di Febraro. M D LIII.

Di.V. Eccell.

Deuotißimo seruo
Antonfrancesco Rainerio.

AL MEDESIMO.

O Arboscel del piu pregiato monte,
Ch'apri già di uirtù, si nobil fiore;
E'n acerbetta età, mostri già fuore
Ad alte opre d'honor, uoglie si pronte;
S punte insieme col Sol, piu sempre, et mõte,
Si ch'aguagli l'antico, il uostrõ honore:
A uoi Minerua, ond'anco il ciel u'honore,
Di uincitrice Oliua orni la fronte.
S i uedrem uoi, in giouenil etate
Increspar l'hasta; è il Corridor spumante
Spronar là ue'l piu folto acciaio splenda:
O nde l'Arno u'ammiri, onde si uante
Il Tebro: & fisso in uoi ch'Italia ornate,
GIVLIO beato, al ciel, tardi si rend-

IL SOGGIETTO DELLA PRIMA POMPA DEI CORRIERI AMOROSI E' QVESTO.

'Hauendo il ſommo Sacerdote del tempio della Dea VENERE *in Cipro a porre sù l'altare di quella Dea una imagine belliſsima, mãda.* XII. *Cuſtodi del Tempio, in poſta, da Cipro a Milano, metropoli di Lombardia, a far ſcielta di tutte le piu belle parti delle fatezze dei uiſi, & delle membra apparenti di quelle Gentildonne: ritrahendone col pennello in uera forma, la piu bella parte di ciaſcuna; per portarne un ritratto poi al ſommo Sacerdote predetto; da farne il ſimulacro et l'imagine ch'egli uuol porre sù l'altare della Dea* VENERE, *nel Tempio ſuo, come di ſopra.*

Giungono queſti Corrieri in Milano a li. x. di Febraro, la penultima dominica del Carneuale di queſta Città; & tra loro diligentemente uiſte & conſiderate le bellezze di ciaſcuna

delle piu rare, si risolueno di ritrarre una sol parte la piu bella di ciascuna di loro, secondo l'ordine: Et a questo effetto, perche le Gentildonne si rendano piu facili, portano in scritto la commissione & auttorità che hanno dal sommo Sacerdote, con un memoriale in un Sonetto di credenza, ilquale è questo che seguita; & presentano poi ciascuna di loro d'una face d'Oro schietto finissimo.

MEMORIALE.

Volendo il sommo Sacerdote, & santo,
Che di VENERE in Cipro il tẽpio honora,
Porre un'imagin bella, oue s'adora
Il Nume della Dea temuta tanto;
Col segno di duo Strali, & con un manto,
Ch'amoroso Disio pinge & colora,
Hà noi mandati qui, uolando ognihora,
A uoi, che di bellezze hauete il uanto.
Et a noi suo Corrieri ordine ha dato
D'appresentarui un'amorosa face;
Et ritrar quel che'n uoi uien piu lodato.
Non sia Donne di uoi nissuna audace
A negarne il suo bel; senon ch'irato
Fia il nume della Dea. Restate in pace.

Li Corrieri ueniano ueſtiti d'un manto lungo a mezza gamba e con le maniche alla Cipriotta, di raſo paonazzo, con frange d'Oro, et di ſeta ricchiſſime, d'un'altro colore; ſecondo l'impreſa et il uoler di ciaſcuno. Era foderato il manto di tocca d'Oro, di color differente; et hauea di fuori da man ſiniſtra ſoura alla ſpalla duoi Strali di rileuo, congiunti inſieme, a trauerſo l'un de l'altro, per ſegno di Corrieri, l'un d'Oro, l'altro di piombo; con un breue intorno, di queſte lettere, SDEGNO ET FAVORE; *& con mazzi diuerſi di fiori intorno al breue, & guanti in mano d'Hiſpagna d'una medeſma concia, prećioſamente odoriferi.*

Indoſſo haueano camiſcie ſottiliſſime, & a i collari, & a le maniche a lattuche, lauorate d'Oro & di ſeta cremeſi; & d'intorno ſotto alle maſcare gli pendeano fazzoletti ſottiliſſimi & ſimilmente lauorati.

Di ſotto al manto, eran ueſtiti d'un ſaio come caſacca; con ſpeſſiſſimi bottoni, & ſpranghe d'Oro, da la cima inſin'al piè, con frangie pur d'oro; et del colore che a ciaſcuno aggrada. Eran cinti d'un largo drappo di ſeta uerſicolore alla Greca, eccetto che i manti tutti erano di color paonazzo. Li giupponi eran di tocca d'Oro. Li calzoni della medeſma da Galeotti, & alla foggia Orientale; in capo hauea-

no capelli alti alla Greca di ueluto paonazzo, peloso, attorniato tutto di belliſsime piume, cariche di treccie & tremaruole d'Oro; & legato ſotto d'un cordone circundato di piume: ſopra alqual' riſplendeano diuerſe medaglie d'Oro. di molto ualore & finiſsime gioie. Dal collo pẽdea loro un belliſsimo Cornetto adornato d'argento, con fiocchi d'Oro & di ſeta, belliſsimi. In gamba hauea ciaſcun di loro ſtiualetti di corame paonazzo, con ricamo largo di ſopra, d'Oro & di ſeta; Et in piè ſtroni indorati, & a un modo medeſimo.

Caualcauano deſtrieri nobiliſsimi, Frigioni, Turchi & Ginetti, tutti di color baio, riccamente forniti, d'Oro & di ſeta, con pinnacchi ſuperbiſsimi a le teſtiere; carichi di ſonagli et tremaruole d'oro leggiadramente, & ſecondo la dignità del habito de i Caualieri detto di ſopra. Haueano un ualigiotto all'arcione di raſo paonazzo liſtato di uelluto; con cordoni & fiocchi d'oro et di ſeta del medeſimo colore, con borgie & ſtaffe dorate, et una guida innanzi, ornata pur de i medeſimi drappi & colori, & riccamente ueſtita.

LI NOMI DE I CAVALLIERI MASCARATI IN FORMA DI CORRIERI, PER QVEL CHE si è saputo poi, erano questi.

Il Sig. Carlo Visconte.
Il Sig. Marcheſe di Soragnia.
Il Sig. Marcheſe di Goliasſo.
Il Sig. Gio. Franceſco Caſtiglione.
Il Sig. Gioanni Mariano.
Il Sig. Pietro Franceſco Reina.
Il Sig. Aleſſandro Spetiano.
Il Sig. Gio. Battiſta Cuſano.
Il Sig. Camillo Billia.
Il Sig. Manfredo Gatto.
Il Sig. Marc' Antonio Porro.
Il Sig. Scipione Arzone.

Nel giorno deputato all'effetto, conuennero tutti in caſa del Sig. Carlo Viſconte; & dopoi un ſolenne conuito, ſi ueſtirno: ueſtiti uſcirno con la Guida inanzi ſonando il corno, & con bell'ordine a duoi a duoi, & paſſando per mezo la Città caualcorno a Corte; doue in una grã Sala ſi trouaua l'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Principeſſa col fiore della maggior parte delle Signore, & Gentildonne di queſta Città, poſte a ſedere, ſecondo i gradi loro.

Ma prima che si uenesse all'effetto ; hauendo i cauallieri concertato il modo c'haueano a tener circa il presentar li doni delle faci , & le Stanze a ciascuna ,in lode di cui ritraheano una sol parte , s'auuidero che le parte di tutte le bellezze, non erano piu che. xxii.& le Donne poteuano esceder quel numero,& essi offender alcuna delle altre che non fossero state honorate & presentate similmente: & però presero partito di non lasciar l'altre senza i medesmi doni,& cosi fecero far molte piu faci d'oro, & comporre anco una Stanza a quel proposito : Per laqual è giudicato da persone che non parlano a passione , che hauessero maggior uantaggio quelle che fur lodate in ogni parte di bellezza, con quella Stanza, che quelle che fur lodate d'una sol parte. Tutta uolta la cosa è in lite ancora ; & molti auuertiti a prender l'occasione , si uagliono di quest'argumento ; per offender i poueri Cauallieri,& leuare loro parte della gratia che se gli deue da tutte le belle Donne meritamente : Malitiosi ; Che tuttauia uanno attizzando foco di sdegno & d'inuidia ne i lor teneri petti : Ma tornando a proposito.

Entrorno

Entrorno i Cauallieri maſcarati in Sala; & fatta prima la debita reuerenza, & preſentato il ſuo dono, & la ſua Stanza in ginocchi alla Illuſtriß. & Eccellentiß. Sig. Principeſſa, et alla Illuſtriß. Sig. Donna Hippolita ſua figlia, ſoura a l'altre belliſſima, & di tutte le gratie del bel corpo, & del bell'animo ricca oltremodo, (come ſi ſa); ciaſcun di loro ſi uolſe a preſentar chi queſta; chi quella; ſecondo che loro aggradiua, d'una face d'oro ſchietto, finiſſimo, ſmaltata per tutto, la onde uſciuano le fiamme, & compariuano i nodi, & le lettere, lequali eran queſte, ARDORE ET LACCIO. *& dopoi narrata loro a bocca la commiſſione, hauuta dal ſommo Sacerdote del tempio della Dea in Cipro; & laſciata loro una copia del Sonetto inanzi poſto, ou'è deſcritta la detta commiſſione; ciaſcun d'eſſi preſentò la ſua Stanza; della quale, et de i nomi di quelle Signore a chi fu preſentata, e queſta copia che ſeguita.*

STANZE.

CHIOME. I.

De la. S. Conteſſa Lucia Triuultia Viſconte.

Chi dira mai di quel bel Oro ardente
Le degne lodi, & l'annodar felice?
Che ſtrigne l'alme ognihor piu dolcemente.
Chiome d'ogni alto honor prima radice
L'aureo uel, come uoi non fu lucente;
Ne la coma fu tal di Berenice.
Da ſi bel crin non eſca acceſo ſpirto,
Negletto ad arte, ò innanellato, od irto.

FRONTE. II.

De la. S. Claudia Arconata.

L'alma fronte di uoi ſembra l'Aurora,
Che le confuſe ombre notturne ſfaccia:
Non men col ſu' apparir imperla e indora
Le piaggie intorno, & l'atra notte ſcaccia.
Ond'ogni alma gentil ſi ſueglia allhora,
Et uiſibilemente arde, & s'allaccia,
All'apparir della diuina fronte:
Vſcendo il Sol nel bel noſtro Orizonte.

CIGLIA. III.

De la S. Amodina Bertia.

Intorno a i lumi bei dolce tremanti
Sorgon duo trionfali archi, le Ciglia:
Com'à i raggi del Sol sorgon auanti
Duò celesti archi; & l'un l'altro simiglia.
Non men ritorna a que' begliocchi santi
Il Ciel sereno; e a l'alta merauiglia
De gli archi bei; ch' Amor uuol per trofei;
Et per trionfi ognihor d'huomini & Dei.

OCCHI. IIII.

De la S. Margarita Triuultia.

A' le uaghe pupille, a i dolci lumi
De begliocchi, ch'al Sole inuidia fanno,
Come s'accenda un'alma, & si consumi;
Tal che del suo mal goda, & del suo danno:
Et com'à i casti angelici costumi
I piu bei spirti ad inuescarsi uanno,
Questa, uergine Perla, a un cenno, a un riso
Mostra a chi leggier può nel suo bel uiso.

NASO. V.

De la. S. Lucretia Cusana.

Chi piangerà tra le piu degne parti
Dell'angelico uolto il Naso ancora?
Che dou'Amor si dottamente parti
Intra le Guancie il bel, che c'innamora;
De i Pittori i pennei tremano & l'arti;
Ogni uiuo color par che si muora,
Mostra il bel Naso a mille segni alteri
Il tuo bel seggio Amor, l'arme, et gl'Imperi.

GVANCIE. VI.

De la S. Contessa Isabella Visconte.

Chi uuol ueder da man uergine colti
I Ligustri & le Rose, ò in uezzo ardente
I Robini & le Perle insieme accolti;
O pria che spunti il Sole in Oriente
(Della notte gli horrori intorno tolti)
Già rosseggiar l'Aurora alma & lucente,
Miri le belle Guancie: & uedrà intorno
Di porpora una Luce, & nato il giorno.

BOCCA. VII.

De la S. Conteſſa Laurea Gonzaga Triuultia.

Non ha la Dea, che'l terzo ciel uagheggia,
Et Regina è del mare, ou'ella è nata;
Qualhor ſe'n uà tra la ſquamoſa Greggia,
Di ſi raro candor Conca beata,
Ricca di Gioie ſi; ch'io non m'auueggia
Quanto e di piu, la bella Bocca ornata:
Ch'oltra i Robini; oltra le Perle; ſerra
Merauiglie, che mai non furo in terra.

LABRA. VIII.

De la S. Caualliera Viſconte.

Da qual Ape il Licor celeſte ha tolto
Amor? c'hauer ſottilemente ſparſo
Moſtra in sù quelle Labbra? ond'ha raccolto
Il bello, ond'ei medeſmo è preſo & arſo?
Ond'ha le Roſe, ond'i giacinti accolto?
Di cui ſi moſtra un Dio ſi ricco & ſcarſo.
Ond'ha colto i Coralli inſieme e i Cori?
Ch'ardono inſieme in que' uermigli ardori.

DENTI. IX.

De la.S.Conteſſa Barbarina Eſte Triuultia.

Neue, Gigli non tocchi, Auorio, Marmi,
O qual ſia di candor coſa piu pura,
Ad agguagliar debil ſoggietto parmi
Con le Perle, ch'à uoi diede natura
Entro a l'ardenti labbra; & doue l'armi
Arruota Amor ſouente, e i dardi indura,
Tra le dolci parole, e i terſi Denti,
Che ſcintillar ued'Ei, uiui & lucenti.

MENTO. X.

De la.S.Lucretia Marinona.

A formar della Dea l'imagin uiua,
Che Cipro honora; e il ſimulacro uero,
Il uoſtro Mento ancor celeſte Diua
Ritrar conuienci; onde l'alato arciero
Diſcerne i ſuo' bei colpi; & l'alme auuiua;
Et ſaettando ne trionfa altero,
Sott'à i uiui Coralli, & ſour'à i marmi
Del bel Mento, ou'adopra il foco & l'armi.

ORECCHIE. XI.

De la S. Gismondina da Este.

A l'armonia de i bei diuini accenti,
Che uoi stessa formate, al dolce canto;
A cui gli Angeli stan lieti & intenti;
Et dispiega la terra il piu bel manto,
Conuenian quell'orecchie, alme & lucenti,
Che tra i nodi d'Amor, candide tanto
(Come legate in Or, lucon le Perle)
Splendono; & uuol amor sempre uederle.

COLLO. XII.

De l'Illustriss. & Eccellentiss. S. Principessa.

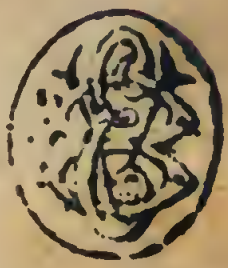
Non hebbe il Cigno si, ch'apparue a Leda,
Per cui prese d'Augel la forma Gioue,
Molle a toccar la piuma; ò ch'io mi creda
Candido il Collo si; ne ueggio altroue
Viuo marmo; ch'al uostro egli non ceda:
Ne sour'à l'Appenin candida pioue
Falda si, ch'à la uostra alta Ceruice
S'agguagli; ò signoril Donna, & felice.

DELLE CARNI. XV.

De la.S.Isabella Briuia.

Non Pallade, Giunon, Venere bella,
Al Signoril Pastor mostraro auanti
Si uiue carni; ignuda & questa & quella,
Per hauer di beltà gli ultimi uanti;
Che ciascuna di lor paruta Ancella
Non fosse, al par de i casti lumi & santi
Ch'ornan le uostre carni: & solo il uolto
Haurebbe a quelle ignude il Pomo tolto.

PETTO. XVI.



De la.S.Lucia Visconte.

Amor, che dentro a quel candido seno
Gioisce & del materno homai non cura;
Perch'ogni auuinto cor diuenga meno,
Hor l'ingombra di speme, hor di paura:
Et nel nettare suo, mesce il ueleno,
Che con gliocchi si bee senza misura.
Indi sen'uanno ebbri & infermi i cori,
Hor nel ghiaccio contenti, hor ne gli ardori.

BRACCIA. XIX.

De la. S. Presidente Arigona.

Non Tethi mai, sour'à Delfin tra l'onde
Assisa in mar; non Citherea nel Cielo;
Non sciolta di sua man le treccie bionde
Diana in terra, auuolta in sottil uelo:
O in un bel Rio, che'l corpo ignudo asconde,
Mostrò si belle braccia; & uinse il gielo,
Come le uostre; al discourir di cui,
Volando amor, stende il suo collo a uui.

MANI. XX.

De la.S.Principessa d'Ascoli.

Aquella man, ch'amor si uagamente
Hora cuopre; hora mostra ignuda fuori
Dal piu beato & lucido Oriente
Date spoglia che spiri arabi odori
Ninfe amorose: indi leggiadramente
Scoprite il uiuo Auorio; e a nostri cori
(Com'à nuoue Fenici) arder fia lieue,
Hor sù gli odori, hor sù la calda neue.

BELLA DISPOSITIONE. XXI.

De la. S. Castellana.

Et d'Ambrosia l'odor, ch'intorno intorno
Spargete oltre passando; e il casto inchino;
E i soaui atti, e il bel sembiante adorno;
E il pargoletto piede, & pellegrino;
Et le gratie ch'à uoi girano attorno,
Qualhor mouete il bel corpo diuino,
Vi mostran Dea: ne si leggiadre membra
Veder in Donna, amor mai si rimembra.

FIANCHI. XXII.

De la.S. Gran Cancelliera.

Sott'alla ricca & fortunata gonna
Adorna Castità cela il bel Fianco;
Ma non che l'una & l'altra alta colonna
Asconda amor: che palesar uuol anco,
Al mouer sol di si leggiadra Donna
Quant'egli un cor puo far debole et manco.
Dicendo; che piu oltre alcun non ose:
Segno, ch'à i nauiganti Hercole impose.

Ma perche non si trouorno in Sala della Illustrissima Sig. Principessa tutte le disegnate d'ap presentar, quelle che non ui erano furo andate a trouar da i Cauallieri alle lor case, & honorate & presentate similmente.

Quelle, che per il poco numero di.xxii. parti solamente, ch'in effetto non si poteua esceder, non trouandosene piu, in un corpo (ricercandolo honestamente) non hebbero Stanza particolare, fur lodate in generale come bellissime, in ogni parte, et hebbero questo uãtaggio; et similmente fur presentate d'una medesma face d'Oro, come l'altre, che fur lodate in una parte sola, & hebbero ciascuna d'esse questa infrascritta Stanza.

STANZA.

Del sottil foco suo, de i dolci nodi,
In nome de la Dea che Cipro honora,
Ecco una Face a uoi che'n mille modi
Piu bella, & piu gentil parete ognihora
Voi, de la Face, & de le uostre lodi,
Ch'ogniun di noi Corrier'sparge, et u'adora,
Siate contenta; & poi che bella siete
In ogni parte, ecco il bel don c'haurete.

A Condurre la Mascarata predetta alla desiderata sua perfettione, parue che concorresse ogni cosa. Vi concorse la fortuna che uuol la parte sua del tutto, perche a nissuno caualliero interuenne alcun sinistro caso; & il Cielo ancó; perche il Sole si leuò splendidissimo doppo una lunga pioggia; & il tempo; perche presentate le Donne in Sala della illustriss. & Eccellentiss. Sig. Principessa, & l'altre alle lor case, & pasciuti gli occhi di tutta la Città, uenne a finir il giorno, & ciascuno de i Caualieri cominciando la notte, si ridusse a casa sua; & similmente il Sig. Carlo a dar ordine per l'altra Mascarata de Poeti. Il soggietto de laqual è questo.

IL SOGGIETTO DELLA SECONDA POMPA DEI POETI AMOROSI È QVESTO.

HE essendo penetrata la fama delle diuine bellezze delle Donne di questa Città, nõ solo per l'uniuerso tutto, ma insino a i campi Elisi, luoghi delle anime beate; & peruenuta all'orecchie de gli altissimi Poeti, Dante, Petrarca, Boccaccio, Bembo, Sannazaro, & Ariosto, Si accesero quelle anime d'infinito desiderio di ueder una uolta queste marauigliose bellezze; & rotta per una notte sola l'eterna legge, ritornaro in uita; col consenso, & con la Guida d'Apollo; Il quale per honorare i suoi diuini Poeti, & adempire i desidery loro, scese dal Cielo; & con le noue Muse et molti pargoletti amori degnò d'accõpagnarli: Onde il Giouedi che uenne; che fu alli.xvi. del presente, doppò la prima Pompa de i Corrieri amorosi; essendo radunata la maggior parte de i Signori & della Nobiltà di Milano, &

delle Gentildonne, in una ampliſsima Corte col lonnata intorno, et adornata nuouamente di figure belliſsime, coperta tutta di ſopra di panni azuri, ad una ſignorile & ſontuoſa feſta del Illuſtriſſ. & Eccell. Sig. Preſidente Graſſo, doppò la cena ſolenne; eſſendo i Sig. & Cauallieri, in ballo con le Sig. & Gentildonne predette, a le. vi. hore di notte comparſero detti Poeti; all'improuiſo, colla Guida de i loro amori, & d'Apollo, & delle noue Muſe, come di ſopra.

Et prima ueniano parecchi mammoli belliſſimi in forma di Cupidini, con le teſte riccie, con bende a gli occhi di uelo candido; & con ghirlande di mirto & d'Oro in teſta; & con Calze & gipponi d'un bel drappo di ſeta incarnata, & bianca; che coperto d'un ſottiliſsimo uelo pur candido, rendea que' fanciulli come ignudi a uedere: Haueano uezzi al collo et alle braccia di Coralli ſparſi di bottoni d'Oro. Et ſi uedeano uſcir dalle ſpalle loro due alette di piuma di colori diuerſiſſimi: Dietro pendeano loro archi & faretre adorate, con bei cordoni et fiocchi d'Oro & di ſeta: portaua ciaſcun di loro in mano una aſſai lunga & ſplendida face, caua di dentro com'una tromba di rame dorata, all'antica uera; ond'uſciano fiamme artificioſe, & fumi odoriferi d'una compoſitione eccellente.

Et ueniano queſti Cupidini con begliatti, ſaltellando et ſcherzando molto leggiadramente. Seguiua Apollo; ilquale ueſtito del medeſmo drappo di ſeta incarnata & bianca, coperperto di ſottiliſſimo uelo, moſtraua d'eſſer ignudo alle coſcie, & alle braccia; ma ſopra la perſona hauea uno Camiſciotto creſpo & molto ricco d'Oro & di ſeta inſin ſoura a i ginocchi. Et attorno a i fianchi era adornato d'un ricchiſſimo Girello di broccato d'Oro creſpo & largo, con un roueſcio a foggia di lattuca in cima, doue ſi cinge, & un ſimile ornamento alle ſpalle, dou'incominciano le braccia. Soura al doſſo della perſona haueua un Manto grande ricchiſſimo di Tela d'Oro; che annodatogli ſoura la ſiniſtra ſpalla & raccoltogli ſotto il mento, uenia per la deſtra a congiungerſi con l'altra parte, & ad aggropparſi con ſpeſsi fiori di fetuccie d'Oro & di ſeta morella; & coſi lo cuopria tutto di dietro largamente, tracinandoſi per terra una gran coda del detto manto. In mezzo al petto gli riſpledea una imagine grande d'un Sole d'Oro, con raggi & ſmalti acceſi, come di fiamma. In gamba hauea ſtiualetti di corame dorato tagliati a l'antica uera, et annodati per tutto di fettuccia morella & d'Oro; & con l'imagine come quella del petto ſimilmente de Soli, l'uno alla punta del piè, l'altro ſotto a i gi-

nocchi. Gli cadeano sopra le spalle, chiome lunghe innanellate & biondissime. In testa haueua una ghirlanda di Lauro, & sopra a quella una Corona di bellissimi raggi d'Oro, & di gioie preciose. Dietro, & sopra al manto gli pendea l'arco & la faretra degna dell'habito. In mano hauea una Lira col plettro d'Oro. Et in somma era diuinamente ornato, & carco di gioie, di splendori & di raggi, secondo conueniua a la sua Maestà.

Seguiuano le noue Muse; lequali erano l'eccellente Muscatello, cò i suoi compagni, musici rarissimi, & ciascuno d'essi uenia sonando instrumenti musicali, diuersi l'un da l'altro.

Eran' uestiti d'una sottana di drappo di seta candida, fregiata intorno a spesse liste per il mezzo d'ornamenti d'Oro & di seta morella & gialla, ornata per tutti campi di spessi fiocchi di seta cremesì, come sparsa di fiori. Et soura dette sottane haueano camisciotti a mezza uita, crespi d'un uelo di seta candida & cremesi; con gli ornamenti medesimi morelli & gialli. Le braccia eran coperte di seta incarnata & uelo candido, che pareano ignude. Et sopra il detto camisciotto si attrauersaua un largo uelo d'Oro & di seta cremesì; che s'annoda ua sopra la spalla sinistra, & uenia a cader sotto a la destra. In capo haueaṅ bellissime capilla

ture innanellate & bionde, & ghirlande di Lauro, & corone di raggi d'Oro & di Gioie. Al collo uezzi di belliſsime Perle. Et in piè ſtiualetti di corame argentato, intagliati et annodati con fettuccia morella & gialla, et con le galle di uelo candido, ch'uſciano fuor' de i ſtiualetti, molto leggiadramente.

Doppò le noue Muſe che ueniano con bel ordine a due a due ſonando gl'inſtrumenti Muſicali tutti diuerſi l'un da l'altro, & una ſola in ultimo, compariuano i Poeti; liquali erano li ſopraſcritti maſcarati; ma però con le maſcare fatte a poſta, & cauate da i ſuoi ritratti, tanto naturalmente che pareano quelli iſteſsi riſuſcitati; & ueniano ueſtiti d'una ampliſsima ueſte, come di Cardinali, traſcinando per terra una lunghiſsima coda; & era la detta ueſte d'un ricco drappo d'Oro & di ſeta cremesi, foderata d'armellini, alli baueri larghi intorno al petto, & per le ſpalle delle medeſime pelli, che appariuano tutte di fuori con un'ordine di code d'armellini in fondo & per il mezzo di detti baueri; Et con le maniche larghe roueſciate in dietro, delle medeſme pelli. Haueano ſotto gipponi di tela d'Oro, con le maniche ſtrette: In capo haueano berette molto alte a l'antica moderna, di ueluto cremesi, con i roueſci in fuori, larghi tre dieta, pur d'armellini.

Nel ſommo delle berette era ſparſo un ricco fiocco d'Oro, & di ſeta cremesi; che cuopria tutto il fondo della beretta, & lo ſcuopria ſecondo che ſi moueano. Et in fronte un gioiello preciosiſsimo di quattro ò cinque mille ſcudi per uno, & le lauree legate dietro con le bende che pendeano ſopra le ſpalle di tocca, & frangie d'Oro. In mano haueano guanti candidi, ſenza altra concia; & ſolamente lauati, con ornamenti però, & fiocchi pendenti alla ſacerdotale, d'Oro & di ſeta cremesi; et con pianelle in piè di corame dorato. Giunta la maſcarata ſuperbiſsima nella detta Corte, con tanto bel ordine, & con ſilentio & ſtupore uniuerſale de circonſtanti, et giratala tre uolte, paſſeggiando & ſonando li detti Muſici, con armonia dolciſsima, ſi fermaro alfin tutti al conſpetto delle Signore & gentildonne. & fatto le Muſe ala; ſi fecero inanzi i Poeti, preſſo ad Apollo; i tre piu antichi da man deſtra, i moderni da man ſiniſtra, ciaſcuno al ſuo loco, et egli ſonando la lira, con plettro d'Oro, canto ſoauemente le ſtanze infraſcritte.

STANZE. I.

Donne gentil, ch'Amor in grembo hauete,
Le gratie intorno: Et cò i ſereni uiſi
A i rari ſpirti, a cui gliocchi uolgete,
Aprite i cieli a un cenno, e i paradiſi.
A ueder uoi, uengon queſt'alme liete,
Che morte ha ſpente, inſin da i campi Eliſi.
Dunque potete uoi ſchiera gradita,
Le ſpente alme tornar da morte a uita.

II.

Io ſono Apollo: Et queſto quiui è Dante,
Che cantò Beatrice: Ecco il Petrarca,
Ch'arſe di Laura. Ecco il Boccaccio amante:
Ecco il Bembo, d'honor l'anima carca:
Il Sannazaro è quel, tutto elegante:
Queſto, a cui non poteo l'inuida Parca
Troncar' il fil de ſuoi uiuaci honori,
E quel, che cantò uoi, l'arme & gli amori.

III.

Dee i Poeti a l'honorata ſchiera
Sorgete ò Donne: & qual di uoi diſia
Farſi immortale, & non ueder mai ſera;
Ma piu lucente, & bella eſſer che pria,
Prenda partito; & non ſi moſtri altiera;
Ma tra queſt'alma & dotta ſchiera mia,
Ciaſcuna ſcieglia il ſuo, l'ami et l'apprezze,
Perch'egli mande al ciel uoſtre bellezze.

IIII.

O uoi beate, ò piu de l'altre liete,
Che come Soli, intrà minute Stelle;
Mille uolte maggior la luce haurete,
Che non hauranno poi queſte ne quelle;
E i uoſtri nomi al Ciel portar uedrete
Da i biãchi Cigni intra le bocche belle;
Et l'altre ſoſpirar, d'inuidia piene,
Di ſe ſteſſe, di Noi, del uoſtro bene.

V.

I o la mia gioia, & la mia gemma ardente,
Da cui prend'io la luce & non la dono,
Andrò cantando a la diuina gente
Col Plettro d'Oro. Et qui chieggio perdono
Del mio gran foco a la gelata mente,
Et del bel nodo, ou'allacciato i ſono,
Chiedẽdo un Dio mercede a que'begliocchi;
Ma non par' che pietà punto la tocchi.

Finite lequali, fu fatto un cerchio da le Muſe intorto ad Apollo, & lo raccolſero in mezzo; inginocchiandoſi tutte d'intorno a lui, che ſtaua ritto & con diuina dignitate inanzi a quelle Sig. & gentildonne; & dopoi una bella ricercata con gl'inſtrumenti muſicali, di concerto, cantaro le dette Muſe il ſeguente Madrigale in canto.

A mar' cari tacendo occhi beati ;
Et ſofferir tacendo ;
Et non chieder morendo anco mercede ;
E' piu graue dolor , ch'altri non crede.
A mor che'n tutti i lati
Mi uai ſerrando il cor , l'anima aprendo,
Perche mi chiudi ancora
Le labra algẽti? et uuoi ch'io taccia et mora.

Dopoi cantato il Madrigale; et replicato un' altra uolta, ſi leuaro le Muſe in piè; & tornaro a girar la Corte di nuouo, con bell'ordine, ſonando quegl'inſtrumenti diuerſi , con armonia troppo dolce ; & poco dopoi ſi partiro con li Cupidini inanzi , che giuano ſaltellando & ſcherzando, come di ſopra.

Reſtorno li Poeti ſoli in sù la Feſta ; & ciaſcun d'eßi ſi riuolſe a quelle Dame, che piu loro aggradiuano, & tutte le preſentaron' di diuerſi doni d'Oro ſchietto finißimo. Il Dante preſentò Stelle . Il Petrarca Ramoſcelli. Il Boccaccio Lingue. Il Bembo Delfini. Il Sannazaro Sirene. L'Arioſto Conchiglie ; & inſieme con li doni, ciaſcun d'eßi preſentò anco una Stanza in ſcritto, appropriata al ſoggietto del dono, & le Stanze fur queſte che ſeguono.

DANTE. I.

Vna Stella d'Oro.

Da quei cerchi del Ciel, puri & lucenti,
Oue di giro in giro, alma Beatrice
Degno guidarmi a le diuine genti;
Leuando in alto il mio pensier felice;
Questa simile a lei di raggi ardenti;
Et a uoi, (s'agguagliar tanto mi lice)
Scielsi io, tra mille, un'amorosa Stella,
Donna; & la dono a uoi lucente & bella.

PETRARCA. II.

Vn Ramoscel di Lauro d'Oro.

Del bel arbor, ond'io si dolcemente,
(Com'Amor proprio, a suo' seguaci instilla,)
In uario stil, piansi & cantai souente;
Ond'el nome di Laura arde et sfauilla,
A' uoi Donna, di cui l'anima sente
D'amorosa pietà, qualche scintilla,
Dono questa gentil uerga; & u'honoro,
Col Ramoscel del mio bel uerde alloro.

Questa

BOCCACCIO. III.

Vna Lingua d'Oro.

Queſta di dolci affetti in proſa, e'n rima
Agil d'Amor lingua miniſtra & uiua;
Per cui, d'ogni alto honor, giunto a la cima
Il ſuon di me, da un polo a l'altro arriua,
A uoi Donna regal dedico in prima.
Ne ſia di lei la uoſtra anima ſchiua:
Ch'ogni altro don d'Amor, c'haueſte mai,
Queſto ſi dolce & bel, uince d'aſſai.

BEMBO. IIII.

Vn' Delfino d'Oro.

Da l'altiera Città, nata nell'acque
D'Adria, ſon Io; che'n ſi leggiadri acce.
Gli amoroſi concetti aperſi: & piacque
Il mio ſtil ſi; ch'ad aſcoltarmi intenti
Correan ſpeſſi i Delfini, & l'onda tacque.
Hor queſto a uoi de i uoſtri lumi ardenti
Degno, & uago Delfin, Donna ſi done,
Che preſſ'à uoi ſtia col mio cor prigione.

SANNAZARO. V.

Vna Sirena d'Oro.

Non de le micidiali empie Sirene,
Che i nauiganti intenerian' col canto,
Indi occidean: ma de l'amate & piene
D'ogni pieta, di cui Napoli ha'l uanto;
Quest'una a uoi con luci alme & serene,
E'n chioma et squame d'Oro adorna tanto;
Dono: & conuiensi a uoi Donna gradita;
Se già non date altrui morte, ma uita.

ARIOSTO. VI.

Vna Conchiglia d'Oro.

Quella istessa, ch'à me Venere bella
Diede, allhor ch'I cãtai l'arme et gli amori
Concha di Perle; & di fin Oro; quella
Ho serbata per uoi, colma d'odori.
Sola per cui, uol mia felice Stella
Che morto I torni uiuo; & ch'io u'adori.
L'Alma ancor dono a uoi: ma che dic'Io?
L'alma fu sempre uostra; il don fu mio.

Il che fatto, entrorno in ballo con le lor Dame; & si trattenero un pezzo con esse; poi si partiro a duoi, a duoi, lasciando un gran stupor' ne gliocchi de riguardanti, & un mirabil desiderio di si merauigliosa uista; & ancor che fosse la notte quasi finita, parue a ciascuno la Festa troppo corta, come suol anuenir de i diletti terreni che in un momento uengono, uolano, & uanno;

De i Poeti mascarati, per quel che si è saputo poi; son questi nomi.

Il Sig. Carlo Visconte.
Il Sig. Marchese di Soragnia.
Il Sig. Cesare Tauerna.
Il Sig. Costanzo d'Adda.
Il Sig. Pietro Nouato.
Il Sig. Marc' Antonio Porro.

Questi spettacoli (o pompe, che uogliam' dire) che cosi son chiamati da gli antichi Latini, ueramente fur signorili, & sontuosi. Ne s'imagini. V. Eccellentia, che per uolerli essornare, Io u'aggiunga punto di piu del uero; perch'in effetto fur tali; & fatti in publico; di modo che chiunque li leggerà di quei che presenti ui furo, s'auuedra bene, quant' Io ueracemente li dipinga. Et non è dubbio ch'in una Roma

ſerian ſtati di maggior ſpeſa, ch'in Milano; & quaſi al doppio, conſiderata la commodità, de i drappi, de lauori, & delli Artefici di que ſta Citta, opulentiſsima, & dotata di tutti i doni & di natura & di fortuna, ch'in alcun' altra foſſero mai, & a cui non manca altro, che il Principe ſuo, che ui faccia reſidenza continua. Il che. N. S. Dio ci conceda, con pace uniuerſale, com' Io deſidero, et come ſi ſpera dal profondo & ſantiſsimo ſenno, & dalla diuina uirtù del BEATISSIMO VOSTRO ZIO.

Di. V. Eccell.

Il medeſmo ſeruo
Antonfranceſco Rainerio.

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISSIMO S. INNOCENZO *CARDINALE DE MONTI.*

BREVISSIMA ESPOSITIONE DI M. HIERONIMO RAINERIO GENTILHVOMO MILANESE,

SOVRA LI CENTO SONETTI & l'altre Rime aggiunte loro con Numeri, che dinotano le carte, e doue non u'è Numero, intendesi quel Sonetto o Canzone riferirse al Numero di sopra.

REVERENDISS. ET ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

DEVEAN' già più per tempo giunger' inanzi al gentilissimo cospetto dell'Illustriss. & Eccellentiss. S. Fabiano de Monti, & di V. S. Reuerendissima, & Illustriss. questi CENTO SONETTI, con la lor Espositione; se la generosa gratitudine di Persona, laqual, per honorarla, non nomino, non m'hauesse, per interesse di poco frutto (ah cosa indegna di nobil animo) percosso si, contr'à ragione, ch'io fossi rimaso insin adesso, quasi tocco dal folgore, attonito, & sbigottito. Hor ch'io spiro pur anco, & m'è lecito sperar, che la Giustitia sepolta da più potenti esca in luce una uolta, prodotta dal tempo, & le false impressioni sien conosciute; indrizzo a V. S. R. & Ill. l'Esposition di questi CENTO SONETTI, Et parmi poterlo far arditamente: si per la molta benignità, ch'ella mi dimostrò, quando degnò d'accompagnarmi con sue lettere, in mio fauore, la doue io fui rite-

nuto dopoi; come per la cognitione de i concetti, & dell'animo de l'Authore; presso di cui mi son trouato quasi sempre; quand'hor da l'un Signore, & Principe, hora da l'altro, è stato con molta instanza ricerco à douerli comporre; & datogli il soggietto ne l'arena. Potrà V.S. Reuerendiss. & Illustriss. quel tempo successiuo, che dalle cure piu graui gli rimarrà, spender' in questo giuoco lodeuole & honorato; riconoscendo quanto si possa sperar' in questo secolo, da gl'ingegni, che ui si trouano; quando sian' da V.S.R. & Illustriss.a cui di ciò far' appartiene una gran parte, & da gli altri Signori & Principi, solleuati, non abbattuti. Et meglio, quand'usciranno in luce, ilche sia in breue, le compositioni latine dell'Author' medesmo; la creatiõe di N.S. la Fõte di SVA SANTITÀ, *la uostra antica Pallade; l'Armi; & l'altr'opere, sott'al nome dell'Illustriss. & Eccellentiss. S.* FABIANO, *et di V.S. Reuerendiss. et Illustriss. come sott'à i nostri Dij tutelari, Polluce, & Castore. Allhora potrà ben anco sperar' et creder' V.S. che sendo giunta l'età nostra a quel colmo di tutte l'arti, ch'ella è, non sarebbe gran meraviglia, s'al tempo di questo si glorioso & felice Pontificato, si trouassero de i Vergilij, de gli Horatij, de i Tibulli, & de i Petrarchi; quando ui sian' de gli Augusti, de i Mecenati, de i*

Messali, de i Re Roberti, & di que' Conti di uirtù, de quali hoggi di si trouan' si puochi. Et le bascio la mano, con molta reuerenza. Di Roma, il primo di Gennaro. M D LIIII.

Di V.S. Reuerendiss. & Illustriss.

Humil seruo

Hieronimo Rainerio.

Dell' Authore.

AL MEDESMO REVEREN- DISSIMO ET ILLVSTRISS.

N e la Selua Signor dubbiosa & torta,
Oue dal Ciel scendeste, eccoui l'erta,
Ch' incomincia dal Monte; ecco l'aperta,
Che dal Piano a caduche Alpi ui porta.
D a man' destra, Ecco a uoi, uiuace, accorta
La uirtù, che u' addita; & da l'incerta
Sinistra, eccou' Amor; ch' à la deserta
Rupe u' inuità (orba, et fallace Scorta).
V oi de l'età nel periglioso Varco,
Al monte, ou' il Sol uostro arde, et ui moue,
Volgete a destra il pie ueloce & scarco.
E t uedrem' Voi, felice alma, quì doue
Ornou' il Ciel, tutto di Raggi carco:
Qual coronato Alcide, in grembo a Gioue.

Già

GIÀ SOTT'AL peso rio.) a ca. 7.

Veramente al ualor' & alla Gloria di si splendido et honorato Caualliero, com'è stato il S. Alfonso Daualo Marchese del Vasto, si conuenia questo primo Sonetto, con l'altro che segue, cosi com'egli è stato il primo ch'à di nostri in Italia, habbia mostrate in un bellissimo & signoril' aspetto, & in un spirito reale & ualoroso, congiunte l'armi, & le lettere: con tanto ornamento di liberalità, che ne resta anco, & resterà sempre ne gli animi di chiunque lo conobbe, eterna memoria: con certissima speranza, che'l Giouinetto S. Marchese di Pescara suo figlio, non degeneri punto, ne da l'Inuitto maggiore, di cui sostiene i titoli, ne dal Padre magnanimo. Fù composto adunque il presente Sonetto in lode di S. Ecc. nel tempo che Solimano Re de Turchi, s'apparecchiaua con armata di Vele innumerabili, a danno di Christiani; & mandò poi Ariadeno Barbarossa, Pirata famosissimo, a depredare i liti d'Italia. Era l'Auth. allhora in molta gratia & estimatione di S. Eccellentia.

SIGNOR Che'l petto.) 8.

È composto parimente quest'altro in ho-

nore del detto S. Marcheſe nel ritorno che fece Carlo. V. Imperatore da l'impreſa di Tuniſi in Africa; della quale in gran parte, per il ualor' & conſiglio di S. Ecc. che n'era Capitan' generale, S. Maeſtà reſtò uittorioſa; & fu preſentato il Sonetto in Roma all'iſteſſo S. Marcheſe; quando uenne con S. Maeſtà, in perſona a baſciar il piede alla S. mem. di Papa Paulo. III. & fur' fatte quelle feſte & trionfi da tutta Roma ſi ſontuoſi.

NON *coſi dolci ſon.*

Amoroſo; & faciliſſimo ad intendere, col ſoggietto del baſcio Platonico.

SE *da begliocchi noſtri.*) 9.

Amoroſo, & faciliſſimo.

VOI *che ſi bei penſier.*)

In lode di Monſ. Giouanni Guidiccione, patritio Lucheſe, Veſcouo di Foſſombruno; rariſſimo Prelato; eccellente ne le lingue, & ne le ſcienze; a cui fu l'Auth. intrinſeco molto, & in ſomma gratia, inſieme col famoſo M. Annibale Caro.

CELESTE *forma.*) 10.

Affettuoſo, & lugubre per la morte del ſopradetto Monſ. Guidiccione; il quale ſuperata, anzi eſtinta l'Idra dell'inuidie de la Corte, & in ſu'l colmo de le certe

ſperanze de gli honori, che meritaua, per le ſue rare uirtù, fu richiamato in Cielo, con infinita doglia de i piu nobili ingegni di quel tempo.

ALMA *leggiadra.*)

E' del medeſmo ſoggietto del precedente; pur in morte del medeſmo Monſ. Guidiccione; moſtrando quanto ſe ne doleano i piu nobili ingegni di tutta Roma, de quali egli era guida; alludendo al cognome.

AL PIANTO.) 11.

Conſolatorio in morte del S. Cardinale Caracciolo; & diretto a Monſ. Cola Maria ſuo Nepote, Veſcouo di Catania; con cui hauemo ſeruitù, & amicitia intrinſeca l'Auth. & io; egli per molti fauori, riceuuti da quella caſa nobiliſſima, et dal predetto Monſ. Veſcouo, ornatiſſimo prelato; & io, per la creanza da fanciullo, & di molti anni in Corte del S. Cardinal ſuo Zio.

LE PRIME *neui.*)

Amoroſo; & faciliſſimo; con imitatione d'un epigramma Greco, ſoura la beltà, & la gratia; aſſimigliando alla beltà, l'eſca che alletta, ma non prende ſenza l'hamo, che è la gratia.

AMORE, onde) 12.

Amoroso; & facilissimo, con l'imitatione del epigramma d'Ausonio Gallo, de i duoi ueleni,

L'ODIO e'l furor.)

In lode de la S.mem.di Papa Paulo. III. quando nel congresso di Nizza tra S.Santità, Carlo. V. & Francesco Re di Francia, si tenne per opra sua, concluſa la pace uniuersale; & l'impresa contr'infideli, che poi non hebbe effetto.

MENTR'arma.) 13.

Al S.Pierluigi Farneſe; di cui l'Auth. fu Secretario; essortando S. Ecc.a prendere l'armi contra infideli, doppò l'impresa contr'à Perugia; essendo queſt'altra piu lodeuole; et trouandoſi egli allhora in tanto colmo di felicità

SV'L ueſpro allhor.)

Amoroso, & facilissimo.

LASSO, quand'io.) 14.

Amoroso; & facilissimo.

ECCO l'alma dal ciel.)

Per intender queſto, col ſeguente Sonetto, è da ſapere ch'uſcendo un giorno in su l'alba, fuor di caſa ſua, Monſ. Claudio Tolomei, trouò preſſo a la riua del Teuere, eſpoſto un fanciullino in faſce, che

uagiua: ond'egli mosso a pietà, lo raccolse, & l'alleuò per figliuolo; crebbe poi, con un'ingegno mirabile: & si, che fu posto a nodrirsi insieme con gl'Illustrissimi Gemelli di Madama Margarita di Austria: Era solito dunque Mons. Tolomei celebrare il Natale di questo fanciullo ogni anno; et conuitare quanti piu letterati, & rari huomini potea; liquali doppo'l conuito recitauano qualche cõpositione, in lode del fanciullo, et di quel giorno, che nacque: & tra gli altri, l'Auth. oltra le cose latine in questo proposito, che si publicaranno a i luoghi suoi, compose il precedente, e seguente Sonetto.

GIA' con le gemme intorno.) 15.

Si dichiara, cõ l'Espositiõe del precedẽte.

QVESTA fera gentil.)

Amoroso, & con un senso occulto, Venereo: Metaforico tutto.

ERA il mar cheto.) 16.

Amoroso, poetico, imitatiuo del epigramma di Quinto Catulo. Constiteram.

NON giro altiere si.)

Fù con molta allegrezza de l'Auth. composto il presente Sonetto, ne la promotione al Cardinalato del S. Don Hippolito da Este, Card. di Ferrara; da la cui generosa

liberalità, hebbe gratia l'Auth. d'un Canonicato nel Duomo di Milano; patria sua; del qual poi fu di fatto spogliato da gli eccessiui fauori di persona abominevole troppo.

SACRO *signor, che'n sù.*) 17.

È diretto al medesmo Cardinal di Ferrara; mentr'egli a Roma miraua l'antichità; & l'Auth. era in Piacenza, Secretario del legato Card. Verulano; & è facilissimo ad intendere.

QVAL *di cigno la piuma.*)

Amoroso, imitatizo de l'Epigramma di Catullo. Surripui tibi dum ludis.

QVEL *ch'à pena fanciul.*) 18.

Amoroso, & facilissimo, con la cognitione del trauaglio d'Hercole, per la perdita d'Hila.

CONTILE, *hor che.*)

A M. Luca Contile gentilhuomo Senese, letterata et uirtuosa persona, ilquale orna hor la Corte del S. Card. di Trento, & allhor quella del S. Marchese del Vasto; in lode de la cui Ecc. è composto il presente Sonetto mentr'egli era in Milano, Capitan generale de la Maestà Cesarea & l'Auth. in Piacenza.

MOLZA, se d'Anfion.) 19.

E' diretto al MOLZA, *poeta a di nostri rarissimo; di cui l'Auth. era intrinseco molto.*

L'AER *turbato.*)

Amoroso, dolendosi che per trouarsi in campo sotto a Palliano, ne l'impresa che fece la S. mem. di Papa Paulo. III. *contr'à casa Colonna, gli era tolto ueder l'amata sua.*

SE *lungi dal mio sol.*) 20.

E' del medesmo soggietto del precedente.

ORSO *del mio camin.*)

Al S. Scipione Orsino di Nicosia, ornatissimo Caualliero, & gentilhuomo Romano; ilquale spargea tanto le lodi dell' Auth. mentr'egli era presso al Cardinal Verulano, che'l S. Pierluigi Farnese lo uolse presso di se per Secretario; & seco lo menò ne l'impresa che fece contr'à casa Colonna; doue, & dopoi per molti anni, non gli uenne meno già mai, ne la fede ne la sofficienza; ne la uirtù de l'Authore.

ORSO, *ond'auien.*) 21.

Al medesmo S. Scipione Orsino; ilquale, attendedo per inanzi a l'essercitio dell'armi, & delle lettere, s'era poi lasciato cogliere in una rete amorosa; & cele-

braua la Donna sua.

QVESTA *nuoua del ciel.*)

E' composto in lode della S. Ortensia Colonna Pallauicina di Busseto, bellissima, gratiosa, & pudicissima Signora; a laquale, & al S. Hieronimo Pallauicino suo consorte; hauemo obligo grãde l'Authore & io; per infiniti fauori, riceuuti da quei Signori; & da tutta la nobilissima casa Pallauicina.

SE *d'Helena a ritrar.*) 22.

Ad instanza del S. Nicola Orsino Conte di Pitigliano, intrinseco molto a l'Auth. è composto il presente Sonetto; in lode d'una Signora nobilissima, il cui nome s'esprime nel Sonetto.

NEL *mar, che uarchi.*)

Consolatorio a M. Benedetto Varchi, nobile Firentino, chiarissimo Poeta; & raro ne le scienze, & ne le lingue; sour'al soggietto d'una accusa, & trauaglio, che gli fu dato già parecchi anni; d'onde, per l'innocenza sua, col fauore del gran Cosmo Duca di Firenze, protettore de letterati, si liberò; & n'uscì uittorioso: et l'essorta l'Auth. a seguire l'opra incominciata de gli honori, & de le lodi del detto S. Duca.

BEN *si uede signor*) 23.

È diretto alla S.mem.di Papa Paulo.III. doppò l'impresa contr'à casa Colonna;& non sò dir precisamente se quel uerso. MA donar le cittadi intiere e i regni, uoglia inferir della donatione che fece S. Santità di Modena & Rezzo; ò pur di Castro; ilqual aggiunse a l'antico stato Farnese; ò uoglia dir di Camerino; ò di Parma, & Piacenza, Ne sò dire anco se il senso sia di uere lodi, ò pur d'una uelata antifrasi; & pero me la passo, per hora.

IL *celeste angel mio.*)

Sour'un sogno amoroso, & è facilissimo ad intendere.

O' SCELTO *a sostener.*) 24.

In lode d'un nobilissimo destriero, caualcato da quella Signora, di cui s'esprime il nome nel. XXX. *Sonetto; et è composto ad instanza del S. Nicola Orsino, Conte di Pitigliano.*

LA SENA *& l'Arno.*)

È sour'al parto felicissimo de la Sereniss. Caterina de Medici, Regina di Francia; la Maestà di cui, essendo lungo tempo stata sterile, hebbe alfin gratia da N.S. Iddio, per la sua marauigliosa humiltà,

& continui deuotissimi prieghi, di partorir il bellissimo Delfino di Francia; & stabilire con la desiderata successione, la grandezza di quell'amplissimo Regno.

VOI, che qual giouinetto.) 25.

Al S. Ranuccio Farnese, Arciuescouo prima di Napoli; & dopoi Cardinale di sant'Angelo; quand'egli si giouinetto, fu da la S.mem.dell'Auolo suo, promosso alla dignità del Cardinalato; & non so già come l'Auth. si troui hora contento di uederlo in luce, per parecchi ricordeuoli fauori, riceuuti da suoi Ministri, che in sù quel d'altri, si fanno ragione da se, piu studiosi dell'utile, che dell'honesto; com'à suo loco & tempo si mostrerà, con Istorie, c'hauranno uita molti et molti anni; se piace a Dio.

DAI Gemelli di Leda.)

Amoroso, imitatiuo d'un Epigramma Greco; che non si puo fuggire Amore ne in terra, ne in mare; ne in Cielo; per arriuarne con l'arco in terra, nuotando, in mare, & uolando in Cielo.

CHIARI celesti lumi.) 26.

E' composto in lode de la Sig.Camilla Pallauicina, consorte del S. Hieronimo Pallauicino di Cortè maggiore; ilquale ha

Mancina de gli Attauanti, Gentildonna Romana, miracolo di bellezza a tempi nostri; che dopo'l detto parto d'una fanciulla bellissima et ad essempio di lei medesma; si morì; con supremo cordoglio di tutta Roma.

33 IN riua al Tebro altier.)

In morte ancor de la sopradetta Gentildonna; laqual, mentre inuaghiua delle bellezze sue tutti i piu nobili spirti; et ra piuagli a se, fu rapita ella nel Cielo, che se n'era inuaghito.

O' DEI terreni.)

Del medesmo soggietto, et doppò la morte de la Gentildonna medesma.

LA donna già.) 34.

Lugubre, & del medesmo soggietto de gli altri duoi precedenti.

SACRO Signor, che l'una.)

E' diretto al S. Cardinal Farnese; chiedendogli aita a leuarsi di sotto a la fortuna, laqual egli hauea per i capelli allhora: il bel Pegaso uostro nõ è detto fuor di proposito; portãdo il Cardinale ne le sue imprese il Pegaso; oltra il sẽso allegorico.

BEN traluce Signor.) 35.

Al medesmo S. Cardinale, sour'al soggetto di certe Pompe, che fece splendidis-

ſime in una gioſtra a Roma, di cento Cauallieri ; ornati a l'antica Romana, da un canto, & altretanti a la Moreſca da l'altro ; che fu ſpettacolo ſuperbiſſimo, et dilettеuole molto.

COME *talhor.*)

In lode de la S. Vittoria Farneſe, prima ch'ella andaſſe a marito. –

A MEZZ' *April.*) 36.

E' compoſto in forma d'Epitalamio, inſieme col ſeguente, ſour'al ſoggietto del matrimonio concluſo tra l'Ecc. del Sig. Duca d'Vrbino, & la S. Vittoria Farneſe; per la concluſione di cui s'era l'Auth. affaticato molto preſſo a la S. mem. di Papa Paulo III. quand'egli uenne a Roma, a ſollecitare il ſoccorſo de i. lx. mille ſcudi ; per ordine del S. Pierluigi ſuo Signore ; come di ſopra s'è detto.

*V*ERDEGGIA *à l'Appenin.*)

E' del medeſmo ſoggietto del precedente.

*M*ENTRE *uoi ſignorile.*) 37.

Fu compoſto ſour'à l'horribile et memorabile caſo de la morte del Sig. Pierluigi Farneſe, ſuo Signore ; & uuole inferire l'Auth. che mentr'egli aſpiraua a maggior altezza, cadde ; & con l'eſſempio di Ceſare ; per eſſere anch'egli Romano ;

& con

& con l'essempio di Fetonte, per esser uicino al Po; & è tradotto il presente Sonetto, da un'Elogio latino; che insieme con l'altre compositioni de l'Auth. non deue tardar molto a uenir in luce, con una bella Parafrasi.

QVAL sour'a l'Appennino.)

Diretto a la S.mem. di Papa Paulo. III. lodando la fortezza de l'animo suo, nell' atroce caso del Sig. suo figliuolo.

COM'VN bel fior.) 38.

Nel soggietto de la S. Vittoria Farnese, quand'ella andaua a congiungersi con l'Ecc. del Sig. Duca d'Vrbino, suo cõsorte.

A L'IMMORTAL.)

Al S. Duca d'Vrbino; accendendolo ad imprese honorate & a spiegare l'insegne de l'Italico Leone uers' Oriente; intendendo l'armi de la sempre inuitta, & serenissima Signoria di Venetia, ornamento d'Italia; di cui S. Ecc. era Capitan' generale; poi che gli s'era aggiunta in matrimonio Vittoria perpetuamente; l'Isauro è quel fiume, che corre a canto a Pesaro.

BOLLENTI acque salubri.) 39.

Hauea contratto l'Auth. in seruitio di casa Farnese, per i disagi patiti in Campo,

sott'à Palliano, & per l'aer di notte in Roma; quand'egli negociaua il soccorso de i.lx.mille scudi, & la conclusione del matrimonio de la Sig. Vittoria, una pericolosa infirmità d'un humore freddo, che gli stillaua nel petto; & per tanto, ritornato ch'egli fu da Roma a Piacenza; poco prima che soccedesse l'horribil caso de la morte del suo Signore, ottenne gratia da l'Ecc.S. d'andare a i bagni in Aiqui, a curarsi, (nelche solo, di tutta la sua seruitù, riconosce essergli stata fauoreuole la fortuna, ch'egli non si trouò nel pericolo); Oue giunto; et conteplando il sito de la Città, & le fonti uiue d'acque bollenti, che ui scorgono, compose il presente Sonetto.

MENTR'à sanar.)

Ritrouò l'Auth. in questo loco a i bagni, la nobilissima & ualorosa Matrona S. Margarita Triuultia, Contessa de la Somaglia; col fauore & cortesia di cui, campò d'i molti trauagli, & hebbe saluo condutto di ritornarsene a casa; Et in sua compagnia la S. Donna Diana Cardona Duchessa d'Ariano, & consorte hora del Magnanimo S. Vespasiano Gonzaga; laquale essendo impedita de la si-

nistra mano, per l'error d'un chirurgo, che uolendola sanguinare, hauea poco maestreuolmente percosso il neruo, per consiglio de medici s'era condotta in Aiqui, & tenea nel gorgo fangoso d'un fiumicello che u'è, la mano offesa, per confortarla con la uirtù di quel fango sulfureo. l'Auth. celebra quell'atto; & l'adorna poeticamente, col soprascritto Sonetto.

DAL *piè de l'Appennino.*) 40.

Inteso l'atroce caso de la morte del suo signore, si partì subito l'Auth. da i bagni, dou'era in Aiqui, & uenendosene a Roma dal S. Card. Farnese, per offerirsegli piu prontamente ne la fortuna aduersa, che ne la prospera, fece la uia di Pesaro, oue basciate le mani a l'Ecc. del Sig. Duca d'Vrbino, fu ritenuto per qualche mesi da quel Signor Illustriss. dal quale hebbe la cura di fare tutte quelle honorate inuentioni, d'archi, di statue, d'inscrittioni, & di diuerse Pompe splendidissime, & sontuose, che si uiddero in quella Città, per riceuere & honorare la S. Vittoria Farnese, che ueniua allhora a marito: & fu l'Auth. sommamente hauuto caro, & largamente donato da la generosa liberalità di quel Signore; Il

Soggietto adunque del presente Sonetto è che partendosi il S. Don Giulio suo fratello, creato già Cardinale, ne i suoi piu teneri anni da Fossobruno città notissima per il caso d'Asdrubale presso al Metauro, ne uenne a Pesaro; oue spogliandosi de lo stato, & de l'habito seculare, si uestì de panni sacri, & hebbe la beretta rossa, che gli fu mandata a Pesaro; con ragioneuole & uiua speranza, per quanto si comprende dal senno, & dal ualore che mostra si giouinetto, che ne l'età matura aggiunga facilmente al grado de suoi santissimi Antecessori Sisto, & Giulio.11. che ne i sommi Pōtificati suoi, fur tanto uirtuosi, & benemeriti di santa. Chiesa, & hanno lasciato de l'opre loro, si buono odore al mondo, c'hanno ben giusta ragione ad aspirarui i descendenti suoi. Il che però nō auuiene a molti.

NATO *è di uoi.*)

È composto il presente Sonetto, sour'al parto felicis. del Primogenito nato del S. Duca d'Vrbino, & de la S. Vittoria Farnese, col nome de l'Auolo Inuittissimo.

STRVGGA *Signor.*) 41.

È diretto al S. Duca di Firenze, chiedendogli perdono un Gentilhuomo, in perso-

na di ſuo fratello; per non ſo che commeſſo errore; & l'Auth. gli compoſe il Sonetto, eſſendogli molto amico, ma non eſprime il nome.

À LE forbite Perle.)

In lode di Madama Margarita d'Auſtria figlia di Ceſare; & Conſorte del S. Duca Ottauio; la cui Ecc. per l'altiſſ. intelletto che ha, conoſciute meglio le rare qualità de l'Auth. la fauoria ſommamente; & già leuatolo dal Card. Ridolfi, oue s'era appoggiato, non uedendo concluſione alcuna a caſi ſuoi, lo facea tratenere honoratamente dal Sig. ſuo Conſorte. L'Auth. adunque celebra le diuine bellezze, & gratie di quella Signora; col ſoggietto d'un paio di Perle, che gli pendeano da l'orecchie, d'infinito ualore; & de i gemelli ſuoi figliuolini, Don Carlo, & Aleſſandro, che gli pẽdeano da i fiãchi; Col mezzo de i quali ſperaua pur, che deueſſero quetarſi l'onde de l'ire & de i ſoſpetti, che fluttuauano allhora.

DEPOSTO hauea.) 42.

Eſſendo Madama Margarita d'Anſtria comparſa ne la Chieſa di San Iacomo, di Roma, il Giouedi ſanto, ueſtita tutta di nero, & ſenz'alcuno ornamento: ma con

un manto solo oscurissimo, per adorare la Croce, ne la Capella che si suole apparare in quel giorno, a quell'effetto; nell'habito, & nell'aspetto, tutta contrita, & penitente.

RVGIADOSA *di sangue.*)

Nell'atto istesso dell'adoratione della Croce, che fece il Vener santo Madama Margarita d'Austria, ne la capella predetta.

QVI *di duo regi.*) 43.

Per intendere il presente Sonetto; è da sapere, che la sopradetta Madama d'Austria, nel palazzo de Medici in Roma, ou'ella habitaua allhora, hauea fatto fare un Studiuolo a cãto a la sua Camera; di lauori di marmo, & di stucco, & di ornamenti d'Oro, & di pitture rarissimo; ou'ella tenea le Gioie & le cose sue piu care; & in mezzo una imagine di marmo finissimo di Cesare suo padre; il quale ella adoraua doppo Dio, con affetto mirabile; Era dipinto il detto Studiuolo, a parecchi quadri, di mano de i piu eccellenti Pittori d'Italia; & tra gli altri si uedea la presa del Rè di Francia, & di quel di Nauara, a Pauia; la liberatione de i detti Re; la Coronatione a Bologna di S. M. l'impresa di Tunisi; la

restitutione in stato del Duca Francesco Sforza; la remissione del Duca di Cleues; la presa del Duca di Sassonia, & di Langrauio; & le Vittorie nell'Indie Occidetali: sott'à i quali, impose a l'Auth. che facesse l'inscrittioni latine; da porui come l'opra fosse finita; & cosi fece; ond'egli ne fu donato largamente per mano di Monsig.della Valle, da la generosa liberalità di S.Ecc.a laquale è diretto il presente Sonetto.

ALMA real, ch'inuolta)

Concitossi l'Autho. molta inuidia ne la Corte; per i fauori, che riceuea tanto apparenti dalla predetta Madama d'Austria; ond'egli, in ricompensa de l'antica sua seruitù col Padre, trauagliato ne la nuoua de i figli, ricorre al Sig. Duca Ottauio col presente Sonetto, & gli ricorda quanto ha sofferto in diece anni, a seruitio de la Casa Farnese; ma però senza frutto.

O' DI uirtù nemica.) 44.

E' diretto al S. Card. Farnese, in quel tempo medesmo, & nel medesmo soggietto; & qui dipinge l'Auth.a penello la uera forma, & imagine de l'inuidia.

Non molto doppo l'horribil caso del Sig. Pierluigi Farneſe, & la perdita di Piacenza, imperuerſando ogni di piu la fortuna, occorſe anco l'acerba morte di Don Carlo, uno de i duoi Gemelli, figliuolini di Madama d'Auſtria, & del Sig. Duca Ottauio; che fu ſtimata di troppo grãde impieta; perche parea miracoloſo quel paio; per la ſimilitudine, ch'à fatica ſi diſcernea l'un da l'altro; Queſta ferita paſſo piu adentro il petto di Madama, che ſia poſſibile a credere; nondimeno con fortezza di reale animo inuitto, ſi diſpoſe a tolerarla; & ſi riduſſe nel Palazzo, ſour'al Monte Cauallo, oue morì poco dopoi la S.mem.di Papa Paulo. III. Et quiui a diporto frà quegli ameni luoghi, & tra uigne & giardini, che diſcuoprono tutta Roma, diſacerbando il dolore in quelle imagini liete, piu che potea col S. ſuo Conſorte ſi conſolauano inſieme con queſta occaſione l'Auth. in perſona del Papa, figurato per il gran Padre Tebro, eſſorta amenduoi a procurarne degli altri, in ricompenſa di quell'anima angelica, pur dianzi uſcita dal ſuo bel corpo: & qui ſi ſerue l'Auth. del Epi-

thalamio

thalamio di Galieno Imperatore.

Ité ait à Pueri, pariter ſudate medullis.
Omnibus inter Vos; non murmura ueſtra Columbæ.
Brachia non Hederæ, non uincant oſcula Conchæ,

DONNA *Voi ſiete un Sol.*) 45.

Amoroſo & diretto a una Matrona, la quale eſſendo ſtata belliſsima, s'incominciaua hormai ad auuicinare a l'occaſo, eſſortandola a goderſi amoroſamente il rimanente de l'età ſua; & non perdere il tempo.

INCONTR'À L'*Auſtro.*)

E' diretto al Sereniſſ. Filippo Re di Spagna, doppò l'infelice percoſſa, de l'armata Ceſarea, ſotto ad Algieri in Africa; animando S. Altezza a riſentirſi de l'offeſe paterne.

VOI, *qual Orfeo.*) 46.

In lode di Monſ. d'Orfeu, Orator' eloquentiſsimo del grande Henrico Re di Francia, preſſo a la ſanta mem. di Papa Paulo. III. *nel giorno, ch'egli preſe l'ordine di San Michele in Roma, per mano del Signor Duca Horatio Farneſe.*

QVAL *gemma che fin'oro.*)

Amoroſo; purgando alcuni ſoſpetti di

geloſia de la ſua Donna; & faciliſſimo.

QVAL nuouo Hercole uoi.) 47.

Veramente è ſtata inſin' adeſſo infortunata, et mal gradita la uirtù de l'Auth. riſpetto a i meriti ſuoi; perche oltra i ſtudi belliſſimi delle lettere, che ſono in lui, come ſi uede; eſſendo poi tanti anni uerſato nelle attioni del mondo, in officij ſempre honorati di Secretario, & tra Principi grandi, deuea pur la ſua fede et ſofficienza portargli altro augumento & profitto ch'ella non ha; ma dire non ſi potrebbe giamai, quanto egli ſia ſtato ſempre combattuto da l'Inuidie; & come ſubito ch'egli è punto moſtro, non ſon mancate le congiure, & conſpirationi de i men degni di lui, che l'hanno reſpinto a dietro. Nondimeno hora, in queſto ſi felice & glorioſo Pontificato del ſantiſſ. et beatiſſ. N.S. Giulio. III. Pont. Maſſ. Principe letteratiſſimo, & auueduto, et magnanimo, è l'Auth. entrato in molta ſperanza d'impetrare, ſe non degno ornamento a la perſona ſua, ſoccorſo honoreuole almeno al rimanente de la ſua Vita: & tanto piu, quãto porgendogli l'Auth. l'Opra in heroico latino, della creatione di S. Beatitudine, & dell'inuentione dell'

armi antiche, et della Pallade gentilitia della casa Illustriss. di Monti, in presenza delli Reuerendiss. & Illustriss. Cardinali, Bellaio, Santacroce, Cornaro, Crisso, & Maffeo; S. Santità benignamente lo raccolse, & diegli grand'animo a sperare bene; con due parole in ultimo diuine; che furono queste. PETITE, ET DABITVR VOBIS. Con lequali si porta inanzi l'Auth. & ha ferma speranza in un si generoso & ueridico Pontefice; ch'un'altravolta si degne dirgli. FIDES TVA TE SALVVM FECIT. Ma uenendo a l'Esposition del Sonetto, è da sapere, ch'essendo egli stato raccolto, come s'è detto da S. B. & da l'Eccellenza del S. Balduino, di cui si troua hora al seruitio, lo compose soura'l soggietto dell'impresa che porta S. Ecc. laquale è un Herco le constituto nel Biuio; con la mano che mostra la uia de la Virtù, da la destra; & con queste lettere sopra. HERCVLIS RITV. Et qui ricorda l'Authore a l'uno d'esser Augusto; & Mecenate a l'altro; hauendo la fama aperti mill' occhi a l'opre loro.

ECCO Signore al bel diuino.)

Fù fatta una medaglia d'oro, per l'Illu-

ſtriſſimo.& Eccell.Sig. Balduino ſuo Signore, col ritratto de l'imagine ſua ; & per il ſuo riuerſo ui fu ſcolpita la fede uelata di panni cãdidi ; con una mano ſour'un'altare, & con un dito dell'altra diritto al Cielo , & ſott'à i piè l'Aſſide riuerſo, ueramente graue,et conforme a la purità,& a la fede, & ſchietto animo, con le fraudi ſott'à i piè,di queſto Signore tanto da bene,& generoſo. E' diretto adũque il preſente Sonetto a S.Ecc. ſour'al ſoggietto di queſta medaglia, & del ritratto de l'imagine ſua;et l'Auth. nel primo uerſo allude al nome di S. Ecc. Ecco Signore al bel diuino aſpetto.

FERMAVAN *lieti.*) 48.

Nella ſolenne feſta del Natale di . N. S. Gieſu Chriſto è compoſto il preſente Son. & diretto a l'Ecc.del S.Balduino ; augurandogli quel giorno medeſmo piu candido & piu felice ogni anno; & con nuouo ornamento di grandezza, & gloria.

O' ARBOSCEL.)

Moſtrando nella ſua piu tenera età,ſi bei raggi di uirtù,& d'una Indole ſi generoſa,l'Illuſtriſſimo,& Ecc.S. Fabiano de Monti , ſuo Signore,degnamente ha diretto l'Auth.l'Opra di queſti CENTO

SONETTI *a l'Ecc. sua ; com'à soggiet to già meriteuole d'ogni ornamento di gloria ; & a cui ha destinato il rimanente della sua seruitù. Il Sonetto adun que è fatto in lode di S.Ecc.per animarla tanto piu alle cose honorate , & delle lettere , & delle armi ; Delle lettere ; per gli essempi de gli estinti, & de i uiui ; De gli estinti per Fabiano l'antico primo, che fù un lume del secol suo,nelle leggi ; & dell'armi per il secondo , che fu un folgore di guerra : & de i uiui ; per l'Illustriss.Signori Ascanio , Vincenzo, & Antonio , com'altroue si mostrerà ; accio che l'Ecc.sua con gli atti ualorosi & degni de suoi maggiori,& di se, conserui piu lungamente la contentezza, & l'età dell'Illustriss.Sig. suo padre , & del Zio beatissimo , che si ristorano in quella.*

O' FELICE *Alma.)* 49.

Non si cõuenia ueramente a questo Sonetto altro principio,che di felicità ; essendo (com'è) diretto a V.S.Reuerendiss.& Illustrissi.per hauer operato in quella i Cieli, la Fortuna,et la Virtù tanto altamente : sopra i quali hauendo Imperio la SANTITA' *di N.S. per il grado di Dio che*

tiene in terra, non è meraglia c'habbia mosse tutte le potenze minori per adornar V.S.Reuerendiss.& Illustriss.laquale ha sempre da specchiarsi nel suo lume maggiore; & prendere luce & qualità da quello,posponẽdo l'altre cure piu uili; & sprezando la falsa uoluttà, che nella uia sinistra gli si deue fare incontro ne gli anni della lubrica giouentù; & nel colmo di tanta felicità; ma riuolgendosi da man destra, ha d'hauere gli occhi là sempre, doue gli addita la Virtù, per aggiungere al Tempio dell'honore,che si uede su'l Monte; oue la SANTITÀ *di N. S.è salita di grado in grado; lasciando impressi i uestigi a V.S.Reueren. et Illustriss.di caminare per la medesma uia. Ne la promotione del Cardinalato di cui, che fu la prima di tutte, per sua gloria maggiore, è composto il presente Sonetto.*

L'HABITO *altero.*)

Soura'l soggietto d'una Gentildonna bellissima, uestita leggiadramente alla Romana,che si fece incontro a l'Auth. & salutollo, con un dolcissimo inchino, di maniera, che la compunse d'Amore.

IARDO allhor.) 50.

Amoroso; & nel soggietto d'una uaga acconciatura de capegli della sua donna; con laquale ella gli legaua il core; & d'un Ventaglio di lei, col laquale impedia l'anima, che non potea legarsi in quella acconciatura medesma; & è uario, secondo le Vicende uarie d'Amore.

QVAL uaghezza a ueder.)

Condusse M. Bartholomeo Sauli una sera l'Autho. a uedere una bellissima Gentil donna Romana, che di sua mano legaua i rami d'una Vite, intorno alle Colonne di marmo d'una loggia, che porgea nella strada; & ella si uedea scouerta dal petto in sù, legare quella Vite, in maniera molto uaga, & dilettеuole. Onde ad instanza di quel Gentilhuomo amicissimo suo, fu composto il presente Sonetto.

SAVLI, al maggior.) 51.

Ha la nobilissima casa de Sauli, ancor'à tempi nostri, persone di molto ualore, & tra gli altri, cò i quali ha molta dimestichezza & seruitù l'Auth. è Monsr. l'Arciuescouo di Genoua; benemerito di santa Chiesa; & splendidissimo Prelato; che hora è Vicelegato in Bologna di V. S. Reuerendiss. & illustriss. grado, uicino a

l'altra dignità, c'hormai si deue a i lunghi meriti di quel Signore; il Reueren. Monsig. Giulio, ornatissimo chierico di Camera; Monsig. Marc' Antonio; Abbate di rarissimo intelletto, et di molte lettere; M. Bendinello; M. Cristoforo, & M. Bartholomeo, Gentilhuomini d'alto animo, & generoso, & amicissimi dell' Auth. da i quali, hauendo egli riceuute infinite cortesie, non deurà parere marauiglia ad alcuno, se ne mostra loro questa deuuta gratitudine. Hauendo l'Auth. adunque composto ad instanza loro parecchi de gl'infrascritti Sonetti: senz'applicare distintamente a ciascuno d'essi il suo, basterà loro, che ciascunò d'si lo riconosca, et s'auuegga della memoria che l'Auth. ha tenuta de gli amoreuoli suoi; che è quanto ha potuto per hora: et cominciando col presente; Chi di loro è l'innamorato maggiore (parlo de gli ultimi) & chi l'Achate, intenderà meglio il Sonetto de gli altri.

SAVLI, *perche di uoi.*)

Hauea giuocato l'Auth. con un di questi Gentilhuomini Sauli, sù la Tauola da sponde, con le palle picciole d'oricalco, a quel giuoco di trare le palle in què fora-

mi ; & fare piu numero ; che si diman da al Matto ; & gli hauea uinto un pa- io di guanti con acconcia di spagna odo- riferi , & eccellenti : & hor gli li chie de col presente Sonetto ; ricordandogli a pagare il debito : & anchor che'l soggie to sia sterile , & dimestico troppo, pur lo uiene sostenendo l'Auth. & adornando poeticamente, comie si puote al meglio.

SAVLI, al tenero cor.)

Era uno di questi Gentilhuomini Sauli acceso d'una Signora impudica, ma bellis sima ; laquale maestreuolmente, & con sottil'arte , facea fruttare l'Amore suo molto bene ; trattenendolo uariamente ; hor con fauori, hor con disdegni amorosi. Con l'occasione adunque di certa rissa na ta frà loro , persuade l'Auth. al Gentil huomo , ch'era il tempo allhora da rom pere a fatto ; & non solo non s'era piu da mãdare per essa; ma di fugire l'aspet to suo ; per guarirne una uolta; & chia- ma l'Auth. simili soggietti impudichi, hora Sirene , hora Circi , hora Medee.

A' L'IMMAGIN' Signor.)

E' diretto al medesmo Gentilhuomo Sau li, sour'un ritratto dal naturale della so- pradetta Amata sua; dipinta in un qua

dro grande ; ou'ella si uedea stendere la mano sour'un Vaso d'Oro: et l'assimiglia l'Auth.a Pandora ; esprimendo in quel loco, il nome di lei, uelatamente.

ERA *tranquillo il mar.*) 53.

Nella promotione al Cardinalato felicissima del suo Sig.il S.commendator di Cipro, della Reale & Illustriss.casa Cornari, è composto il presente Sonetto; quando con ragieneuole & ardentissimo fauore de l'Ecc.del S. Balduino de Monti, et con quella uiua benignità, che suole oprare a beneficio & ornamento de suoi, fu da N.S.Giulio. III. promosso a quella dignità ; dellaquale sentì l'Authore infinita Gioia; si per essere la promotione si degna rispetto di chi l'hebbe, & di chi la procurò ; come ancho per la speranza, che ponno hauere tutti i letterati et uirtuosi, de quali s'è dilettato sempre il Cardinal Cornaro, & si diletta ogni di piu ; E'L mio Signor ui porse. L'ostro ond'hor piu riluce il uostro nome, s'intende per l'Ecc. del S.Balduino, che gli porse la porpora.

ROMPA *Amor l'arco.*)

E' notissimo il caso, ch'auenne alla Sig. Liuia Colonna, quando fu l'anno passato a pericolo di perdere i piu bei lumi, che

ſian ueduti al mondo; per una ſceſa d'humori, che gli ſtillaua sù gliocchi; ſi perche tutta Roma ne pianſe; & tutti i piu nobili intelletti d'Italia ui compoſero lagrimeuoli uerſi, in l'una & l'altra lingua; che furono tanti, che raccolti inſieme, fecero un uolume ben alto; come perche'l Teuere crebbe piu dell'uſato quel l'anno; & uſci fuor del Vaſo, quaſi c'haueſſe pianto anch'egli dirottamente, & fu l'Eccliſsi del Sole ancora; (preſaghi horrendi ſegni della futura oſcurità di queſt'altro) moſſo l'Auth. adũque dal danno publico; & perſuaſo ancora da un ſuo Signore Illuſtriſsimo, che gli può commandare, & egli ha per gratia dubidirlo, compoſe molte coſe & latine & uolgari ſopra queſto ſoggietto, & raccolſe tutte l'altrui, in un libro, che fu preſentato dopoi a quella Eccellente Signora; delle quali uſciranno in breue, in luce le latine, col rimanente dell'altr' opere ſue; & compoſe anco il preſente Sonetto, con gli altri duoi, che ſeguono appreſſo.

IMPALLIDIR' *il Sol.*) 54.

E' del medeſmo ſoggietto del precedente, aggiuntaui di piu la ſimilitudine d'amore, con gli occhi faſciati di nera benda;

hauendo uisto l'Auth. la sopradetta Signora, bendata gli occhi, in quella maniera; mentre che i Medici la curauano; ch'era cosa a uedere, cõpassioneuole molto.

QVAL nembo oscuro.)

È del medesmo soggietto de i precedenti duoi; se non ch'essendo cominciata a migliorare quella Signora; & già fuore di pericolo d'hauere a perdere i suo beglioc chi; è piu temperato d'affetto, che non son glialtri duoi.

I VIVI raggi al Sol.) 55.

Seria stato, come deue estimare ciascuno) troppo tranquillo, & sereno il principio di questo. sommo Pontificato; se la morte che si spesso interrompe le nostre felicità, non u'hauesse mescolato del suo. Ella adunque inimica a l'altezza di questa splendidissima Casa; hauendo un pezzo prima a questa diuina assuntione, et poco inanzi a la sede uacante di Clemente. VII. S. mem. rapito di mezzo il Cardinal de Monti Vecchio; che fu nel Secol nostro il maggiore lume di prudenza, di dottrina, & di santità, ch'apparisse giamai; & ilquale, se tanto non s'affrettaua al Cielo, è chiaro al mondo, che non un Pontefice solo di Casa Monti, ma

duo n'haureſsimo hauuti; & con altro augumento di ſanta Chieſa. Et indi appreſſo ſpenſe in ſu'l colmo del ſuo ualore, & in ſu'l fiore de l'età ſua, il Magnanimo Sig. FABIANO *ſecondo; che nel ſeruitio del Chriſtianiſſ. Franceſco Re di Francia, con grado honoreuole in Fiandra, ſotto Landresì, per difendere la Corona al ſuo Re, ſparſe il ſuo ſangue & la uita prodigamente. Et dopoi ſpenſe queſt'altro, in ſeruitio di ſanta Chieſa, & della M. Ceſarea, di cui ſi potea dire con uerità, (& tacciano quei che temeano del ſuo ualore) che ſe qualch'anni uiuea, non era per eſſere d'animo, & di fortezza, & di ſplendidi fatti a ciaſcuno de gli antichi ſuoi maggiori ſecondo; ma ben dei primi, ſi. Eſtinſe la morte adunque in poco ſpatio tre lumi di queſta nobiliſsima Caſa; ammonendoci di continuo ad affrettarci, quando è giunta l'occaſione, di giouare a gli amoreuoli noſtri piu degni; per uiuere eternamente nelle humane memorie. Et per tanto ſtudiſi queſto ſolo: & preghiſi la diuina bontà, che quanto ella ha ſcemato de gli anni a queſti tre, tanto n'aggiunga, & molto piu alla uita del ſuo Vicario in ter*

ra; & all'Ecc. dell'Illustriss. & Eccellentissimo S. Balduino & Fabiano il terzo, signori nostri; sour'à cui è fundato il sostegno tutto, & la Base di questa honoratissima Casa; con speranza si chiara d'un bell'animo reale; & d'una rara virtù, che ne dimostra già si per tempo l'Indole sua. Ma uenendo all'Espotione del Sonetto, è da sapere che Monsig. Reuerendiss. di Mariana, amoreuole molto de l'Auth. spesse uolte l'essortaua a drizzare alcuna delle sue cõpositioni alla bellissima, & ualorosa, & honorata Signora, la S. Ersilia cortese, de Monti, Consorte de l'Ecc. del S. Gio. Battista Illustriss. mem. Et uolle il caso, ch'egli si disponesse a comporre il presente Sonetto il Venersanto, quel giorno apunto infelice, che socceso l'acerba morte del S. suo Consorte (atroce, & memorabil caso) tal che quasi paion conformi di soggietto, & l'uno, & l'altro. Et uenne quella Signora afflittissima ad hauere letto poco prima il Sonetto che l'inuita alle lagrime, per la passione diuina, che giũgesse l'horribil noua del S. suo Consorte: Nella quale fu rara cosa a uedere la fortezza, & grauita di N. S. che non sol, punto non si

turbò ; ma la matina seguente, che fu la Pasqua, deuendo celebrare solennemente in san Pietro, uscì fuori col trono della sua Maestà ; & con l'aspetto serenissimo ; ne mancò dei diuini debiti uffici; anzi stringendo nel profondo petto il dolore & l'offesa, col senno, & con la temperanza, si riuolse egli a Dio ; & tanto si commosse per gli humani accidenti, quanto un Colosso di marmo, che guardi al Cielo, ò com'una Piramide al Vento.

VIDE il Sol.)

Per intendere il presente Sonetto, è da sapere il caso auuenuto l'anno passato all'Illustriss.S. Donna Hippolita Gonzaga, figlia dell'Illustriss.S.Principe Don Ferrando, laquale essendo in un Cocchio, con le sue Damigelle, cadde un de caualli, in un luogo pericoloso molto, nell'uscire che facea dal Palazzo di Vigieuano ; & fu la caduta tale oltra il pericolo grande, ch'el la ne restò percossa in fronte ; non si però che n'apparisca piu segno, che turbi punto le bellezze rarissime di quella Signora meriteuole d'ogni alto luogo, per le Doti merauigliose, che sono in lei ; si del corpo, come dell'animo ; ornatissimo di co-

ſtumi ſignorili; & di lettere, piu che non pare, che ſi poſſano poſſedere da feminile intelletto. Diſpiacque il caſo a tutti oltre modo, & l'aria ſi fece bruna; onde l'Auth. in queſto ſenſo compoſe il preſente Sonetto.

DAN *tutte a uoi.*) 56.

In lode della medeſma Sig. Donna Hippolita Gonzaga; ſoura'l ſoggietto della fama ſparſa di lei, che deueua eſſere congiunta in breue, a un Principe di ſtirpe generoſiſſima: Et qui l'Auth. induce le Parche a diuinar, che da ſi nobil Vaſo, & colmo d'ogni Virtù, deggia ritrarſi Pegno, che cò i fatti animoſi, arrechi Palme alla Patria di lei; & aſciughi le lagrime a l'afflitta lungo tempo Italia.

DI NARCISO *& d'Adon.*)

E' diretto al S. Pier Antonio Lunato, gentilhuomo Milaneſe; nella cui gentiliſſima perſona è dubbio grande, qual ſia maggiore, ò la bellezza del corpo, ò dell'animo; ò le gratie; ò la chiarezza del ſangue: coſi merauiglioſamente contendono tutte inſieme, per adornare quel nobiliſſimo giouinetto.

CASA, *de le uirtù tempio.*) 57.

Non poteua già far l'Auth. piu degna, et

honorata

honorata chiusa alnumero de i suoi CENTO SONETTI che con quest'ultimo: ilquale contiene una minima parte delle lodi & de gli honori infiniti, che si deuono da i piu nobili intelletti a Mons. della Casa Reuerendiss. Et in effetto è poi cosi: perch'à di nostri non si uede anco persona, al comun' giuditio, piu compita di quel Signore, & tanto uniuersale, & Eccellente: si circa le scienze, com'intorno alle lingue: Et ueramente chi si puo dire ch'aguagli Mons. della Casa nelle compositioni uolgari? & in uersi, & in disciolta oratione? & chi nelle latine? chi nelle greche? et chi nelle scienze poi? Vediamo uscire in luce ogni di, cose delle sue, che smarriscono, & dilettano insieme, tutti gli acuti ingegni: Ne fa egli com'altri molti, che si stanno couerti a giudicare l'altrui; non isciogliendo mai nulla del suo; ma sapendo egli, che la Virtù consiste nell'attione, fa partecipe il Mondo de i Tesori dell'intelletto suo: ilquale ancho, oltre gli studi graui, et seueri, & le Doti della Fortuna, congiunte con le Virtù, che risplendono in lui; è nelle cose del Mondo essercitato tanto, & di si rara bontà, ch'Io non crederò mai,

che per dare compimento intiero alla sua felicità, & alla gloria del sommo suo Pontificato. N.S. GIVLIO III. *si lasci uscir di mano una si grande occasione di ornare un tal soggietto della sua conueneuole dignità: & è cio ch'io dico si chiaro al mondo, che il differirlo più, parrebbe gran merauiglia, se non si bilanciassero i rispetti con l'infinita prouidenza di S. Beatitudine: Ma uenendo a l'Esposition del Sonetto; ancor che quel Signore si stia con l'animo tutto tranquillo & sereno, intorno a i studi suoi; & poco haggia bisogno dell'altrui lodi; non ha potuto però l'Auth. non dir che splenda il Sole; & non mostrare quant'egli ammiri, & honori la luce sua: Il che fa col presente Sonetto.*

FINISCE L'ESPOSITIONE
DELLI CENTO SONETTI.

INCOMINCIA QVELLA D'ALCVNI PVOCHI CON LE RISPOSTE. ET ALTRE RIME AGGIVNTE LORO.

ANDOLFO, uoi noc chiero.) 59.

E' diretto al Cauallier' Gandolfo, già Secretario del. Sig. Pierluigi Farneſe; & uirtuoſa, & honorata perſona; da cui l'Autho. prendea conſiglio molte uolte, ne i trauagli & nelle perſecutioni che riceuea da i men degni di lui; come da perſona matura, & trauagliata parimente. Per i duoi monſtri s'intendon' Scilla, et Caridi; & allegoricamente duoi fauoriti allhora; ch'erano tali.

AVRA *non moſſe mai.*)

E' la riſpoſta del precedente Sonetto per le rime, & qui ſi conoſce il giudicio & la uirtù del. S. Cauallier Gandolfo, corteſe, & letterato Gentilhuomo.

DA QVEL, che'n cima a Pindo.) 60.

Erano in corte del S. Pierluigi Farneſe; in quel tempo alcuni rari intelletti; Monſ. Claudio Tolomei; M. Annibal Caro; il Cauallier' Gandolfo; M. Giouan Pacini; eccellente Filoſofo; & l'Auth. De gli altri non ſi parla; che molte uolte conuenendo inſieme; diſcorreano di belle coſe; & ſcriueanſi l'un l'altro; com'appare nel preſente Sonetto compoſto da l'Auth. & diretto al Caro; & per la riſpoſta del Caro diretta a l'Auth. oue ſi uede gentil conteſa d'honori, & di uirtù, l'un con l'altro; come ſi deue tra ſimili.

MENTRE *Vidi il mio Sol.*)

E' la riſpoſta di M. Annibal Caro al precedente Sonetto; & facilmente s'intende.

DE LA SPEME *a uenir.*) 61.

Nell'Epiſtola dedicatoria delle Pompe di ſopra, s'è detto aſſai dell'animo generoſo, & delle rare parti, di nobiltà, di fortuna, & di uirtù, dell'Ill. S. Carlo Viſconte: & tanti ſegni n'ha fatto egli uedere per tutto, & piu nella ſua patria, doue ha ſparſo ſemi belliſſimi di corteſia con nuoui atti di ſplendido caualliero, che pare ſouerchio il dirne piu. Et però, ue-

nendo a l'Esposition del presente Sonetto, s'hà da sapere, che uedendo l'Auth. acceso questo gentilhuomo di qualche soggietto amoroso; & parendogli intelletto il suo da cose graui & seuere, & conforme alle attioni della Corte Romana; l'hà persuaso piu uolte a uenire al seruitio di N.S. & di.V.S.Reuerendiss. & Illustriss. con la persona, & con le facultà, che sono delle prime di Milano, & col nome di Casa Visconti Illustrissimo; col quale, & con le sue Virtù, potrebbe facilmente in questo glorioso Pontificato, salir a gradi honoreuoli, Alche l'hà conosciuto atto & inclinato a le uolte: Et però sour'à questo soggietto, l'accende piu tuttauia l'Auth.in tal proposito,col presente Sonetto: & egli scherzando gli risponde in contrario, come si uede col seguente suo, per le medesme Rime.

L'ALTERA speme mia.)

Si dichiara la presente risposta del. S. Carlo; per il Sonetto precedente.

QVALHOR del Tauro. 62.

E' la.S.Alda Taurella, Consorte del Sig. Gio. Mario Lunato, una delle rare & honorate Gentildonne d'Italia; si per la bellezza & nobiltà sua, congiunta con

le gratie, laqual radoppia con molto maggior honestà, come per l'ornamento delle lettere; dellequali si diletta sommamente; & n'ha giuditio mirabile; Et per tanto ritrouandosi l'Auth. in Pauia, dou'era questa gentildonna, col. S. suo Consorte, gli parea fare ingiuria a l'un & l'altro, se non hauesse celebrato un cosi raro soggietto. In lode di cui hà composto il presente Sonetto; & ella nobile, & humanissima; hà risposto, come si uede.

D'ALZAR il Sole.)

Dalla risposta di questa gentildonna, facilmente si può conoscere la creanza, l'humanitate, & la dottrina, & l'intelletto suo.

POSCIA che gli occhi tuoi.) 63.

Doppo la publicatione delle stanze di sopra, de i Corrieri amorosi, che contengono le bellezze, una per una, ritratte da ciascuna delle gentildonne di Milano, hauendo il S. Giuliano Gosellini principale Secretario dell'Illustriss. S. Principe Dõ Ferrando, fatto ritrar la bellissima & gentilissima S. Clara Albignana sua dõna, di mano di quel raro, & eccellente scultore & statuario, Leone d'Arezzo; uenne ueduta quell'imagine a l'Auth.

Et dopoi, sendo il S.Giuliano com'è, uirtuoso, & letterato gentilhuomo, & nelle compositioni uno de i primi & piu lodati, quanto si uede dall'altre Rime sue, et per quanto l'ho sentito commendar Io da l'Auth. con tutto, ch'egli occupatissimo sia nell'ufficio suo di Secretario, uolle nondimeno destar l'Auth. col presente elegãtissimo Sonetto, ou'egli presuppone che tutte le bellezze sparse nell'altre Gentildonne, sieno congiunte nell'imagine sola della S. sua Donna; & è parere di molti c'habbia ragione; et no'l niega l'Auth.

GLI OCCHI *miei.*)

È la risposta de l'Auth. & si dichiara col precedente Sonetto.

SACRO *Signor.*) 64.

Questa Canzone heroica, fu composta già son diece anni dall'Auth. & diretta al S. Card. Farnese. Et Monsig. Claudio Tolomei. M. Trifone Bentio Secretario di. N. S. il Cauallier Gandolfo; & M. Dionigi Athanagi, letterate persone & rare, ponno fare fede hauere ueduto i primi essempi di man propria del Auth. medesmo; & sentitala recitare a lui & lo stile anco lo mostra. Nondimeno in un uolume di rime de diuersi, è uscita in luce,

manca, & imperfetta col nome del Molza; a l'anima di cui, non uolẽdo lasciare questo carco, l'hauemo riposta al suo loco; & è facilissima, tutta in fauore delle Muse, come si uede.

GIA' DISFATTE.) 68.

Sestina amorosa, & facilissima.

I, NON *uidi piu mai.*) 69.

E' composta nel Caso, ch'auenne alla. S. Liuia Colonna, sour'al soggietto del pericol di perdere i suoi.begl'occhi; et ad instanza di quel Signor Illustriss. alqual è tanto deuoto l'Auth.

NON SI *tosto.*) 71.

Amorosa; & ad instanza dell'Illustriss. S.Carlo Visconte; per cui son ancor' composte tutte le Stanze seguenti; come di sotto si dirà.

I NON *Puosi. St.I.*)

La presente Stanza che è la prima delle infrascritte. XII. *serue per un prologo quasi delle altre che seguono; perche son tutte in un sol soggietto amoroso, & composte sour'à diuerse inuentioni, d'archi, di giostre, di giuochi, di mascarate, & d'altre Pompe, fatte sontuosamente, & con molta leggiadria dall'Ill.S.Carlo Visconte in Milano, & con soggietti d'opre*

antiche,

antiche, & moderne ; come si uede.

POSCIA che col ualor. II.

Sour'una Giostra ; nella qual si mantenne una compita lealtà; con la proua dell' Arco de i leali Amatori, nuouo soggietto ; ad imitatione de i Romanzi d'Amadis di Gaula.

AMOR, la tua mercè. III.

Sour'una giostra, nella qual mantenendo, si fece acquisto de la custodia dello scudo d'oro, mandato dalla Reina d'Islanda, a l'Ecc. del S. Don Ferrando, soggietto pur nuouo, ad imitatione de i Romanzi dell'Ariosto,

PER MERCE' delle spoglie. IIII.) 74.

Sour'una giostra ; nella qual mantenendo, si guadagnaron' molte spoglie amorose, di Caualli eri auenturosi.

SVL CARRO ardente. V.

Sour'un mantenimento fatto a l'Anello, con armi a la leggiera ; nelquale si condusse Amore sour'un Carro trionfante, & si prouò quel Dio essere giustissimo ; & le Donne benigne a i meriti loro.

PER mostrar. VI.

Sour'un torneo di Mascheri, in habito tutti da Imperatori, & superbamente ornati ; che si rompean' le lancie l'un

incontr'à l'altro.

MA POI che'l mio destino. VII.) 75.
Sour'una Mascarata di Ninfe; accompagnate da molti Siluestri Musici.

ET IVI ancor. VIII.
Sour'nna Mascarata di molti Gentilhuomini in habito di Schiaui, con colori di bianco, & giallo, & soauissimo concerto di Musica.

ET QVINDI poi. IX.
Sour'una Mascarata di molti Giouani, uestiti all'antica Romana, che presentorno alle gentildonne, diuerse Medaglie d'argento, con imagini uarie, che denotauano i lor' affetti amorosi.

DEL fiero colpo. X.) 76.
Sour'una mascarata di Pastori, Arcadi, & Fauni, che presentorno gran copia di piu sorte fiori, con soauissimo concerto d'Instrumenti Pastorali.

DELL'incendio. XII.
Sour'un giuoco di Canne fatto a cauallo, lanciandole, & seguendosi l'un l'altro, all'antica foggia Troiana.

NE CHI L'hidra. XII.
Serue quest'ultima stanza per conclusione delle tante fatiche, & trauagli sostenuti per amore, ad imitatione delle fati-

che d'Hercole, & qui finisce l'Esposition, & mi resta a dir' solamente, che per essere i seguenti Madrigali tutti amorosi, et in forma commune, facilmente s'intendon' da se; ne richiedon' che si dica altro di piu; se non che furon' fatti da l'Auth. ad instãza di diuersi nobilissimi gentilhuomini di Milano; della qual Città, patria nostra, poi che m'occorre a fare mentione serei figlio d'ingratitudine, doppò tante lodi sparse in diuersi meriteuoli soggietti, s'Io tacessi di lei: massime con l'occasione dell'infrascritto ultimo Sonetto dell'Auth. che mi c'inuita, & conduce ad ogni modo.

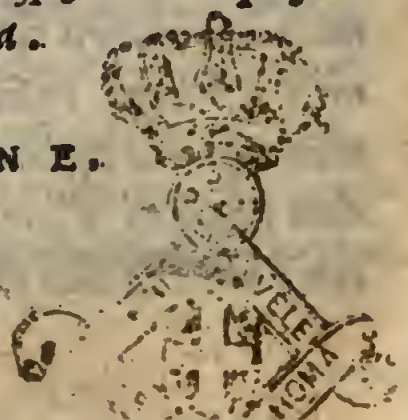
MILANO adunque, Metropoli di Lombardia, di salubrità d'aere, & d'acque uiue, che si ueggon' sorger' in ogni lato, & di fertilissimo terreno, et di larghezza intorno di campi, & di colli fruttiferi, & di miniere, di metalli, & di circa. XX. laghi, & poco men di. LX. fiumi uicini, dotata, opulentissima Città; da se stessa, & senz'hauer' bisogno de l'altrui, è stata sempre capo d'Imperio. Et con tanto maggiore meraviglia, quanto non hà ella sito commodo a cio; non essendo maritima da parte alcuna,

come Roma, Carthagine, Corintho, Athe ne, & molt'altre, lequali poste in luoghi opportuni a dominare; & come si suol dire, a caualliero a l'altre, facilmente han' potuto soggiogar' i popoli circonuicini. Quanto a l'antichità; u'è, chi la fa superiore a Roma; Quanto alla maestà, ritrouiamo hauer ella n'e tempi antichi, hauuto Palazzi, Tempij, il Circo, il Teatro, le Terme, i Portichi, Mura doppie, & simili altri edificij altissimi, da contendere con quella; Quanto alla copia di tutte le cose al uitto humano cõueneuoli (parlando della sua medesma douitia,) non ui si uede paragone. Quanto al Popolo numeroso; dubbio non è che Milano conserua lungamente i suoi; doue che Roma con l'instabilita del suo; non sol quei, che ui nascono, (che non son tanti di gran lunga,) ma quei che ui uengono, (che son' infiniti,) suol essedir molto presto, chi non s'hà piu che cura. Piacqu'ella a Giulio Cesare sommamente, & albergouui. u'edificò Traiano il Palazzo: l'habitaron' uolentieri molti Romani Imperatori; & de gli altri ui furo eletti, & adorati. Nella chiesa di Dio n'usciron' piu Pontefici, Cardinali, & Prelati

infiniti ; ne l'armi, tanti che non u'è numero: nelle scienze d'ogni sorte eccellenti: Virgilio u'imparò quel che seppe; & questo basti; & resta ancor accesa la memoria de i tre Lumi delle leggi, nati di questa Città, per illustrar il Mondo: l'Arti son infinite ; gli huomini pieni di fede, & d'industria ; a talche si ueggono per tutto insin, a i fanciullini piu teneri aitarsi con diuersi lauori, a sostener la casa ; Quante uolte è stata ella da Barbari desolata & destrutta, tante uolte è risorta & piu bella, & piu grande che prima, quasi in un subito. Ilche si uede ancor' ne i tempi nostri, che con mirabil cura dell'Illustriss. Principe Don Ferrando Gonzaga, non par' piu d'essa; drizzate & aperte le strade ; couerte le fosse, piene già d'acque fetide & sporche, & ridotte in piu belle contrade; ampliate le piazze, & ornate di pitture eccellenti ; raddoppiato il culto diuino alla chiesa maggiore ; che di grandezza & d'una mole marmorea circondata di statue simili, si lieua insin'al cielo ; cinta poco men tutta la Città di nuouo, rinchiuden doui i borghi d'inespugnabil muraglia; con l'altezza de i fundamenti a quadra

te Pietre, & la seconda fossa, & con spessi fortissimi propugnacoli; Vn Presidente prudentissimo, un Senato giustissimo, di persone atte a sostenere un' Imperio; un colleggio di Giureconsulti, rarissimo: i Magistrati elettissimi; gl'ingegni molto piu riuolti alle lettere, & a tutti i be' studi, che non erano prima. Già si ueggono, i gentilhuomini conuenire spesso insieme, & fare delle Academie: Com'è questa hora de i. S. FENICEI, cioe Purpurei, et com'à dir' accesi, & ardenti della Virtù, che tali sono in effetto; nella quale è stato inuitato, accolto, & honorato l'Auth. da que' Nobili & Eccellenti Spiriti. Ma doue mi lascio trapportar' Io, ne l'Alto delle lodi d'una si ampla Città, col mio legno si picciolo? Qui faccio fine adunque con l'aggiunta del presente Sonetto de l'Auth. mi riseruo sott'à quegli altri, c'hanno ad uscir' in breue, a far' un'altra, piu larga, piu bella, & piu libera Esposition di questa, laqual basti per hora.

IL FINE.



IN LODE DE L'AMPLISSIMA CITTA' DI MILANO.

LMA altera Cittade; ond'escon' fuori
Tanti Dij, tanti Duci, & tanti Heroi;
Che non è chi pareggi, ò uinca i tuoi;
Quãtunqu' Athene, et Spartha il mõdo hono
S e dan' tributo a Te, l'onde maggiori (ri.
De l'Eridan' ognihor; se tanto puoi;
Et tanto sai; Chi fia ch'apien', tra noi
Canti le Toghe tue, l'arme, & gli honori?
T u dell'Inuitta ROMA, emula, hauei;
Et Tẽpij, et Cerchij, et Terme alte, et Teatri;
Et di Barbari uinti, Archi & Trofei.
C adesti poi, n'e tempi ingiusti & atri:
Hor piu grande risorgi; e'n colmo sei,
Lieta Noua a gl'Insumbri Antichi Patri.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti ſono Seſterni eccetto H ch'è terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI ET FRATELLI. M D LIIII.

G
F